



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

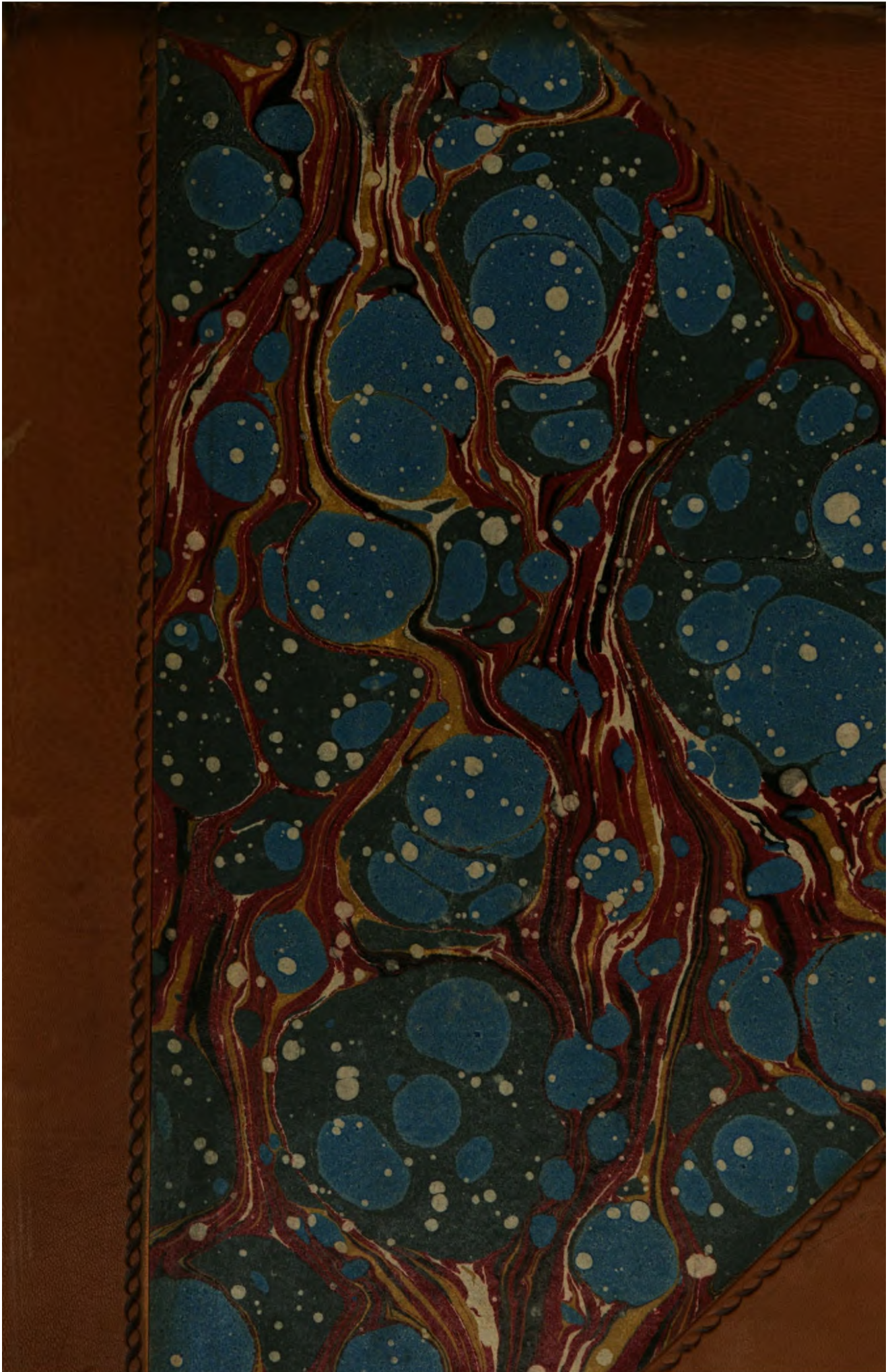
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

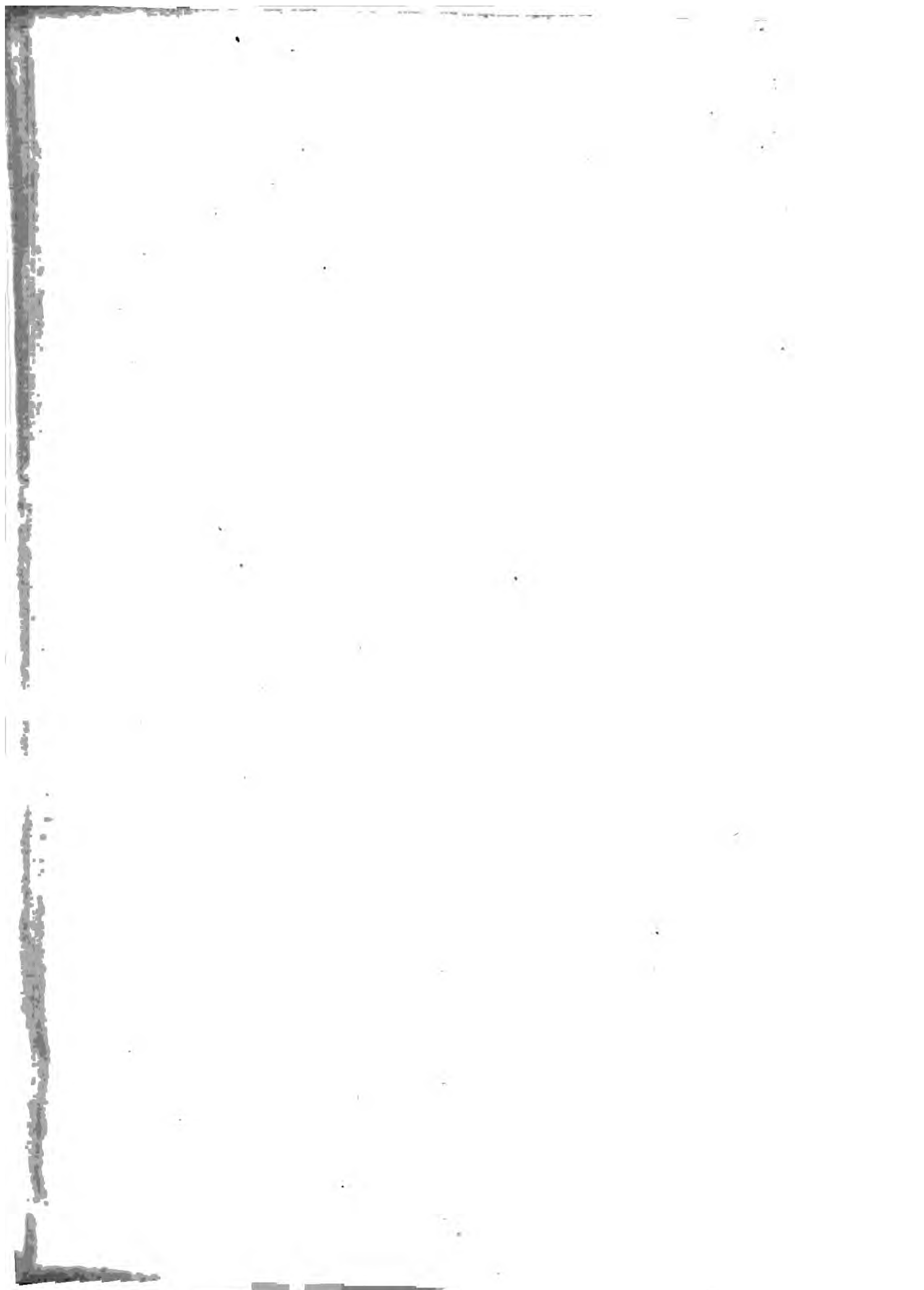
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

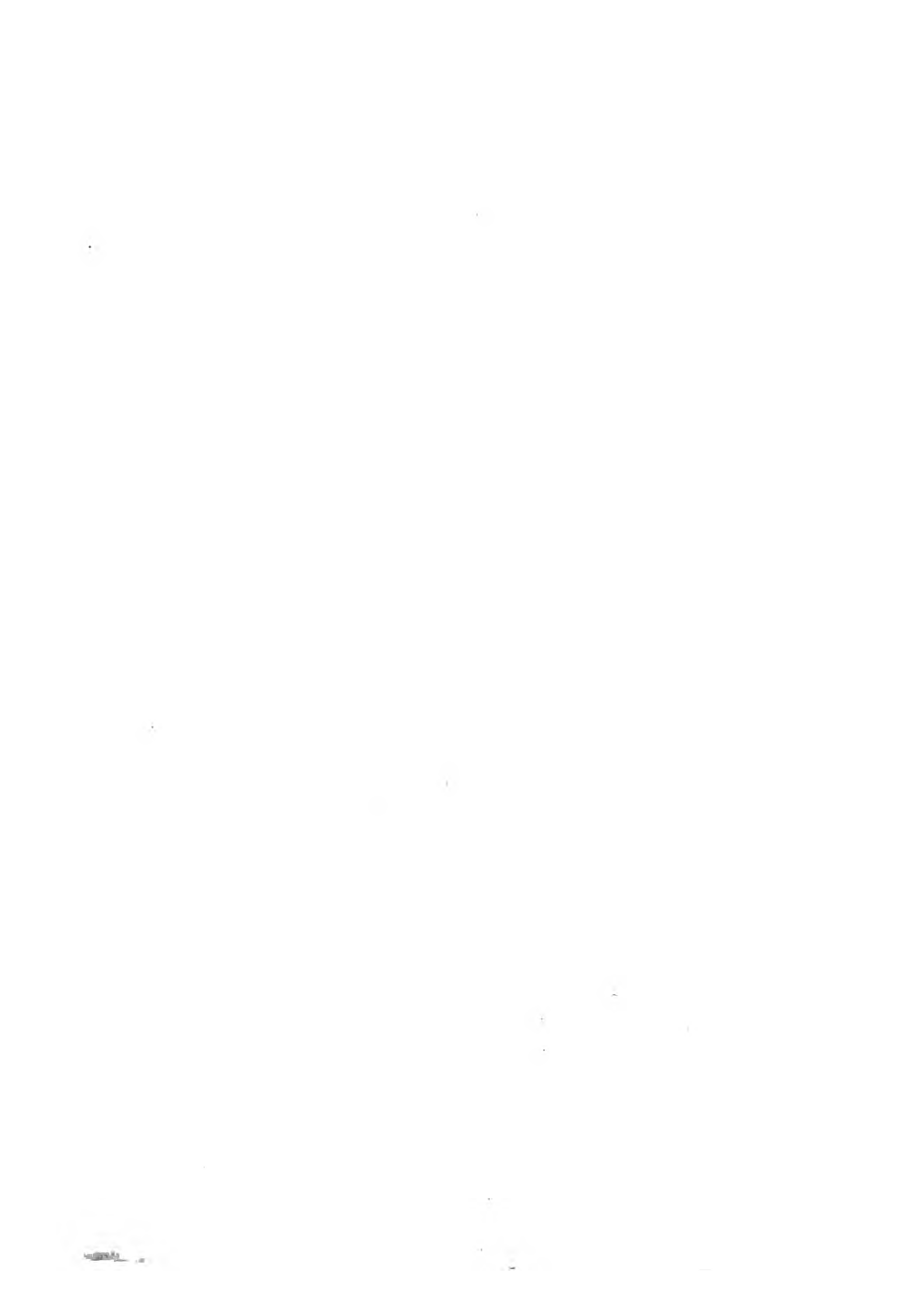


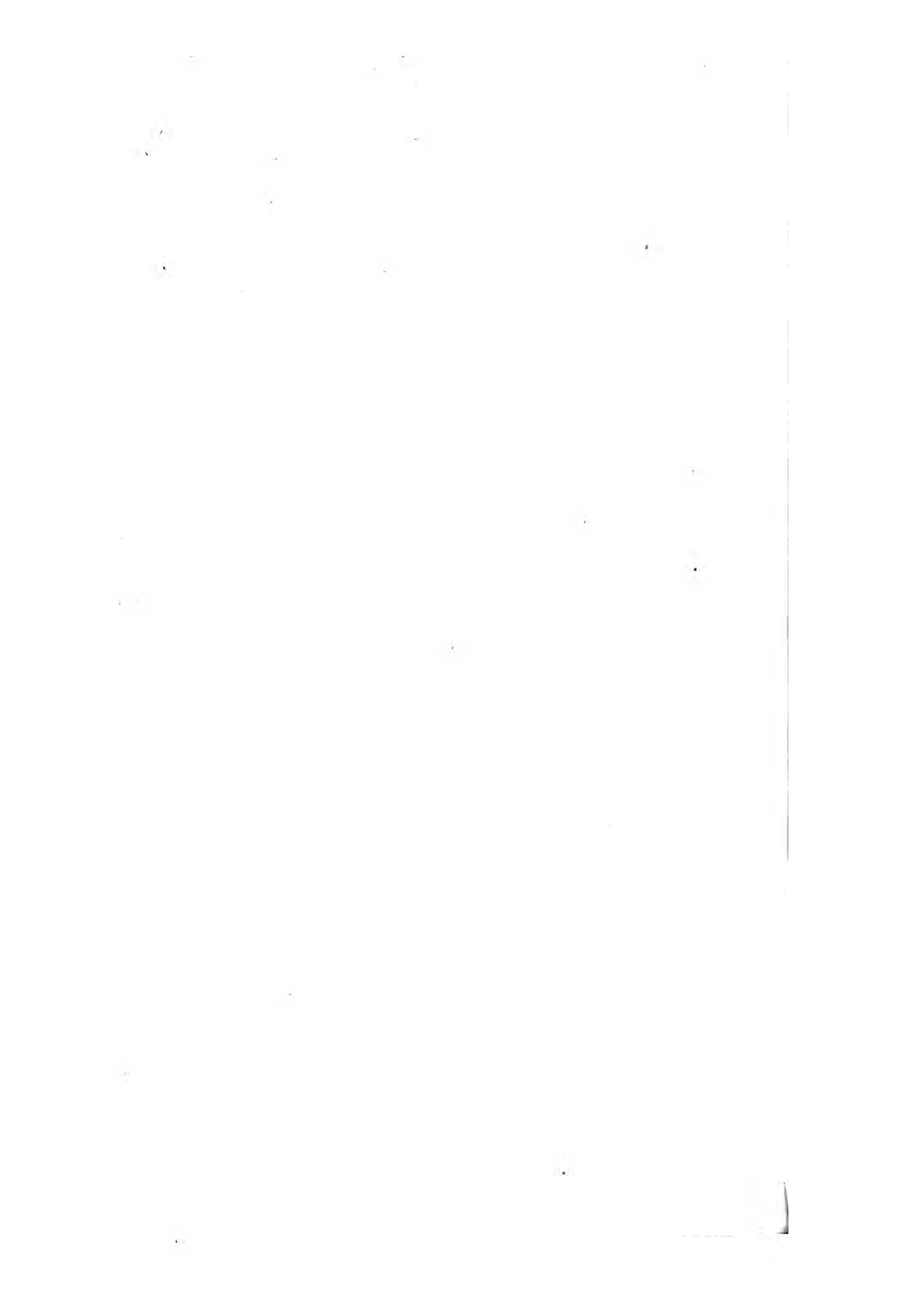
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



8° Σ. 219.







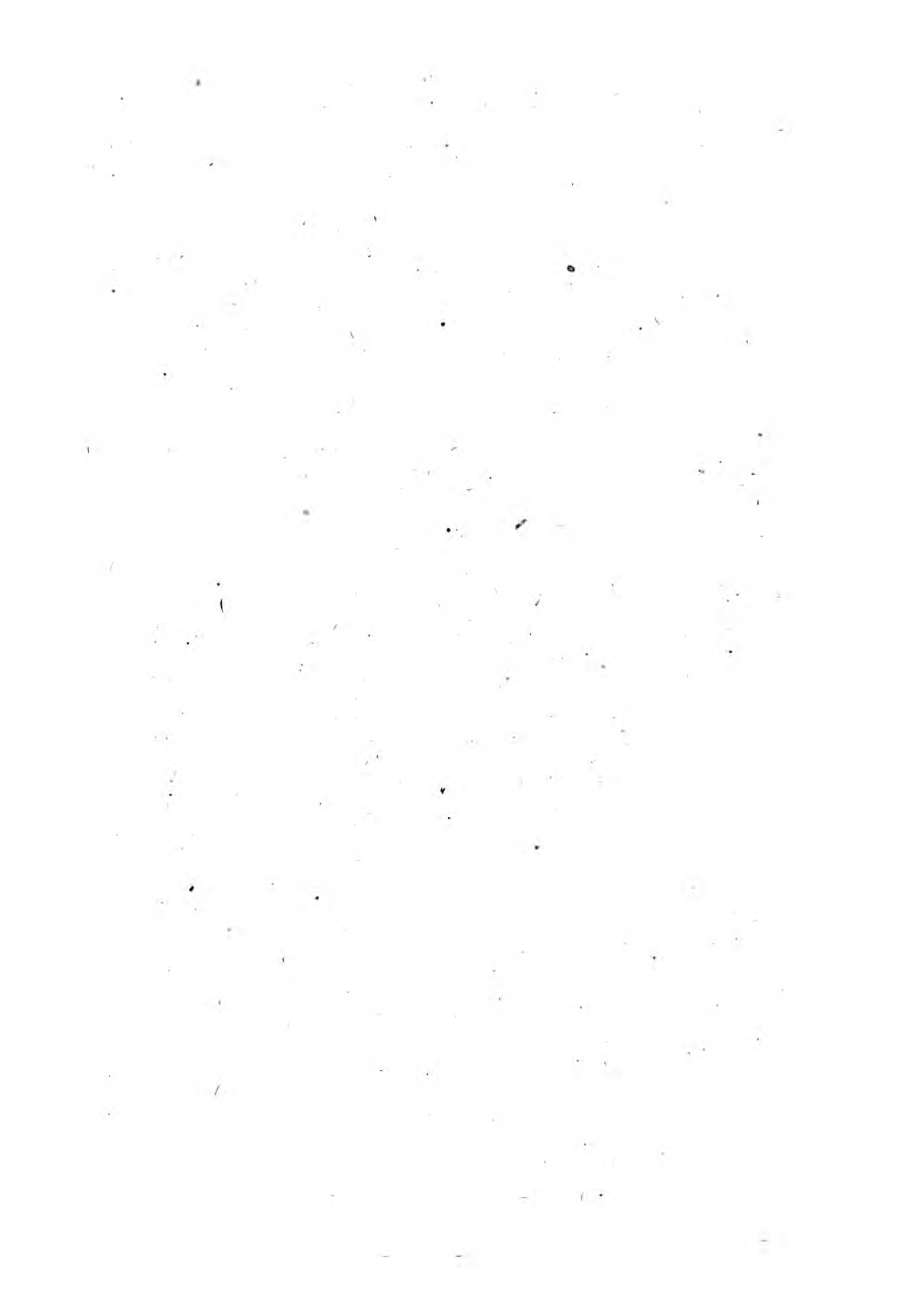
R · I S P O S T A

A L L E

REFLESSIONI CRITICHE

D E L

SIG. MARCHESE D'ARGENS.



R I S P O S T A

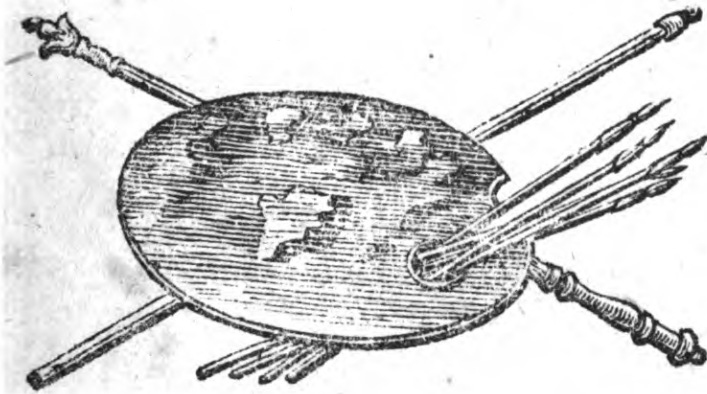
AL L E

REFLESSIONI CRITICHE

Sopra le differenti Scuole
di Pittura

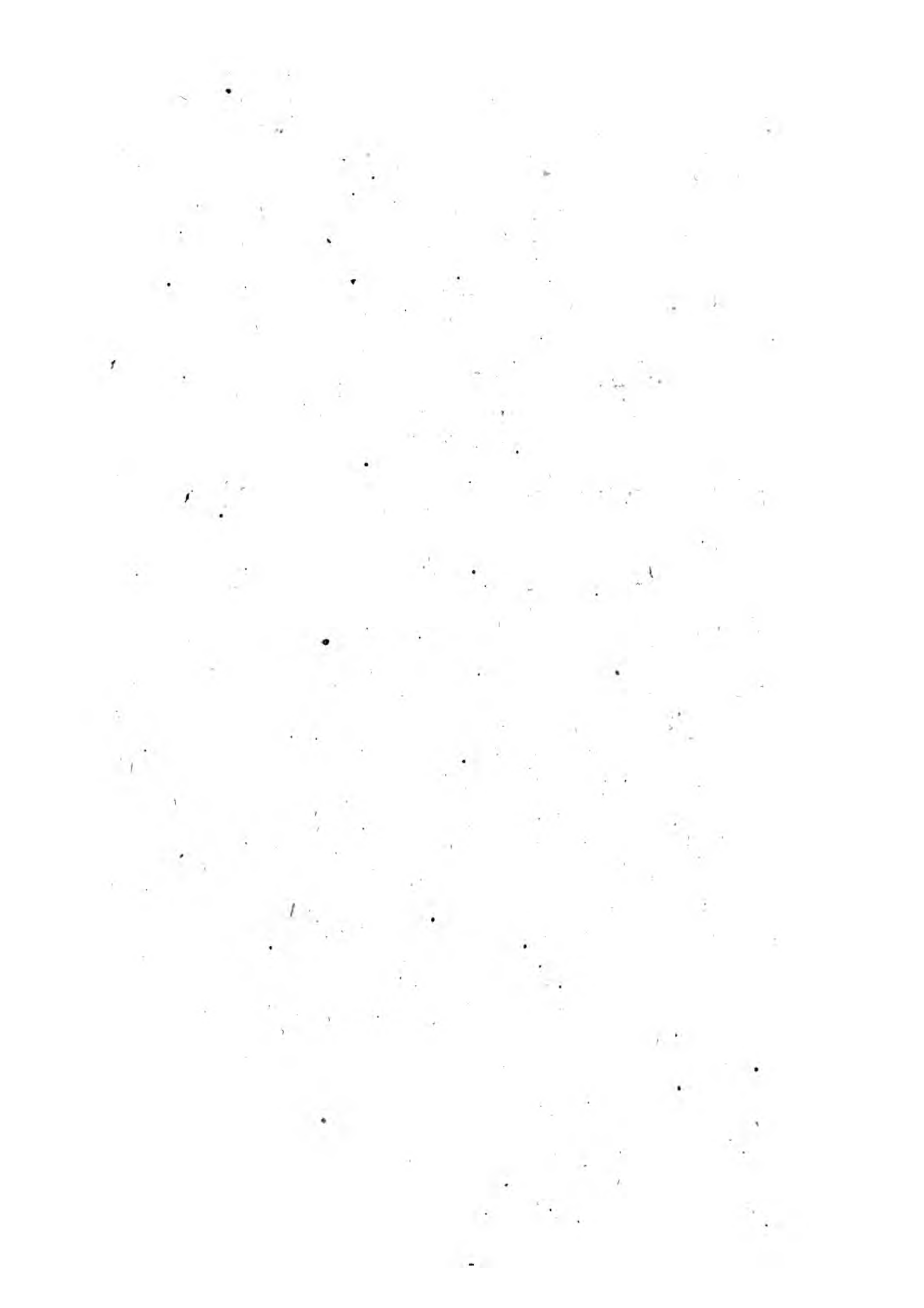
DEL SIG. MARCHESE D'ARGENS.

Si natura negat, facit indignatio versum.
Giovenale nelle Satire.



L U C C A

Per il Bufdrago MDCCLV.



All'Emo e Rmo Principe,

IL SIGNOR CARDINALE

SILVIO VALENTI

*Camarlingo di Santa Chiesa, e
Segretario di Stato.*

Emo e Rmo Principe.



Aturale, e propria a tutti gli uomini essere la ricerca del vero, da questo si riconosce, che desiderano giornalmente di ap-

prendere qualche cognizione; non richiedendosi per ciò opportunamente fare, che un giusto discernimento per distinguere il fonte, d'onde esse sorgono, se sia puro, o da false idee prodotto. Questo è quello, che l'Autore del presente libro ha preteso, EMINENTISSIMO SIGNORE, di fare, d'illuminare quei pochi, che senza altro considerare si possino lasciare strascinare dal credito, e dalle ragioni, che quantunque false, sono ricoperte dallo spirito, e dalla vivacità dell'Autore, a credere vere, e sincere le sentenze, e i paralleli, che egli fa intorno la Pittura Italiana e Francese; ed in vece di acqui-
sta-

stare quelle giuste cognizioni, che desiderava, si trovi involto in mezzo agl'inganni, ed al falso.

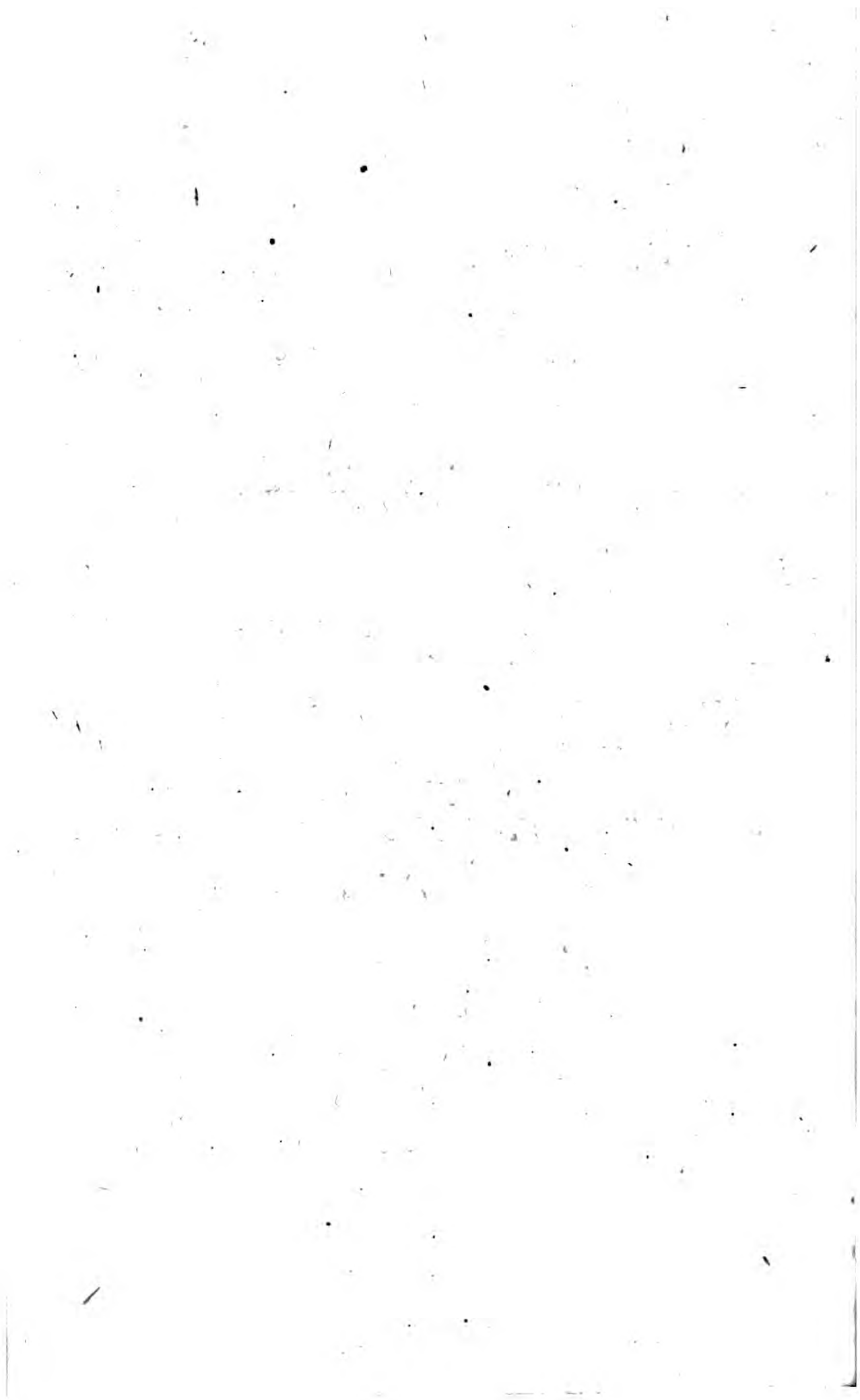
La scienza del vero non solamente regge il buon governo delle private, ma più delle pubbliche faccende, e quelli che saggiamente gli stati conducono, sono quasi ministri della Filosofia, e della Sapienza autrice del vero. Un vivo esempio ne porge V. E., la quale con l'adempimento di quei pubblici carichi, che dalla Santa Sede Apostolica in varj tempi, e in diversi Paesi le sono stati imposti, ha voluto sempre i preclari studj, le belle arti, e le ve-

re cognizioni congiungere. E per soddisfare alla vaghezza di sempre arricchirsi di cognizioni anche nel genere della Pittura, ha ricercato sempre V. E. le opere de' Pittori più reputati delle nostre Scuole, e della Fiamminga, trovandosi oramai una sceltissima raccolta di quadri in ogni genere di Scuola eccellenti. Mosso da questo motivo, convenevolissima cosa ho creduto di presentarle questo piccol libro di Risposta alla Critica del Marchese d'Argens sopra la Pittura Italiana, dove potrà vedere V. E. i nuovi, e strani pensamenti dell'Autore, e la giusta e vera dife-
sa

sa del nome Italiano. Prego pertanto l'E. V. di proteggere quest' Opera, la quale dalla moderazione di quello, che la compose, certamente ne' dovuti termini ritenuta, sempre nulladimeno per sua natura è bisognosa di Personaggio egualmente illuminato, che autorevole, il quale con l'ajuto, e difesa sua la sostenga. E col più umile sentimento di profondo rispetto, e singolar venerazione verso l'E. V. le bacio la sagra Porpora.

Di V. E.

Umo, Divmo, ed Obblmo Servitore
Venanzio Monaldini.



R I S P O S T A

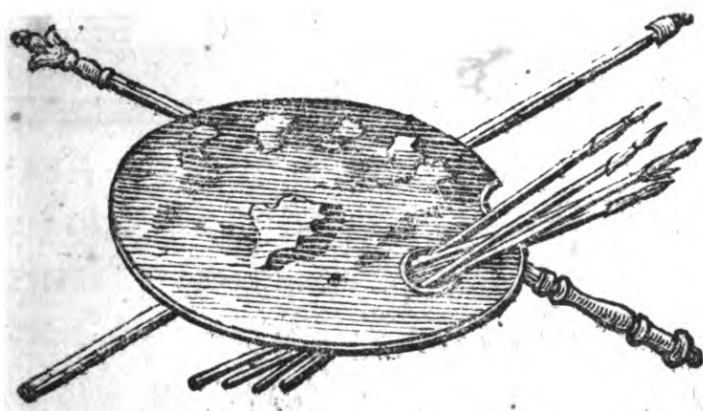
A L L E

REFLESSIONI CRITICHE

Sopra le differenti Scuole
di Pittura

DEL SIG. MARCHESE D'ARGENS.

Si natura negat, facit indignatio versum.
Giovenale nelle Satire.



L U C C A
Per il Bufdrago MDCCLV.

Si vendono in Roma nel Negozio di Venanzio
Monaldini Mercante di Libri alla
Strada del Corso.





A I VALOROSI ACCADEMICI
DI S. LUCA DI ROMA

L' AUTORE.



Obbligo di sodisfare al genio, che avete dimostrato, mi ha impegnato di scrivere il mio parere in riguardo alle *Reflessioni Critiche sopra le differenti Scuole di Pittura del Marchese d'Argens*; ed ora il desiderio di giustificare la Pittura Italiana, m'astringe ad esporlo alle stampe, acciocchè fra l'altre cose, apparisca al Mondo, che l'Autore non ebbe altra mira, che di vilipendere gli Uomini grandi nell'arte della Pittura (1). In queste difese però intendo sempre di non pregiudicare alla stima, che debbesi avere in altre Scienze all'Autore delle *Reflessioni*; siccome anco mi protesto di non contender seco per altro, che per iscoprire la ve-

A

ri-

(1) P. 9. Tous ces discours comme dictés, non seulement par le

préjugé, mais encore par l'envie.

rità; (1) conciossiache o vincitore, o vinto mi terrò in egual vantaggio; imperocche, o nell'uno averò la gloria d'aver difesa la Pittura Italiana, o nell'altro il profitto di divenire erudito, apprendendo quelle cose, che per l'addietro io non aveva saputo, e voi ne farete i giusti Giudici, ed imparziali.

Pretende il Marchese d'Argens, che non si dia cognizione di Pittura, che nelli soli Professori dell'arte; egli condanna quelli, che si dicono di buon gusto, e che decidono del merito degli Autori col solo addrizzarsi agli amatori dell'arte, (2) che hanno de' Gabinetti di quadri, ne quali non si trovano, che pitture Italiane, e Fiamminghe, paragonandoli a coloro, che acquistano delle belle donne a caro prezzo, (3) e nelle quali non riconoscono altro di merito, che il prezzo medesimo considerabile, che gli costano. E pure io conosco Persone intelligenti, le quali si dilettono studiare ciò, che riguarda le belle Arti, e che vi si son rendute capacissime, avendo fatto acquisto di conoscenze curiose, e particolarmente in materia di pittura, le quali mi sembra, che avrebbero potuto fare una dotta censura di questo libro.

Ma

(1) P. 9. Par l'envie, vice qui doit faire refuser toute croyance à quiconque en est atteint.

(2) P. 17. Dont toute la science consiste à répéter mot à mot ce qu'ils ont entendu dire à quelques personnes, qu'ils se figurent entendre

parfaitement l'art dont ils parlent.

(3) P. 19. Des Esclaves, qui leur coûtent fort cher, & dans les quelles ils ne connoissent d'autre mérite, que le prix considerable, qu'ils en donnent.

Ma forse mi si dirà, che l'opera non ne comporta la spesa, e che le sole idee, che vi si ritrovano sopra le pitture di Raffaello, di Tiziano, dei Caracci, e di Guido fanno assai bene questa critica, e anche meglio, che uomo intelligente la potesse fare. Confessare però conviene, che questa sorta di materia interessa moltissimo il Pubblico, e ne i paesi Oltramontani da quelle Persone, che non sono molto nella Pittura intelligenti, possono crederli vere le sue proposizioni, e portar pregiudizio al credito della scuola vivente Italiana. Ma qui basta solo che si mettano in vista gli spropositi di quest'Autore: io per me procurerò al possibile di soddisfare a quello, a cui mi sono impegnato, che è di torre d'inganno il lettore del suo libro, e scuoprirgli i molti abbagli, che vi sono.

Primieramente si persuade il Marchese d'Argens, che per aver viaggiato, come egli dice, due, o tre volte in Italia, abbia acquistato tutti i lumi possibili nelle belle arti, per poter decidere, qual terzo Catone, e fare delle comparazioni del merito degli Autori, senza avvedersi del suo grande abbaglio, e della sua strana pretensione. Egli biasima, e condanna i pretesi conoscitori, che vogliono decidere della Pittura, e che appena fanno disegnare un occhio, come se egli fosse eccellente in ciò, quando si sà, esserne egli affatto digiuno; sa-

4
pendosi con certezza essere stato indotto a questa
impresa da Vanloo, Caze, Vestru, Boucher,
Toquepierre, la Tour, e altri Pittori viventi,
i quali in vece di eccitare la gelosia ne i Pit-
tori Italiani, eccitano la loro compassione; (1)
ciò non ostante in questa dichiarazione, che
egli fa, voi vedete, che bisognerebbe essere
ben stordito, per non avvedersi, che qui egli
fa il ritratto di se medesimo. Quanto mai fa tor-
to il Marchese alla Nazione Italiana, ed a voi
altri Professori, quando vi tratta di gelosi; poi-
che troverà avere voi sempre reso giustizia al
merito di chiunque, e ne troverà le testimonian-
ze negli elogj, che i nostri Autori hanno dato al
Puffino, al Borgognone, a le Sueur, a Va-
lentin, a le Brun, a le Bourdon, come a Puget,
e a le Gros. Michelangelo delle Battaglie essen-
do andato a vedere il Borgognone, fù il primo
a lodarlo, e a produrlo per tutta Roma. Ognu-
no sà che Bernino avendo veduto le opere di
Puget, lo protesse, e lo condusse seco a Pari-
gi, facendolo conoscere alla Corte. Se si parla de'
nostri Autori Pittorici, e de i Scrittori delle vi-
te de' Professori delle tre belle arti, comincian-
do dal Vasari, e continuando sino a i nostri
tempi, non si troverà se non che frequente-
men-

(1) P. 9. Ayent excité la jalousie
des Italiens, & des autres Nations;
des Italiens, puisqu'ils cessoient
d'être les seuls illustres par la Pein-

ture; & des autres Nations parce
qu'elles voyoient augmenter la gloi-
re de cette France qu'elles jalous-
sent si fort.

5

mente parlato de i Pittori di quella scuola , e di molti descrittane ancora la vita ; come si puol dunque dire dal Signor Marchese , *che è piu facile che il Diavolo glorifichi Iddio , e i Santi , di quello che un Italiano lodi un Francese* . Non sò per vero dire , che cosa gli abbiano fatto i nostri Italiani per cui gli abbiano aguzzata la penna , e mossa la bile contro di loro . Egli ha scelto per suo condottiere un certo Monsieur de Piles , che ha publicato un libro in 12. intitolato : * *Abregé de les vies des Peintres* , per avere, credo io occasione di scrivere lungamente la sua ; osservandosi in quest'opera errori enormissimi in genere di stile , di conoscenza di maniere , e di buon gusto nella pittura ; e se nel libro vi si osserva qualche cosa di buono a caso , egli l'ha preso da i nostri Autori Italiani , che per altro ha malamente corrotti , e guastati . In questo libro da per tutto s'incontrano termini improprij , precetti falsi , e ridicoli , visioni sopra le operazioni della natura , e sopra ciò che al bello appartiene . Molti de i loro Autori difettano in ciò , vedasi le Comte nel suo Gabinetto , Perault , Bullart , Brice , Felibien , e ultimamente Le Blanc guidato da un suo Amico , ha creduto riprovare il libro del Marchese d'Argens , e difendere il nome Italiano , con publicare differenti Paralleli da i suoi ; ma le

* Paris. 1715.

massime sono le stesse , e i paralleli sono ugualmente cattivi , e strani . Sopra le opere di Felibien , io non citerò che un altro Autore Francese , (1) il quale assicura , che nei suoi tomi , non vi sono che cose frivole , e da tutto il mondo sapute , vi si scorge quantità d'errori , di riflessioni invidiose , e spesse volte poco intelligibili . Da questi fonti vuole Monsieur d'Argens ricavare adunque che i Pittori Francesi siano migliori degl'Italiani ? noi aspetteremo a crederlo , allorché vedremo i forastieri abbandonar l'Italia , per andare a studiare la Pittura a Parigi ; e imparare da Pittori moderni , che fioriscono in quel Paese la buona maniera di colorire i quadri . Facciasi da voi altri intelligenti Accademici un' esperienza : prendete un quadro de' meno cattivi , che abbia dipinto la Fosse , le Lourenet , de Troie , Boulogne , e Coypel , metteteli accanto a qualcheduno de' nostri Pittori Italiani de' quali il Marchese fà il parallelo , voi medemi osserverete , che cattiva vicinanza gli fanno . Un Appaltatore Generale volendo fare onore alla sua Nazione , come amatore delle belle arti , volle mescolare i quadri de' suoi Pittori con quelli degl' Italiani , e Fiamminghi , e tra gli altri ne scelse alcuni di Coypel primo Pittore del Rè ; quando si avvide egli medesimo , che in vece di dar a quelli del credito toglie-

va

(1) Dialogue sur la Peinture à Florence 1735. p. 15.

7
va ad essi tutta la loro riputazione, onde fù obbligato a levarli da quel luogo . Il Duca di Tallard ha una bella raccolta di quadri Italiani , e Fiamminghi senza un solo quadro Francese : Monsieur d'Argenson il figlio ha una bella collezione di quadri , ma tutti Fiamminghi , Olandesi , e Italiani : Monsieur de Iuilliers au Gobellains ha altresì un bel Gabinetto , ma tutto Italiano , e Fiammingo : un altro Appaltatore generale alla Piazza di Vandomo nella sua raccolta non ha nè pure un quadro Francese , Mylord Co. di Pembruc nella sua vastissima collezione di famosi quadri in Inghilterra non ne conta nè pure uno della scuola Francese , e ne potrei citare molti altri , se non temessi di essere troppo lungo , onde moltissime e pregiatissime Gallerie di Quadri si tengono in conto grandissimo senza opere di Pittori Francesi , a riserva di Puffino , e Claudio ; se pure si possono dir Francesi , poiche questo secondo è Lorenese , e sono pochi anni , che la Lorena appartiene alla Francia , ed egli è più d'ottanta anni , che è morto , e ne aveva altrettanti quando morì : il primo ha passato la maggior parte della sua vita in Roma , e se non fosse stato malcontento del gusto Francese non averia abbandonata la sua patria , benche egli fosse al servizio del Rè , per cui dipingeva a Parigi ; e tutto il Mondo sà , e noi ne abbiamo ancora le lettere

scritte di sua mano, ove egli dice di ritornare a Roma per riacquistare quello, di cui si era scordato in Francia.

Non ostante ciò, che chiaramente dimostro, dice il nostro glorioso Marchese, (1) che molte Corti dell' Europa si sono ravvedute del pregiudizio, che avevano a favore de' nostri Pittori Italiani, facendoci vedere, che la Corte di Spagna ha un Vanloo (2) per suo primo Pittore, che la Corte di Sassonia ha parimente Silvestro per suo primo Pittore. Ma egli ha ben ragione di dire, che le Corti si sono ben ravvedute dell' errore in cui erano; poiche la Corte di Spagna ha fatto dire a Vanloo, che avrebbe fatto bene di tornarsene in Francia, e vi ha fatto andare Corrado Giaquinzio, nostro Pittore Italiano. L'istesso ha fatto la Corte di Sassonia a Silvestro, essendo sei, o sette anni che è partito, avendo nominato nel suo luogo il Signor Mens Pittore Sassone di somma abilità, che ha fatto, e prosiegue i suoi studj in Roma con molto applauso. Mi direte nel Teatro Reale di Bernino vedersi una volta dipinta da un Vanloo pensionario di quel Re; ma, oh Dio! appena si potrebbe soffrire in un bigliardo; con tutto che egli si fosse proposto per oggetto le pit-
tu-

(1) P. 13. Qu'il paroît que bien des Nations étrangères reviennent du préjugé où elles étoient, que les Italiens avoient produit les seuls grands Peintres; elles commencent

a rendre justice aux François.

(2) P. 14. Silvestre, est le premier Peintre du Roi de Pologne; Vanloo du Roi d'Espagne, Pesne du Roi de Prusse.

ture che sono nella sala Barberini dell' ammirabile Pietro da Cortona ; ognuno può veder se io dico la verità , quando il buon gusto di quel Principe non le abbia fatte gettare a terra .

Io non voglio per questo disprezzare le Sueur , le Brun , Piget , Natoire , ed altri che effettivamente erano , e sono uomini di molto merito ; e benchè il nostro Autore non faccia menzione di Monsieur Sublairs , noi , benchè Francese , gli rendiamo giustizia , essendosi acquistato non poca reputazione in Roma , e in Italia , malgrado la gelosia , che ci attribuisce il nostro Critico . Il quadro che egli ha fatto per S. Pietro rappresentante S. Basilio che celebra la messa , e che è stato copiato in mosaico , vedendosi l'originale nella gran Chiesa della Certosa , è una prova di ciò che dico . Ma perchè il nostro Marchese non ha parlato di questo Pittore ? eccone la ragione : perchè Monsieur de Troje Direttore dell' Accademia avendone gelosia , cercò di abbassarlo appresso la sua nazione .

Non contento il nostro Marchese del disprezzo dell' Italiano pennello , v'è ancora più avanti , e pretende che oggi giorno in Italia appena vi sia un Pittore , e uno Scultore , che sia nel rango di mediocre Artefice , inalzando alle Stelle i Vanloo , la Tour , de Troje , e gli altri Pittori sopra mentovati , come nella Scultura i Buchardon , le Moine , gli Adam ,
Mi-

Michelangelo Slod , Pigol , ed altri : Ma chi non vede chiaramente che questo è un uomo impegnato nel suo partito , ripieno di una inveterata gelosia , che lo conduce a calunniare in tal forma gl' Italiani . Come posso io diffondermi nelle vostre lodi ? come celebrare , e descrivere i pregi di ciascuno di voi ? quando sò quanto siete lontani dalle lodi , e qual sia la vostra modestia , lasciando , che i posteri siano i giusti giudici tra la virtù vivente Italiana e Francese . Ma per non lasciarvi senza difesa parlerò de i soli due nominati dal Marchese d'Argens , e da voi conosciuti Monsieur de Troje , e Bouchardon .

Monsieur de Troje dispreggiava altamente Raffaello , essendo troppo ripieno del suo piccolo sapere , trasfondendo i medemi sentimenti a tutti i suoi scolari ; e pure mi ricordo d'aver veduto in Roma un quadro di questo Pittore nella Chiesa della sua Nazione rappresentante un Cristo resuscitato , che voi stessi potete dirlo , se rassomiglia a tutt' altro , che a una Divinità . Il Quadro del medesimo a S. Niccolò de' Cesarini da tutti si può vedere come sia eseguito . Quest' istesso Pittore fece un quadro nel 1740. colla B. V. e il Bambino , nel quale volendo imitare la semplicità de' nostri Pittori , espresse una figura così ignobile , che avendola esposta al publico nel portico della Rotonda ,

ib

il popolo sdegnato, dicea essere impossibile, che egli avesse potuto dipingere figura così malvestita, ignobile, e indegna della persona, che rappresentava: questo è l'uomo celebrato dal nostro Marchese?

Bouchardon, dice il nostro Critico, ha fatto vedere a' nostri scultori quanto gli siano inferiori, e l'arte d'accostarsi al merito di Michelangelo, dal quale si sono tanto allontanati i moderni. Dicamisi di grazia: qual opera ha fatto Bouchardon per meritare tutti i grandi elogi che gli dà l'imparziale Marchese? egli ha fatto un Cristo, che tiene la Croce a S. Sulpizio, che se questa statua fosse a Roma, non farebbe da nessuno applaudita, per aver dato al Nostro Salvatore la figura più ignobile, la più bassa, che si possa mai immaginare; non rassomiglia certamente in niente a quello di Michelangelo della Minerva, e pure rappresenta il medesimo soggetto. La B. V. che gli stà incontro fatta dal medesimo comparisce involta in una coperta, cattiva copia di una figura di Francesco Fiammingo, che è sopra il colonnato di S. Pietro dalla parte di Porta Angelica: Io non parlerò degli Apostoli da esso fatti senza carattere, e dignità, particolarmente quando si sono veduti quelli del Laterano. Questo scultore ha fatto una Fontana pubblica nel sobborgo di San Germano, che rappresenta un Altare con tutte
le

le colonne , nel mezzo delle quali ha situato una figura rappresentante la Città di Parigi , ancor essa involtata in una coperta , come fatta nell' inverno del 1740. vedendosi sotto i panni le mal disposte membra : Due fiumi ben cattivi sono a i piedi della figura principale , tenendo un'urna , che pare ricettacolo degno de i Gufi . Da questo disegno si spera , che dovendo altra volta lo Scultore fare un Altare , allora produrrà le sue idee della Fontana . E questo è poco meno di Michelangelo ? a voi me ne appello o Accademici . Che dirò delle quattro statue poste ultimamente nella facciata della Chiesa di San Luigi della loro nazione ? se non che sono lo sdegno , e nell' istesso tempo le risa de' i riguardanti .

Finalmente restami qualche cosa da dire sopra la proposizione , che fà il Marchese d' Argens , (1) che oggi giorno la loro Accademia instituita in Roma da Luigi XIV. sia cosa inutile , e solo vantaggiosa per lo risparmio della spesa , che ne ricavano i Giovani studiosi , del loro mantenimento ; che per altro , sono tanti i quadri delle scuole Italiane , che hanno in Francia , sono tanti i Maestri della loro scuola , e sì eccellenti , sì defonti , che viventi , (2) che non vi è più bisogno per le belle arti di ve-

(1) P. 20. Les Italiens sont en droit de soutenir que l'on ne peut devenir grand Peintre que chez eux .

(2) P. 21. Dans la suite , la France

ayant eu d'aussi grands Peintres que l'Italie , & en aussi grand nombre , il n'a plus été l'Academie de la même utilité.

nire a Roma, potendosi la studiosa Gioventù approfittare molto più in Francia, che in Italia.

Ma quì il nostro Marchese dà chiaramente a conoscere, che il suo giudizio è affatto guasto, e corrotto dalla passione, che lo predomina d'altio, e d'invidia contro i Professori Italiani della Pittura, e delle altre belle arti; imperocchè egli si oppone al giudizio il più sano, ed il più retto, che abbia avuto, e possa avere la Francia, che è quello appunto del Gran Luigi XIV. e del suo inclito Successore Luigi XV. Mentre avendo quel Gran Monarca istituita in Roma una celebre Accademia, onde potessero i Giovani Francesi approfittarsi nello studio delle belle arti di Pittura, Scultura, e Architettura, avendola provveduta non solo di ottimi Direttori, ma ancora di ogni comodo del vivere, e di studiare: ed avendo il Regnante Monarca riguardato sempre, e riguardando al presente con singolar cura, ed amore questa stessa Accademia, ci rendono persuasi, che essi giudicarono, e giudicano, che in Italia, e massime in Roma dovessero, e potessero i Giovani Francesi applicati alla Pittura, e alle altre belle arti accrescer pregio alle medesime, e illustrare la loro Nazione. Che se avessero creduto, che tutte le fortune della Pittura, e delle altre belle arti fossero collocate nelle opere, che sono in Francia de' Pittori, e degli Scultori Francesi,

cosa non pur inutile, ma anche poco giudiziosa averebbon certamente fatta nell' istituire, e mantenere in Roma con tanto dispendio un Accademia di Giovani, acciocche dalle grandi opere, che sono in Roma, di Pittura, e di Scultura si perfezionassero in queste arti. Nè già è da credere, che avessero in mente, che i medesimi Giovani si approfittassero nelle medesime arti dalle opere de' soli Professori moderni Italiani, i quali si trovavano, e si trovano in Roma: ma molto più dalle opere illustri de' Pittori, e degli Scultori, che furono i Maestri delle scuole più celebri, che sieno state in Italia dopo la ristorazione di queste arti, le quali opere in grandissima copia si trovano in Roma più che in qualunque altra Città d'Italia, e dove ancora si conservano in gran numero nei Marmi, e nelle statue le gloriose memorie de' più celebri Greci Scultori, senza parlare de' Vestigi della Romana Architettura.

Perfistendo adunque tuttavia in Roma le opere egregie de' principali Maestri delle Scuole Italiane dopo la ristorazione della Pittura da essa ridotta a tutta la sua perfezione: e serbandosi in Roma, anzi vie più sempre accrescendosi per l'arte del disegno gli Antichi monumenti della Grecia nelle statue, e ne' marmi per le continue ricerche, e le scoperte, che si fanno di giorno in giorno, come può vedersi nella stupenda
nuo-

nuova raccolta nel gran Palazzo Capitolino, persevera anche al presente, e persevererà in avvenire quel fine, che si proposero i sapientissimi Monarchi di Francia nell'istituire, e nel mantenere in Roma una Accademia, onde la studiosa Gioventù Francese potesse perfezionarsi nelle belle arti. Con poca ragione adunque asserisce il Marchese d'Argens, che questa Accademia ormai è divenuta inutile, potendo con più profitto, e con maggior facilità i Giovani Francesi apprendere le buone arti in Francia dalle pitture, dalle sculture, e dalle opere de' professori di quella Nazione: poiche quando anche la Francia avesse avuto i Michelangioli, i Raffaelli, i Tiziani, Uomini di fama immortale, celebrati con grido universale da tutte le Nazioni d'Europa, non avrebbe per questo le molte Statue Greche, che sono in Roma: onde la bellezza, la vivezza, la semplicità, e la perfezione dell'arte potesse apprendersi. E benchè l'Augusto genio de' Regi di Francia, e lo studio loro di promuovere in quel Regno le buone arti gli abbia indotti a far trasportare da Roma in Parigi i Modelli, e le forme dell'antiche Statue, bisogna pure contuttociò confessare, che in Parigi sono le copie, e che in Roma sono gli originali di questi celebri Monumenti dell'Antichità, e che in Parigi non v'ha quella miniera, che è in Roma, dalla quale ogni giorno si sca-

va, e si diffotterra qualche monumento dell'antica perizia de' Greci Artefici: onde v'ha sempre qualche cosa di nuovo in questo genere, onde si possa trar del profitto in vantaggio delle belle arti.

Ma questo singolare, e travolto giudizio del nostro Critico Marchese viene anche riprovato, e contraddetto dal comun giudizio de i più illustri, e più intendenti Personaggi di Francia, i quali avendo arricchite le loro Gallerie delle Pitture Italiane di diverse scuole senza far conto alcuno delle pitture Francesi, hanno fatto apertamente conoscere la preferenza, che debbesi a quelle sopra di queste. E grandissimo torto fa a questi Personaggi il nostro Critico, dove dice, che prezzano queste pitture non per lo pregio, che hanno in se stesse, ma per lo prezzo, che loro costano, reputandoli con ciò da Uomini leggeri, e di poco discernimento; sapendosi per altro, che non procurano fare acquisto di queste merci, se non quelli, che hanno buon gusto, e fina intelligenza, o almeno ne sono istrutti da chi ne ha tutto il conoscimento.

Finalmente il giudizio del nostro imparzial Marchese è contrario al sentimento degli stessi Giovani Francesi Professori della Pittura, e de i loro più saggi, e intelligenti Direttori, alcuni de' quali in questa nostra età hanno in-

tra-

trapreso a difendere la Pittura Italiana dalle Critiche intemperanti, e dalle sciocche riflessioni di alcuni ignoranti, ed imperiti Francesi. Tutti i Giovani che sono stati, e sono nell'Accademia confessano, e conoscono essere necessario venire a Roma per perfezionarsi nell'arte della Pittura, e molti de i più valenti vi si sono ancora stabiliti, come Soubleras, Blanchet, Parosel. I migliori Professori cercano di essere ascritti ogni giorno alla vostra Accademia; dunque ancora adesso stimano gl' intelligenti dell' arte la Scuola Italiana, non solo trapassata, ma ancora vivente. Molti sono i Professori viventi, che noi abbiamo di somma abilità, de' quali voglio passarne sotto silenzio il nome per non offendere la modestia; bastandomi di nominarne uno solo de i più vecchi, che è il Cavaliere Benefial, ammirandosi in alcune delle sue opere, oltre il disegno perfetto, il bel colorito, avendo imitato le belle tinte de i Carracci, e le belle forme di Guido.

Che se poi alcuno di questi Giovani venuti da Francia a studiare in Roma non fa quel profitto, che si farebbe dovuto sperare, ciò avviene, perche portando seco un gusto alla moda appreso da principio da qualche Pittor Francese de i più stimati dagl' Ignoranti per la sfacciatezza de' colori, che risaltan loro sugli occhi, e trovando un Direttore (sia detto

senza pregiudicare al merito del presente Direttore, Uomo non solo valente nella professione, ma intendentissimo ancora dell'arte, e di tanti altri trapassati, che hanno fatti buonissimi allievi) ripieno del medesimo gusto, si comunicano vicendevolmente il pennello, e formano una medesima maniera con pochissima differenza, non curandosi di studiare nè le belle forme, e la ricca semplicità delle figure antiche, nè la nobiltà, e il carattere di Raffaello, e del Domenichino, nè le graziose masse delle mezze tinte, e il passaggio del color trasparente del Correggio, e di tanti altri grand' uomini, che abbiamo avuti.

Onde assai meglio cred'io si provvederebbe al profitto della studiosa Gioventù Francese, se per dirigere quest' Accademia si eleggesse un Pittore, che avendo fatti i suoi primi studj in Roma fosse divenuto non solo capace, e intendente del suo mestiero, ma inoltre avesse fatte delle serie riflessioni sopra i mezzi di divenirlo. Siccome fece per avventura nel passato secolo Niccolò Puffino; in tal forma se ne vedrebbero escire de i soggetti, che spogliati delle loro pregiudicate maniere, della crudezza del loro bel rosso, giallo, e turchino, dal quale fanno dipendere il brillante de i loro quadri, vedrebbero che quando si dipinge un panno turchino, non dee serbar sempre la me-
de-

desima tinta, ma che deve fare i lumi, le mezze tinte, le ombre, e i riflessi, e così tutte l'altre gradazioni. In questa guisa si verrebbero a rimpiazzare i Carli Maratta, i Solimenni, ed altri valenti uomini poco tempo fà toltici dalla morte, non quelli rammentatici dal nostro bravo Marchese.

Ma soprattutto sarebbe necessario al Direttore di questi Giovani una perfetta intelligenza de' varj stili degli eccellenti Pittori delle nostre scuole Italiane, Fiorentina, Romana, Veneziana, Lombarda, Bolognese, ed altre, che a queste si accostano, i quali stili come che tra loro diversi, sono però tutti, e ciascheduno nel suo genere perfetti, cosicché se uno supera l'altro in una parte della pittura, questi resta superato dall'altro in una altra parte; ma in quella parte, in cui è inferiore, non è per questo imperfetto, ma meno eccellente. Quanto sia necessaria a chi dirige la Gioventù studiosa della Pittura questa intelligenza de' varj, e diversi stili de' Pittori più famosi delle nostre scuole, può argomentarsi da questo, che non essendo tutti i Giovani portati dalla natura ad un medesimo gusto, nè inclinati dalla propria indole ad un istesso stile, dirò così di colorito, è cosa inutile e pericolosa il volerlo obbligare a quello, a cui la sua indole, o la sua abitudine non inclina; dee pertanto osservarsi l'inclina-

zione de' **Giovani**, e propor loro i varj stili delle nostre scuole, acciocche ad alcuno di essi si possa appigliare, sicuro, che qualunque di essi imprenda a seguire, farà certo di non errare, e di esser buon dipintore, non altramente, che essendo varj, e diversissimi gli stili degli Scrittori Latini dell'aurea latinità, e come dicono dell'aureo secolo, chiunque alcuno di questi, giusta la propria indole prende ad imitare, farà sicuro di parlar bene, e perfettamente latino.

Ma siccome il giudizio dello stile in genere dee formarsi non da una parte sola, in cui può esser simile all'altra, ma da tutto il complesso delle parti, che concorrono a fare buona una pittura, così il giudizio dello stile eccellente dee formarsi dalla considerazione di tutte le parti insieme unite, e quando alcuna di queste non sia difettosa, dee giudicarsi o buono, o eccellente lo stile, quando le altre parti sieno o buone, o eccellenti, e facciano tra loro buona lega.

Perciò i nostri Professori Italiani giudicano l'ammirabile, e l'incomparabile Raffaello superiore a tutti gli altri Pittori benché eccellenti, poiché se ben confessano, che in qualche parte è stato superato da alcun altro, egli però in molte parti ha superato tutti gli altri, e in quella parte, in cui è inferiore, non è però

rò diftettofo , ma meno eccellente di alcun
altro .

Or fe il valorofò Marchefe d'Argens aveffe avuta una leggera tintura di quefti varj , e diverfi ftili delle noftre fcuole , e tutti , e ciafcheduno in loro genere perfetti , non così di leggeri fi farebbe cimentato a paragonare i Pittori Francefi co' noftri Italiani , poiche gli farebbe bifognato trovar tanti ftili diverfi in Parigi , e tutti in loro genere perfetti di diverfe fcuole di quel Regno da poterfi paragonare agli ftili diverfi de' Pittori eccellenti delle noftre fcuole . Ma fe vi fieno quefti diverfi ftili in Francia , e quefte diverfe fcuole , ei non lo dice , e noi Italiani giudichiamo , che tutti i Pittori di Francia , a riserva di quelli , che avendo fatti i loro ftudj in Roma fi fono perfezionati nell' arte , hanno a un dipreffo una medefima maniera più , o meno buona , e da quefta maniera li diftinguiamo da i Pittori Fiamminghi , e da i noftri Italiani .

Lafciaremo per tanto , che il giudiziofo Marchefe afferifca con incredibile franchezza , che vi fono tanti mezzi in Parigi per imparar la maniera di ben colorire , e prendere un gufto di color di Mattone , e lafciamo a lui , ed a fuoi Dipintori la gloria del bel colorito , riferbando per noi , e per i noftri Pittori il buon difegno , l'invenzione proporzionata a quello , che fi

rappresenta , la retta disposizione delle parti , o della figura , e quell' incanto mirabile , che noi diciamo accordo , che rende la pittura similissima alla verità . Sapendo , che il buon colorito , quando sia tale , non quale se 'l finge buono al suo gusto il nostro Critico , quando sia scompagnato da quelle parti , che abbiamo dette , fà quella comparfa nella pittura qual fà una sella ben fornita sulla groppa dell' Asino .

Non per questo però intendiamo dispregiare molti buoni Pittori Francesi , i cui pregi da noi sfimati , rimangono avviliti dal buon Marchese co' suoi strani , e ridicoli paragoni , lodando ne' Pittori Francesi quello , che non farebbe da lodarsi , e biasimando quello , che degnamente merita lode .

E neppure intendiamo mettere in competenza generalmente gl' Italiani co' i Francesi , sapendo molto bene , che siccome quella sagace Nazione in molte arti d' industria , e d' ingegno supera gl' Italiani , così per lo retto discernimento , che possiede , non si recherà ad onta , che nella Pittura , e nelle belle arti del disegno resti superata dalla Nazione d' Italia , nella quale ben fanno i dotti Francesi , che sono rinate , nudrite , e perfezionate queste arti .

Tutto questo , che io mi dò l'onore di ribattere , contiene nella prefazione posta nel prin-

23

principio del suo bel volume dal dotto, dall' erudito, dall' imparziale Marchese d'Argens. Egli averebbe potuto affai acconciamente lasciar di farla, non osservandosi in essa, che un maligno sfogo contro di voi, o Accademici, e contro le vostre belle maniere Italiane; non servendo la medesima ad altro, che a farci conoscere la sua insufficienza intorno ad una Professione, ch' egli punto non capisce, e della quale insufficienza noi ne eramo già persuasi, senza ch' egli si prendesse questa pena di farcelo conoscere.





Antichissima , utilissima , e lodevolissima dall' un canto , ma non sì facile dall' altro è la professione di critico ; quando però s' intenda veramente e si voglia intendere la forza di tutto ciò , che importa un tanto nome . Altro è l' avere il prurito , e il capriccio di criticare , altro è l' avere l' abilità , ed il talento . Altro è il farsi Giudice , altro è l' effer buon Giudice . Una benchè mediocre dottrina impiegata in opera amorevole farà competente figura in grazia di quella buona volontà , che si manifesta nel difendere ; dove al contrario una benchè maggiore profondità di sapere usata in biasimare l' opere altrui è soggetta a fare infelice comparsa per lo sospetto di malignità , che sempre l' adombra . Ciò supposto , considero quanto sarebbe stato meglio per Monsieur d' Argens

gens

gens , che in vece di criticare i Pittori Italiani ,
ei avesse prima bene studiato le bellezze , e i
precetti della Pittura , per rendersi pratico di
quei documenti , dove le massime della Pittura
sono ottimamente spiegate : con questo fareb-
besi reso molto intelligente in tal professione ,
nè si farebbe esposto alle censure di tanti , che
potevano interessarsi nella gloria dell' Italiana
Nazione , ribattendo le sue non abbastanza con-
siderate critiche . Ed in vero , che mai è en-
trato in capo a Monsieur d'Argens , che
l'astringa a prendersi la cura di farla da difen-
sore della sua valorosa Nazione , oltraggiando la
nostra Italia , e quegli Artefici , che l'illustra-
rono , e che ancora presentemente l'illustrano .
Parmi , per dirla con tutta schiettezza , che
nel volere Monsieur d'Argens prendere le parti
della scuola Francese , rechi a noi altri Italiani
non poco disonore ; onde strano sembrerebbe ,
che niuno di noi avesse presa la cura di risarcire
l'onore de' suoi Concittadini ; il che non po-
trebbesi attribuire , che al poco zelo , che ave-
ressimo avuto per la riputazione di sì grand'uo-
mini , e della nostra Patria , o all' ignoranza
nostra , che non avesse fino ad ora saputo prov-
vedere alla propria gloria , nel patrocinare
quella di tanti illustri Pittori , e viventi , e de-
fonti . Nulla di meno dobbiamo restare obbli-
gati all'Accusatore , giache altro non mancava
all'

all' Italiana Pittura per compimento di gloria , che la fortuna di essere censurata ; imperocche la critica suole solamente aggirarsi intorno all' opere degli uomini illustri . Io spero dunque da questi colpi sia la Pittura Italiana per riportare maggior vantaggio di gloria , e d' onore . Tanto più poi se riescisse al mio debil talento il ribattere i colpi dell' avversario , a cui forse parrebbe strano il vedere una penna come la mia impegnata a scrivere contro le sue osservazioni , non essendo solito che contro a veterano Guerriero ardisca d' impugnare la spada un Venturiere novello .

D E L L A

SCUOLA ROMANA , E FIORERTINA

DI RAFFAELLO , E DI M. SUEUR

§. I.

C Omincia il nostro Critico la sua censura dall' ammirabile Raffaele d' Urbino , facendo risaltare avere egli avuto due maniere , (1) una debole somigliante al suo maestro Pietro Perugino , che ben presto lasciò , facendo l' ammirabile passaggio all' altra stupenda sua maniera di dipingere , ove il nostro Critico tre difetti essenziali vi riconosce ; 1. fec-

(1) P. 37. Raphael a eu deux manieres de peindre &c.

secchezza nelle figure; (1) e che facilmente si anneriscono per difetto di buoni colori, cosa che non succede a i quadri di Tiziano, e Correggio; vizio da lui attribuito alla Scuola Romana, cominciando da Giulio Romano, che al più le sue pitture diventano color di mattonne. 2. che i Paesi, che s'incontrano ne i quadri di Raffaello sono cattivi, (2) come si può vedere ne i quadri della Galleria del Luxembourg, senza prospettiva, e decoro. 3. Che Raffaello non ha conosciuto il chiaro oscuro, (3) o se l'ha conosciuto, se ne è servito poco. Notati dal Signor Marchese d'Argens i difetti, che egli crede aver trovato nelle opere del Divino Rafaello; passa a fare il paragone del medesimo col Pittor Francese *le Sueur*, facendo vedere aver egli ancora avuto cattivo, o mediocre Maestro nell'arte, che fù Vovet, che abbandonò di buon ora: vuole per tanto il nostro autore, che le Sueur sia simile a Rafaele nella semplicità de' pensieri elevati, e naturali, (4) nella correzione del disegno, nel-

le

(1) P. 38. De la secheresse; car il faut convenir, que Raphael n'a jamais été intierement exempt de ce de faut. M. de Piles en convient. . . . son Pinceau est sec; quoi que leger, & uni.

P. 39. Ses couleurs locales ne sont pas sauvages, mais elles devroient être beaucoup plus ornées les ombres en sont trop noires.

(2) P. 38. Son Paisage n'est, ni de grand goût, ni d'un beau faire.

(3) P. 39. La magie du clair obscur n'a pas été connue de Raphael; ou du moins s'en est il servi bien peu dans les Ouvrages, même dans les plus considerables.

(4) P. 44. Les pensées de Raphael sont simples, élevées, naturelles, celles de le Sueur le sont aussi. Le Dessin de Raphael est correct, varié, selon les convenances, & toujours avec goût; celui de le Sueur a les mêmes qualités.

le collocazioni delle figure , nelle grand' opere dipinte dall' uno , e dall' altro . Rafaello ha unito differenti gusti , ha dipinto bene cose devote , e pitture di cose profane , il medesimo ha eseguito il Pittor Francese . (1) Questo Pittor non ha troppo conosciuto il chiaro scuro , ma Rafaello meno di lui ; (2) egli ha avuto un colorito un poco fiacco , Rafaello ancora meno soave . Le Sueur ha voluto forzarli parer delicato , e ha messo della debolezza nelle sue figure ; ma Rafaello per voler essere corretto nel disegno ha dato della secchezza ai suoi contorni . (3) Finalmente il Pittor Francese supera di gran lunga Rafaello nei Paesi , essendo i suoi di buon gusto , e gli altri mediocrissimi ; (4) ricavando da tutto ciò , che le Sueur ha dipinto qualche volta con maniera più galante , e più pittoresca , che Rafaello (5) .

Doppo aver fatta riflessione sopra la cagione , che può aver somministrata occasione all' Autore di voler tanto vilipendere Rafaello , quantunque egli non lo dispreggi per tutto , mal grado le correzioni , che egli vorrebbe

fa-

(1) P. 45. Le Sueur a excellé de même dans tous les différens sujets , avec une grace , & une intelligence parfaite .

(2) Le Sueur a peu connu le clair obscur ; Raphael en a peut-être eu encore moins de connoissance .

(3) P. 46. Le Sueur a eu la couleur foible ; Raphael l'a eu aussi , &

quelquefois moins suave .

(4) Les Paisages de le Sueur sont d'un bon goût ; ceux de Raphael , au jugement du même M. de Piles sont tres mediocres .

(5) P. 47. Mais qu'il composoit même quelque fois d'une façon plus galante & plus pittoresque que le Peintre Romain .

fare alle sue Tavole , le quali sono in gran numero, io alla fine come m'immagino, ho scoperto tutto il mistero, il quale non mira ad altro, che a volerci persuadere, che le Pitture del le Sueur sono assai più preziose di tutte quelle di Rafaello. Io credo, che questa sia opera d'innamorato Cittadino; il quale combatte per la Patria; imperocchè le ragioni, che egli adduce a favor del suo Eroe, le riduce a i soggetti, che sono più bizzarri, meno secchi, e più forti nel colorito di quelli di Rafaello, il che noi esamineremo.

E' difficile a svellere dall'animo altrui una opinione, che piantata dall'affezione, per qualche tempo v'abbia fermate le sue radici. Pure io farò quello che potrò; sì perchè la verità non si dee tacere, sì per isviluppare i lettori del libro di Monsieur d'Argens dagli errori, ne' quali potrebbero essere involti. Tutta la somma della Pittura a mio giudizio è divisa in tre parti: Invenzione, Disegno, e Colorito. La Invenzione è la favola, o storia, che il Pittore si elegge, o gli è posta innanzi da altri per materia di quello, che ha da dipingere. Il Disegno è la forma con cui egli le rappresenta. Il Colorito serve a quelle tinte, con le quali la natura dipinge diversamente le cose animate, & inanimate. Nell'invenzione si richiede la convenevolezza, e de-

e decenza delle figure addattate all'istoria , che si rappresenta , e l'ordine , cioè che il Pittore vada di parte in parte mettendo insieme il successo dell'istoria , che ha presa a dipingere , così propriamente , che i riguardanti stmino , che quel fatto non debba essere avvenuto altrimenti ; nè ponga innanzi quello , che ha da essere dopo , disponendo ordinatamente le cose . Il Disegno è la forma , che dà il Pittore alle cose , che v'imitando , ed è proprio un giramento di linee per diverse vie , le quali formano le figure . Ove bisogna che il Pittore ponga ogni cura , e sparga del continuo ogni suo sudore ; perciocchè una brutta forma toglie ogni lode a qualsivoglia bellissima invenzione ; nè basta a un Pittore di essere bello inventore , se non è parimente buon disegnatore ; perciocchè la invenzione si rappresenta per la forma , e la forma non è altro che disegno : Deve adunque il Pittore procurare non solo d'imitare , ma di superare la natura , con dimostrare in un corpo solo tutta quella perfezione di bellezza , che la natura non suole distribuire appena in mille . Il bello è il più difficile , che sia nella Pittura . La testa di una bella giovane è assai più malagevole da farsi , che la testa d'un vecchio : Tutto ciò che è caricato , riesce assai più facile di essere rappresentato di quello , che sia la sua giusta propor-

zio-

zione , e il bello per così dire non è bello , che per la sola sua bellezza .

Venendo alla terza parte , che è il Colore : La principal difficoltà del colorito è posta nelle imitazioni delle carni , e consiste nella vivacità delle tinte , e della morbidezza . Bisogna di poi sapere imitare il colore de' panni , la seta , l'oro , e ogni qualità così bene , che paia di vedere la durezza , e la naturalezza , o la tenerezza più , e meno , secondo alla condizione della cosa si conviene ; saper fingere il lustro delle armi , il fosco della notte , la chiarezza del giorno , lampi , fuochi , lumi , acqua , animali , alberi , e che sò io ; onde la forza del Colorito non consiste nella scelta de' colori , ma nel sapergli maneggiare convenevolmente .

Veduti i tre generi principali della Pittura , e datane brevemente la definizione , vediamo adesso se queste tre qualità furono nel gran Raffaello ed in che grado . Domandato un giorno Annibale Caracci , chi fosse più gran Poeta l'Ariosto , o il Tasso , *il più gran Poeta presso a me* , egli rispose , *è Raffaello* . Ed in fatti in quanto all' invenzione , se si riguarderà bene , e si considererà le Pitture di questo grand' Uomo , si troverà avere Raffaello mirabilmente osservato tutto quello , che a questa appartiene . Quando il Pittore vada tentando
ne'

ne' primi schizzi le fantasie , che genera nella sua mente l'istoria , non si dee contentare d'una sola , ma trovar più invenzioni , e poi fare scelta di quella , che meglio riesce , considerando tutte le cose insieme , e ciascuna separatamente , come soleva fare Raffaello , il quale fù tanto ricco d'invenzione , che faceva sempre a quattro , o sei modi differenti l'uno dall'altro una istoria , e tutti avevano grazia , e stavano bene . Basta osservare la bella invenzione del piover della manna agli Ebrei di questo Pittore , per farvi vedere tutti gli Ebrei , che in tal cosa si vanno rappresentando , con varie attitudini raccogliere questo cibo celeste , dimostrando allegrezza , e desiderio grandissimo , in guisa , che non pare che alcuno si resti in darno ; e per togliere , in tale occasione la taccia , che vien data , che egli non sappia dipinger paesi , vedasi come egli ha immaginato un Deserto vero con casamenti di legnami convenevoli al tempo , ed al luogo . Chi non vede la ricchezza dell'invenzione nella gran pittura dell'incendio di Borgo , ove potè il gran Pittore sfogare la sua fantasia . Qui vedete le passioni espresse nel loro più forte stato , la Pietà , l'Ira , il Timore , il Coraggio , la Fede , vi regna ciascuna ugualmente bene ; qui osservate come sono ben collocati , e disposti vecchi impotenti , giovani for-

forti , e robusti , tenere devote donne , che rassicurano i piccoli spaventati figli , con una certa ammirabile confidenza nel divino soccorso ; vedendosi al lato opposto un robusto giovane , che quantunque abbia nel volto il coraggio , vi si scorge non ostante una certa sollecitudine , che prodotta più che dal timore , pare che ella derivi da un premuroso affetto diviso tra il vecchio Padre , e il tenero Figlio . Che vi dirò della Pietà esposta ne i volti del Clero , e del Pontefice , e nell'istesso tempo della sollecita cura degli operarj , che vanno e con scale , e con vasi d'acqua ripieni , per non lasciare ancora dal canto loro di porgergli l'umano necessario soccorso ? Ma che stò io a prolungarmi da vantaggio , quando di tutte queste Opere ve ne sono tante , e sì belle descrizioni ? Da ogn' Uomo pertanto dotato di sano giudizio si conviene , che in questa parte dell' Invenzione si d'intorno all' Istoria , quanto alla convenevolezza , Raffaello è superiore ad ognuno .

Passando adesso al disegno , che è la seconda parte , dico che nel nudo muscoloso fù egli superato da Michelangelo , ma nell' altre maniere egli superò ancora questo maestro , avendo Raffaello presa la maniera piacevole , e graziosa , onde diletta più di Michelangelo . Raf-

faello ha disegnato in tutte le forme , come si può vedere nell'Appartamento detto di Borgia nel Vaticano , non ancora ridotto a quella miserabile rovina , (1) che dice , e che forse desidererebbe il nostro Autore Francese ; ivi si osservano delle forme piacevoli , e terribili , e ricercate , benche con atti più temperati , e più dolci , essendo egli vago e di pulitezza , e di delicatezza . Non sò ove fondi Monsieur d'Argens quel secco , che egli con franchezza attribuisce a Raffaello : (2) I nudi di Raffaele sono eglino storpiati , sono nani , sono troppo carnosi , sono secchi , hanno i muscoli fuor di luogo , o altra parte cattiva ? Manca forse de' bei contorni , che sono quelli , che formano quelle belle gambe , quei bei piedi , mani , spalle , e tutto il resto ? e pure ancor questo Raffaello l'ha bellissimo , avendo i suoi nudi ogni bella , e perfetta parte , perche egli di rado fece cosa , nella quale non imitasse il vivo , o l'antico . Che non abbia inteso i chiaroscuri , o questo s'intende ne' suoi disegni , o nel colorito ; se ne' suoi disegni , mi riporto alla descrizione di uno , che ne fà il Dolce ne' suoi

Dia-

(1) P. 47. Car ces Tableaux commencent à tomber en ruine . L'enduis sur le quel ils ont été peints se détache de la muraille . Le Tableau d'Heliodore l'est déjà considerablement ; & selon toutes les apparences ces Chefs-

d'oeuvre de la composition , & du dessein ne passeront pas encore cent ans .

(2) P 38. Ses contours , il les a marqués un peu trop durement , & son pinceau est sec , quoique léger , & vni ,

Dialoghi, (1) fatto di acquarello tocco ne' chiari con biacca, rappresentante Alessandro Magno, e Rossane; se nel colorito, ne chiamo in testimonio il Carcere di S. Pietro nelle stanze Vaticane, opera stupendissima, e ben conservata, che fa la meraviglia de i riguardanti.

Parlando ora della terza parte ricercata nel Pittore, del colorito: Chi non sa che il graziosissimo Raffaello superò nel colorito tutti quelli, che dipinsero innanzi a lui, sì a olio, come a fresco, ed a fresco molto più; le sue pitture sono sfumate, e unite con bellissimo rilievo, e con tutto quello che può far l'arte, essendo impossibile arrivare ad un sì perfetto colorito senza la cognizione perfetta delle ombre, e de' chiari scuri. Ed in fatti Raffaello ha saputo col mezzo de' colori contrafare mirabilmente qualunque cosa, e carni, e panni, e paesi, e tutto ciò, che può venire in mente al Pittore.

Non vi è dubbio, come scrisse ottimamente Lodovico Dolce: (2) *Che Raffaello possedeva tutte le parti, o almeno (perche l'uomo non può essere Dio, a cui niuna cosa manca) la maggior parte delle qualità ricercate nel Pittore, e se gli mancò alcuna cosa, quella esse-*

C 2

re

(1) Pag. 256.

(2) Dialog. intitol. l'Arcino p. 42.

re stata pochissima , e di piccol momento . Sò ancor io , che la tenerezza del colore del Correggio fù la parte si può quasi dire , la più bella , che avesse questo grand'uomo , e l'unica sola , che restasse a desiderarsi in Raffaello ; ma questo non fà , che il Correggio sia maggiore di lui , restando superato da Raffaele in tutte le altre parti principali della Pittura : onde terminerò con alcuni versi d'Agostino Caracci la difesa del Gran Raffaello detti in un Sonetto in morte di Niccolò dell'Abbate .

Chi farsi un buon Pittor cerca , e desia .

Il disegno di Roma abbia alla mano .

E poco sotto .

D'un Raffael la giusta simetria .

D'un Michelangel la terribil via .

Veduti i pregi , e l'arte di Raffaello nella Pittura , che se ne può dire con verità il Maestro , e il Ristoratore ; come potrà con questi paragonarsi le Sueur Pittore Moderno , di cui se ne vede ancora in Italia qualche quadro , e molte stampe delle sue opere ? Tutti gl'intendenti di Pittura tanto Italiani , che Francesi confessano le sue opere essere mancanti di disegno , non poterli il suo colorito uguagliare alla Scuola Romana ; nè esser vero , che i nostri Quadri si annerischino , o prendino il color di mattone , perche abbiamo delle opere ancora vivacissime di colore
del

del Divino Raffaello e nelle Chiese , e nelle Case , tralasciando di parlare delle sue opere a fresco ; bastando per un solo esempio addurre un quadro acquistato non è gran tempo dall' Eminentissimo Signor Cardinal Valenti Segretario di Stato , amantissimo di queste Arti , e Mecenate delle medesime , di una B. V. con il Bambino , di cui non si può vedere nè più bel volto , nè più bella disposizione , nè più belle forme di disegno , nè più vago , vivo , e fresco colorito di questo . Non si può negare a le Sueur l'invenzione , il paese , e una vivacità di colorito . Ma chi ardirà mai di paragonarlo a Raffaello ? Ed egli medesimo credo , come intelligente dell'arte , che si vergognerebbe di tal parallelo , vedendosi infinitamente inferiore al gran Raffaello , e nell'invenzione , e nel disegno , e anche nel colorito , e nelle belle forme , che sono i veri pregi , e i requisiti necessarj ad un gran Pittore .



MICHELANGELO BONARROTI
E M. LE BRUN.

§. 2.

CHi mai si farebbe immaginato, che il più grande Scultore, Architetto, e Pittore, che abbiano avuto i moderni secoli, dovesse essere messo novamente all'esame nelle sue opere, ed essendo trovato difettoso in molte parti della Pittura, fosse con somma delicatezza dal nostro moderno Critico posposto al peraltro celebre Monsieur le Brun? Qual comparazione può mai esservi tra il più grande Architetto, che l'Europa abbia giamai prodotto, la di cui sola Cupola di S. Pietro è il testimonio perenne della più gran meraviglia, che sia stata già mai negli antichi e moderni tempi? Quanto più deve crescere la detta meraviglia, vedendolo nell'istesso tempo il più gran Scultore del suo secolo, e uno de' gran Pittori, che il Mondo abbia prodotto dopo la restaurazione delle belle arti, comparato ad un Pittor manierista, con molti difetti, confessati dal medesimo Critico. Dio buono! come si può fare a contenersi dal ridere contro un uomo, che non può scusarsi, se non con l'adulazione verso i Pittori Fran-
ce-

cessi, o con la sua propria in queste materie, invincibile ignoranza? Ma veniamo ad esaminarne la Critica, e il Parallelo.

Sei sono le accuse, che in atto di vergognoso, mescolandole tra le lodi, v'è spargendo Monsieur d'Argens contro di Michelangelo condotto dal suo Monsieur de Piles. I. (1) Che Michelangelo manca nella purità, ed eleganza del contorno, II. (2) che adopera troppi scorci nelle figure per farne vedere l'Anatomia. III. (3) che egli ha disprezzato interamente il colorito, difetto suo particolare, e proprio. IV. (4) Che ha usato espressioni poco naturali. V. (5) Che ha avuta poca idea del chiaroscuro. VI. (6) Che ha fatto delle Immagini bizzarre e stravaganti. (7.)

Se uno avesse il coraggio di distruggere una Fabbrica disegnata da Michelangelo, maravigliarebbesi ognuno, che nel toccare quell'

C 4

ope-

(1) P. 52. Michel-Ange a dessiné très-correctement, & de la plus grande manière, cependant au jugement même de M. de Piles, il n'a pu joindre à ce grand goût la pureté, & l'elegance des contours.

(2) P. 53. Il a fait les membres de ses figures trop puiffans, & a chargé, comme on dit son Dessein.

(3) P. 54. Il marquoit si fort toutes les parties du corps, qu'il semble souvent n'avoir peint que des écorchés ce qui devient désagréable à la vûe.

(4) Ibid. Michel-Ange a entièrement négligé la couleur, & on peut dire hardiment, qu'il a ignoré tout ce qui dépend du coloris.

(5) P. 58. Les expressions de Michel-Ange sont souvent peu naturelles, & tiennent de cette manière sauvage &c.

(6) P. 59. Michel-Ange n'a pas eu une meilleure idée du clair obscur, que du coloris.

(7) Ibid. Le génie élevé de Michel-Ange tomboit quelque fois dans des imaginations ontrées, bizarres, & même extravagantes.

opera per disfarla , non si sentisse da tanto , e tale panico timore della sua arditezza affallito , che cagionar gli dovesse accidenti funestissimi . L'istesso pensar si dovrebbe ancora di Monsieur d'Argens , se mai si supponesse , che egli intendesse contro di chi rivolge la sua critica , e conoscesse i veri pregi dell'arte della Pittura , e le obbligazioni , che ha l'Europa tutta al Gran Michelangelo .

E' veramente un grande ardire , per non dire temerità , o ignoranza , di accusare Michelangelo di mancanza di purità , ed eleganza nel contorno . Ognuno che osserverà i suoi nudi , doverà confessare essere Michelangelo stupendo , e veramente miracoloso , e sopraumano ; nè fu alcuno , che l'avanzasse giammai nell'esprimere , come egli fece un corpo muscoloso , e ricercato , con iscorci , e movimenti fieri , che dimostrano minutamente ogni difficoltà dell'arte , ed ogni parte di detto corpo , e tutto insieme , sono di tanta eccellenza , che ardisco dire , che non si possa immaginare , non che fare , cosa più eccellente , nè più perfetta . Come potrà mai dirsi , che uomo simile manchi di purità , ed eleganza di contorno ? Non si può far altro che lasciare , e lasciar per sempre il nostro Critico nel suo strano pensare , non potendosi far altro ; poiché si vede , che le ragioni non persuadono
tut -

41

tutti, e ciò avviene il più delle volte, come si vede nel nostro Autore, non tanto per ostinazione, quanto per ignoranza, o per affezione.

Dicamisi adesso per grazia, se le figure di Michelangelo furono singolari per l'esquisitezza delle parti e del suo contorno, come potevano queste farsi conoscere senza le particolari, e difficilissime situazioni delle medesime fatte da questo gran Maestro, onde dimostrò l'ossature, le ammaccature, e certi nervetti, e minutezze anatomiche, difficilissime ad imitarsi, e che in vece di essere un difetto sono la maraviglia dell'arte, e degl'intendenti, avendo Michelangelo ricercato sempre in tutte le sue opere la difficoltà.

Non vi è dubbio, che Raffaello, e la sua scuola ha più studiato nel vestir le figure, che Michelangelo, avendo questi posto tutto il suo studio nel fare i nudi, ne i quali oltre l'esattezza del disegno, vi si vede la verità delle carni per lo più di forma robusta, e muscolosa, ma qualche volta ancora delicata, e gentile, come nel Crocifisso del Palazzo Borghese, e nella Annunziata della Basilica Lateranense osservare si può; onde non si può dire assolutamente cattivo il colorito di Michelangelo, ma negligentato ne i panni, ed eccellente ne i nudi. Ed in fatti l'Uomo, poichè
nell'

nell'immenso spettacolo dell'universo è la specie più maravigliosa, e più degna, pare che fosse il principale oggetto di questo Artefice, esprimendone non solo la figura, ed il moto, ma in forme similissime i differenti costumi, e sembianti; esprimendo a forza di vivacità di colori la ragione, la prudenza, il consiglio; ed in contrario l'inconsideratezza, la stupidità, il furore; e le diverse disposizioni dell'animo, la timidità, l'iracondia; e la sfacciataggine, come la mansuetudine, il rigore, e la giustizia, l'odio, il dolore, e la disperazione, cose tutte, che nel suo ammirabile universale Giudizio del Vaticano si osservano mirabilmente da lui eseguite. Considerava egli non solamente le cose materiali essere alla Pittura argomento, ma le spirituali eziandio; le quali, come per mezzo di voci, nel suo proprio valore sempre significanti le cose sensibili, dall'eccellente Artefice nella Tela, nè Marmi, e nè Metalli agli occhi nostri si esprimono.

Come può dirsi mai, che Michelangelo avesse nelle sue figure delle espressioni poco naturali? Simile proposizione non può derivare, che da ignoranza, e malignità. Come si crederà mai vera una simil taccia in uno Scultore unico in quest'arte, divino, e pari agli antichi, che non può esser vinto da altri, che da se stesso; ma in ciò non ha bisogno delle mie
lo.

lodi, nè di quelle d'altrui. Se il nostro Critico avesse inteso i precetti dell'Arte, o gli avesse potuti apprendere dal suo Precettore, Monsieur de Piles, averebbe conosciuto che altro sono le belle idee, come anche l'ingrandire le proporzioni, e i dintorni nel miglioramento della Pittura, altro è la maniera appresa sù i bassirilievi, le statue, e i gessi, ed averebbe conosciuto, che sopra di questi i maggiori ingegni hanno studiato il vero in ogni attitudine, che si ponga, ed hanno ingrandito le proporzioni, e i dintorni. Ma il passare da una cosa all'altra, e il dar taccia di espressioni poco naturali a Michelangelo è confondere l'ordine delle materie, di cui si parla, cosa che bene spesso succede a chi vuol discorrere di un Arte, che non è sua. Questa istessa difesa può servire all'accusa, che dà al nostro gran Pittore di aver fatto delle figure bizzarre, e stravaganti. Confesso ancor io, che alle volte ha poco osservato il decoro, massime nella sua grand'opera del Giudizio Universale, ove egli non pensò che a far risaltare la sua intelligenza del nudo, il terribile, ed il difficile, nel che in parte è scusabile: Ma si alzino gli occhi nella medesima Cappella Sistina, e si osservi la volta dipinta dal medesimo Michelangelo, e si veda se egli ha cercato di accostarsi nel colorito, e nella propor-

porzione al Divino Raffaello , e poi si averà ardire di dire guardando l'una , e l'altre , che ancora questo grand'Uomo abbia mancato ne i chiaroscuro , senza de i quali come mai poteva far comparire quel terribile , che è , e farà perpetuamente l'ammirazione dell'Europa?

Venendo all'ultima taccia data alle opere di Michelangelo , uguale a quella di Raffaello , che le opere di questi due grand'Uomini si anneriscono ; quantunque in alcune sia vero , non è in tutte , e molto meno nel fresco . Ma mi permetta il nostro Critico , che io attribuisca la sua censura , o a una profonda ignoranza , o a una putida impostura , o a una perfetta malignità : volendola più onestamente attribuire alla prima , fà di mestieri d'illuminarlo , benché siano cose ovvie , e comuni . Tre sono ordinariamente le cagioni , che fanno annerire i Quadri , l'olio , l'imprimatura delle tele , e la situazione del luogo , ove essi sono esposti . Laonde le opere di Michelangelo non si sono annerite , perchè egli sia stato un cattivo coloritore , ma per la situazione delle Cappelle Sistina , e Paolina , e per accidenti estranei di lumi , di fumo , e di odori , come farà di altre , se ve ne saranno di simil tempra ; vedendosene ancora ne i Palazzi di Roma delle ben conservate , e di buon colorito , non essendo stata mai data taccia prima

ma del dilettante di Pittura Monsieur d'Argens al divino Michelangelo di cattivo coloritore .

Venendo ora all'ardito , e profontuoso parallelo fatto da Monsieur d'Argens tra Michelangelo e Monsieur le Brun : è ammirabile vedere con che disinvoltura accenni appena in Michelangelo il suo maggiore , e più stimabile pregio , che è il disegno , accennandoci solamente alla sfuggita , che le Brun ne' suoi primi anni mostrò un grande amore per il disegno ; (1) ma bisogna che un tale amore fosse veramente passaggiero , poiche non vi è cosa di cui manchino più le sue opere , che di disegno , pregio ammirabile del Buonarroti ; ed è molto obligato Monsieur le Brun al bellissimo intaglio, che possiede oggigiorno a Vienna Monsieur de Franz , rappresentante nel mezzo il busto d'Alessandro Magno , e all'intorno le sue spedizioni contro Dario , che necessariamente per la rassomiglianza doveva aver veduto , o antico , o moderno , che sia ; e all'intagliatore della medesima Istoria d'Alessandro Magno , ove quantunque quelle stampe si osservino ancor esse mancanti di accurato disegno , i suoi quadri , e pitture ne sono ancora più difettosi . Non si può negare la lode che Monsieur le
Brun

(1) P. 49. Le Brun fit paroître le même amour , & la même di-

sposition pour le Dessin des ses premières années .

Brun merita di una vasta idea, che egli ha dimostrato nelle sue grandi opere; La Galleria di Versaglies, le battaglie d'Alessandro, e i quadri che si vedono sparsi per le Chiese, e Case di Parigi ne fanno testimonianza, ma non mai potrà arrivare a quel terribile di Michelangelo, alla sublime fantasia di Raffaello, e di Giulio Romano nella battaglia di Costantino, e di Pietro da Cortona nella battaglia parimente d'Alessandro. E pure bisogna sentirsi dire da questo nuovo Aristarco della Pittura, che la maniera di disegnare di le Brun è grande quanto quella del Bonarroti, e che è stato meno caricato, più eguale, più grazioso che lui, e corretto quanto lui. Dio buono! se non si potessero da chi che sia confrontare le opere dell'uno, e dell'altro, gl'intagli d'ambedue, potrebbe egli imposturarci; ma non scrive a i Giudei, e i Pittori, e gl'intendenti disappassionati non fanno, che burlarsi di lui, e del suo Precettore.

L'osservazione dell'Antichità, e gli Autori, che di queste materie trattano, ci fanno vedere la Pittura non esser di quella durata, che sono le antiche Fabbriche, e le statue; quindi si è, che rare sono le Pitture antiche, che si osservano presentemente, e queste tanto in Roma, che a Napoli solamente a fresco, e assai dal suo primo antico splendore deformate; onde

de non dee recar maraviglia , che le Pitture di Raffaello , e di Michelangelo doppo due secoli e mezzo abbiano un poco patito , parte per la lunghezza del tempo , parte per essere esposte all'aria , e finalmente per l' incuria degl'ignoranti , e per la malignità di alcuni Pittori particolarmente Francesi ; (Benchè con indignazione di altri Saggi Professori della stessa nazione) , che velando le Pitture , con chiodi , con pece , e con strapazzo sono stati cagione della loro deteriorazione , e non del loro cattivo colorito . Ma che dirò del colorito di Monsieur le Brun , il quale non è ancora un Secolo , che ha dipinto , le di cui battaglie d'Alessandro , che sono nella Galleria del vecchio Louvre a Parigi , sono divenute sì nere , che per confessione di tutti quelli , che l'anno vedute , appena si può distinguere , se siano quadri dipinti . Il colorito nelle Pitture a fresco di Michelangelo comparisce per lo corso del tempo smorzato : ma siccome il nostro Critico non conosce altra opera del Bonarroti , che il Giudizio Universale , se avesse veduto o egli , o il suo Maestro la volta della medesima Cappella , e i quadri , che si conservano ne i Palazzi di Roma , o in quelli di Firenze , vedrebbe ancora quanto è conservato il suo colorito , e vivace . Può essere che il colorito de i Pittori Francesi si con-

fer-

servi lungamente, poiche imitando essi i volti delle loro donne, il loro colorito, e carnagioni, che nel continuamente guardarle devono necessariamente guastargli la fantasia; può essere dico, che i loro quadri col tempo perdendo di quel colorito caricato, acquistino un poco più di naturalezza, e si accostino a quel bello, che c'insegna la semplice natura. L'istesso Monsieur d'Argens confessa, che il colorito di le Brun è triviale, (1) e che non ha fatto molta attenzione nel dare in questa parte il vero carattere a ciascheduno obbietto: Quelli adunque mediocri conoscitori della Pittura, che hanno deciso arditamente, che Michelangelo colori di una maniera oscura, avrebbero dovuto vedere le sue migliori opere, o consultare della gente più intendente di loro, che gli avrebbero informati fino a qual punto criticar doveessero il colorito di questo insignissimo Professore.

Venendo adesso al particolare; l'istesso Monsieur de Piles trova nelle teste di Monsieur le Brun una continua difettosa uniformità, che egli difende in questa guisa: (2)
Questa generale espressione, dice questo appas-
 sio-

(1) P. 56. Ses couleurs locales sont quelque fois triviales, & il n'a point fait assez d'attention à donner par cette partie le véritable caractère à chacun objet.

(2) P. 57. Cette générale expres-

sion, dit cet habile Critique, des passions de l'ame, peut avoir lieu pour le Dessin tant des figures, que des airs de têtes que le Brun a représentés: car ils sont presque toujours les mêmes, quoi-
 que

zionato Critico, delle passioni dell'anima per aver luogo nel disegno tanto delle figure, che dell'arie di teste, che le Brun ha rappresentato, sono regolarmente le medesime, benchè d'una bellissima scelta; onde ciò viene senza dubbio, per avere egli ridotta la Natura all'abitudine, che egli aveva acquistato, o dal non aver considerato le diversità, delle quali essa è suscettibile, e di cui le produzioni singolari devono essere l'oggetto del Pittore, quanto le generali: (1) Al contrario le teste di Michelangelo sono fiere e varie, esprimenti ciò, che egli ha voluto rappresentare, ed esprimenti a meraviglia le passioni dell'anima. Ne i vestimenti, dicamisi di grazia? quale è maggior difetto i panni svolazzanti senza ordine, e verità, e senza varietà, come per confessione del nostro avversario gli ha usati il Pittor Francese, o i panni più adattati al vero, un poco aderenti, o dir vogliamo secchi, imitando gli Antichi nella Pittura, e Scultura, amatori all'estremo della verità? Ne lascio il giudizio a chiunque sia di sana mente.

D

Con-

que d'un tres-beaux choix, ce qui vient sans doute, ou d'avoir réduit la nature à l'habitude, qu'il avoit contractée, ou de n'y avoir pas assez considéré les diversités dont elle est susceptible, & dont les productions singulieres ne sont pas moins l'objet du Peintre, que les générales.

(1) Vies de Prem. Pentr. du Roy p. 91. M. de Piles pretend qu'il a trop suivi les regles générales, qu'

il a données aux autres; que des airs de tête, quoique d'un beau choix, se repetent, & n'ont pas la variété qu'on trouve dans Raphael. Il seroit difficile de n'en pas convenir, & cela n'est pas étonnant &c. Il n'a pas toujours eu sans doute le loisir nécessaire pour consulter la Nature, source unique, & perpetuelle de la belle diversité.

Concludiamo finalmente , che Michelangelo Scultore , ed Architetto superiore ad ognuno , ancora nella Pittura ha avuto parti ammirabili superiori a qualunque Pittore de i tempi passati , e presenti , e molto più de i Francesi ; e che di qualunque natura siano i suoi pensieri , o siano regolari , o bizzarri , sempre dimostrano essere parto del Divino Michelangelo.

LEONARDO DA VINCI, E GIO. COUSIN.

§. 3.

DIfeso avendo io a lungo , più forse di quello , che necessario era , i due gran Maestri delle belle Arti Raffaello , e Michelangelo dalle accuse del Signor Marchese D'Argens ; passerò con maggior brevità alla difesa degli altri insigni Pittori Italiani da esso con troppa arditezza , e passione censurati .

Nessuno può meglio conoscere i pregi , e il sapere di Leonardo da Vinci nella Pittura , quanto i Francesi medesimi , avendo egli passato molti anni di vita in Parigi , ove ancora terminò i suoi giorni . In Roma quasi nessuna Pittura si vede al pubblico di questo Artefice , e assai poche per li Palazzi de' Grandi ; ma tutte eccellenti per la bellezza dell'idee , e per la vivacità del colorito . Sentiamo come ne parla Lodo-

dovico Dolce nel Dialogo della Pittura (1): *Dico adunque che Leonardo Vinci fu pari in tutte le cose a Michelagnolo: ma aveva un ingegno tanto elevato, che non si contentava mai di ciò ch'ei faceva: e come che tutto facesse bene, era stupendissimo in far cavalli.* Era così pratico del Disegno, che ne sapeva le vere, e giuste proporzioni, avendone egli pubblicati i precetti nel suo bello, e raro trattato del Disegno, e della Prospettiva stampato a Parigi, e ristampato negli anni passati a Napoli. Chi non sa, che la Geometria, o per meglio dire l'universale Aritmetica porge alle tre nobili Arti la proporzione, e la simetria, per mezzo della quale nella miglior maniera alla somiglianza si accostano; ond'è che gli Artefici valorosi tra simili sembianti scelgono il più perfetto; e superando in certo modo la Natura, emendano quei difetti, che nelle di lei particolari opere si ravvisano. La scienza del corpo umano mostra a loro la compage dell'ossa, il sito, e struttura de' muscoli, le varie giunture delle parti a tanti, e sì varj movimenti destinate. La dottrina de' pesi, e delle forze, che volgarmente si appella Meccanica, prescrive loro i diversi stati, e posture degli Animali, i loro libramenti, e la varia forza, che da ciascuna parte in mille differenti operazioni si esercita, e gl'infiniti moti,

D 2

e pie-

(1) Dialog. p. 272. ed. Flor. 1735.

e piegamenti, che in tante maniere d'azioni si ricercano. Questa è l'idea dell'Opera di Leonardo da Vinci, e delle sue misure e proporzioni, che egli il primo distese in precetti; parendogli forse gran vergogna, che l'Uomo impieghi tanto studio in misurar la Terra, il Mare, e i Cieli, e non sappia la misura di se stesso. Considerando egli pertanto avere la prudente Natura formata la testa dell'Uomo, come parte principale di tutta questa mirabil fabbrica, nella più elevata parte del corpo, tutte le parti di esso corpo debbono convenevolmente prender da lui la loro misura. Quivi egli dà quelle dimensioni, che servono in oggi di regola, e che vanno per le mani di tutti i principianti nell'arte, e ne diede ancora i precetti. Chi non professerà obbligazioni al nostro Italiano Leonardo da Vinci, che in tempi, in cui le Geometrie, e la Meccanica non erano giunte a quel grado, in cui sono presentemente, abbia pensato, e scritto così giustamente, che ancora in oggi sia in credito, in reputazione, ed in uso, il suo libro, e le sue regole appresso gli Studiosi dell'Arte. Non voglio togliere il merito a Gio. Cousin, che può averli acquistato tra i Letterati, e i Professori per le sue opere Geometriche, e di Prospettiva (1), e le altre

(1) Vies des premiers Peintres du Roy p. 44. Profond dans les Mathé-

matiques, il a écrit de la Geometrie, & de la Perspective: Dessinateur

sopra la proporzione del Corpo umano : ma non potrà negare ancora il nostro Critico avere l'Autore Francese avuto per sua guida , e scorta l'Opera di Leonardo da Vinci , e meritare egli maggior lode per essere stato il primo a produrre in iscritto questi precetti dell'arte , in tempi non così illuminati , onde merita per ogni conto la preferenza a M. Cousin .

Se merita preferenza Leonardo da Vinci nelle sue opere sopra il pittore Francese , per aver dato il primo così belli precetti a gli amatori del Disegno ; molto più lo merita nel paragone del pennello . L'espressioni di Leonardo da Vinci ne' suoi Quadri sono vive , i suoi pensieri sono nobili , l'aria delle teste espressiva , il colorito vivace . E' vero che non è stato tutto affatto attaccato all'antico , ma egli è corretto , e di buon gusto ; e benchè egli imitasse la natura , non ho mai sentito dire , se ne eccettuiamo il nostro Critico , nè mai ho veduto , che egli abbia imitato la Natura difettosa (1) , ma ognuno vi riconoscerà la Natura supplita con le considerazioni delle bellezze dell'Antico . Nè il disegno , nè il colorito di Gio. Cousin faranno mai paragonabili con Leonardo da Vinci ;

D 3

non

teur habile, il a fait un livre des principes du Dessin, dont les ré- impressions fréquentes sont suffisamment l'éloge.

(1) P. 65. Mais il est correct, & de bon goût, quelque fois cepen-

dant imitant trop servilement certains de fauts de la Nature, qui n'est point également belle dans tous les modés, & à la quelle un Peintre doit suppléer par les considérations des beautés de l'Antique.

non vi si vede nelle sue opere niente d'eleganza, niente di delicatezza, ed è affatto nelle sue Pitture manierato; gli accorderò non pertanto, con più docilità, e verità dell'avversario, essere i suoi pensieri grandi, e le arie delle teste espressive, il suo colorito è crudo, e oscuro, (1) onde mi permetta l'appassionato Critico, che ancora io, unito a tutto il coro de i Pittori intelligenti, e non prevenuti gridi ad alta voce essere pazzia, non che temerità di paragonare Leonardo da Vinci con Giovanni Cousin.

GIULIO ROMANO, E FREMINET.

§. 4.

DA tutta la Scuola di Raffaello, da cui escirono come dal Cavallo Trojano, tanti Eroi nella Pittura, M. d'Argens fa la grazia al solo Giulio Romano di nominarlo, non curando nè Polidoro, nè Pellegrino da Modena, nè Baldassar Peruzzi, nè Gio: da Udine, il Fattore, e tanti altri; paragonando non so se per gioco, per ironia, o per satira il grazioso Giulio Romano con M. Freminet.

Lodovico Dolce, guidato da qualche ec-

(1) Sa science dans le contours étoit grand, aux quels il ne manque que moins de secheresse, & plus d'

elegance. Vies des premiers Peintres du Roy p. 45. Paris 1752.

cellente Artefice di quel tempo, nel suo Dialogo della Pittura, (che se fosse stato letto dal nostro Critico, e dal suo Maestro M. de Piles, averebbe conosciuto meglio i veri, e giusti caratteri de i Pittori Italiani, e non averebbe fatto paralleli così stravolti) così ragiona del nostro Pittore (1). *Fu gran Pittore Giulio Romano, il quale dimostrò molto bene con gli effetti di essere stato degno discepolo del Divin Raffaello, non solo nella Pittura, ma ancora nell'Architettura; onde fu carissimo a Federico Duca di Mantova, nella quale egli dipinse molte cose, tutte lodatissime, & ornò Mantova di bellissimi edificj. Era Giulio bell' inventore, buon disegnatore, e coloriva benissimo.* Ove è questa varietà di stile, che vuole il nostro Critico, e la differenza, che egli trova nelle sue Pitture prima, e dopo la morte di Rafaello? Sentite come parla allo sproposito il gran Direttore del nostro Critico M. de Piles di questo insigne Pittore (2): *Giulio Romano non fu occupato, dopo*

D 4

che

(1) Dialogue sur la Peinture p. 274.

(2) P. 69. Après la mort de Raphaël alors Jules Romain se livrant à son goût naturel changea totalement de maniere. Il en prit une beaucoup moins gracieuse que celle de son Maître; elle étoit severe, quelque fois sauvage, & même extraordinaire.

P. 71. N'ait été occupé, après qu'il fut livré à lui-même, que de la grandeur de ses pensées poetiques, & que pour les executer avec

le même feu qu'il les avoit conçues, il se soit contenté d'une pratique de Dessin, dont il avoit fait choix, sans varier ni ses airs de têtes, ni ses Draperies, il est même assez visible que son coloris, qui n'a jamais été fort bon, en est devenu encore plus négligé, ses couleurs locales, qui donnent dans la brique, & dans le noir, ne sont soutenues d'aucune intelligence de clair obscur. Sa maniere de dessiner fiere, & ses expressions terribles lui sont tournées en habitude.

che fu Padrone di se medesimo, che della grandezza de' suoi pensieri Poetici, per eseguire i quali con quel medesimo foco, che gli aveva concepiti, si contentò di una pratica di disegno, del quale aveva fatta scelta, senza variare nè le sue arie di teste, nè i suoi panni; egl'è ancora assai visibile, che il suo colorito, che non è giammai stato buono, ne divenne ancora più negligente. Il suo colorito a luogo a luogo, che dà nel color di mattone, e nel nero, non è sostenuto da alcuna intelligenza di chiaro oscuro; la sua maniera di disegnare fiera, e le sue espressioni terribili se gli sono convertite in sua propria maniera. O M. de Piles non ha mai veduto pitture di Giulio Romano, o non conosce la maniera di questo Pittore. Sono tante le Pitture e a olio, e a fresco di questo Pittore, che non vi è cosa più facile a smentire di questa a chi viene in Roma, e va a Mantova. La grazia nelle figure, ne' putti, nelle femine di Giulio Romano è sorprendente, i suoi contrapposti delle ombre sono perfetti, ed il disegno accurato. Ad un sì grazioso Pittore paragonare Freminet è un burlarsi dell'arte della Pittura (1), e degl'intendenti: basta osservare le sue opere per veder-

(1) Freminet étoit savant dans le Dessin, l'Architecture, e l'Anatomie; mais donnant dans des idées bizarres, & forcées il s'éloigna entièrement de la nature: tout ce qu'il a fait, étoit d'un goût sauvage

pour le Dessin, & la couleur; ses compositions, & ses attitudes désagréables... en fin on peut dire, qu'il étoit absolument brouillé avec les traces. Vies des prim. Peint. du Roy p. 56. Paris 1752.

dervi non so che di fiero, di crudo, e di terribile, con un disegno troppo forzato, e scorretto, che formano i movimenti delle sue figure troppo violenti, i muscoli, e i nervi troppo risentiti, che per confessione del nostro Avversario (1), appariscono sino sopra il panneggiamento, sicuramente peggiore di quello di Giulio Romano, che in ciò è stato attaccato molto all'antico, e ha imitato Raffaello suo Maestro. Con questi orribili difetti si vorrà paragonare Giulio Romano con Freminet? *Risum teneatis Amici.*

Chi negherà (2) che le figure oscene disegnate da Giulio Romano, e intagliate da Marcantonio non siano condannabili, come contrarie al buon costume? Ma di grazia, chi ne fa la censura? un Francese! il Marchese d'Argens! Dove sono state copiate più volte queste stampe, che in Francia? Dove occultamente si vendono, e si trovano, che a Parigi? Dove le figure a i Dialoghi d'Aloisia Sigea, dell'Accademia delle Dame illustri, ed altre sono state incise in questi ultimi tempi, in cui si spaccia il costume migliore, che in Francia, e a Parigi? e un Fran-

(1) P. 72. Il à donné à ses figures des contours extraordinaires; sa maniere est fiere, & terrible; les mouvemens de ses figures son trop violens; les muscles, & les nerfs trop marqués paroissent à travers les draperies.

(2) P. 73. Qu'il nous soit permis,

sans vouloir prendre ici le ton de Predicateur, d'établir comme une maxime certaine, que les Peintres qui peignent des Tableaux dans le goût de Jules Romain, blessent non seulement l'honnêteté, mais deshonnorent la Peinture.

Francesco, e un M. d'Argens averà il coraggio di fare d'Aristarco, di fare da censore sopra il mal costume di quasi tre oltrepassati secoli, sopra stampe, i di cui originali sono rarissimi, e che difficilmente si trovano nelle raccolte di stampe fatte da ricchi, e potenti Signori, e di cui la maggior memoria, che ce ne resta, sono le cattive copie fattene in Francia? Dio buono! questo si chiama condurre l'impudenza al più alto grado, che salir ella mai possa.

ANDREA DEL SARTO, E SANETERRE.

§. 5.

Lasciata in abbandono dal nostro Critico forse con troppa sollecitudine la Scuola Romana, passa a fare un Parallelo di un Pittore della scuola Fiorentina, che è Andrea del Sarto, col Pittor Francese Saneterre. Fortunato il nostro Italiano Pittore, che si trova meno strapazzato dal nostro M. d'Argens di quello siano stati i passati valenti Professori. Dice pertanto essere stato Andrea del Sarto poco fecondo nelle invenzioni (1), e la sua immaginazione poco viva, onde ha poco animate le figu-

(1) P. 76. André del Sarto n'avoit pas le génie fort fecond, son imagination étoit peu vive, & il n'a pas répandu dans ses Ouvrages ce feu si

nécessaire pour animer les Figures, c'est ce qui est cause qu'il a fait un grand nombre de Tableaux de Vierges, & plusieurs saintes Familles.

figure ; il che conoscendo egli medesimo ha per lo più dipinto delle Madonne , e delle sagre Famiglie , benchè abbia ancora fatto de i quadri ; ammirando in tutte le sue opere la bellezza dell'aria delle Teste delle Donne , e de i Putti . Per convincere il nostro Critico della grandezza dell'invenzione , e della vivace espressione delle sue figure , ne chiamo in testimonio il cortile della Confraternità detta dello Scalzo in Firenze , ove a chiaro oscuro questo gran Pittore ha dipinto la vita di S. Gio. Battista , ammirabile per l'invenzione , e per l'espressione delle figure . E perchè il nostro Critico non debba fare un terzo , o quarto viaggio in Italia inutilmente come gli altri tre , che dice d'aver fatti , potrà vederne le stampe , che girano per mano degl'intendenti . Per altro egli ammette in Andrea del Sarto un buon disegno , e preferisce il suo colorito sopra tutti gli altri della scuola Romana , e Fiorentina : che non so se per il primo gli farà così facilmente accordato da i Professori . Ognuno accorda essere i panneggiamenti d'Andrea del Sarto di assai buon gusto , e dipinti con gran facilità di pennello .

Stabilita la maniera d'Andrea del Sarto , come potrà farsene il paragone con Santerre ? L'istesso nostro Critico ne sia il Giudice (1) .

Di-

(1) P. 76. Le génie de Santerre ne lui fournissant qu'avec peine des sujets composés de plusieurs Figures, il se détermina à peindre des demies

Dice egli che Saneterre non sapeva comporre soggetti di più figure, onde si determinò di dipingere solamente mezze figure; e benchè facesse alle volte qualche istoria, sono molto inferiori di vivacità, di spirito, e di disegno a quelle d'Andrea del Sarto. Basta vedere il bel quadro d'Andrea del Sarto della Resurrezione de' morti in S. Croce di Firenze, per vedere un'opera in tutte le parti perfetta. S'ebbe Saneterre un buon colorito nelle teste, lo ebbe ben cattivo ne i panni, ove Andrea del Sarto per confessione dell'avversario lo ebbe eccellente e nell'uno, e nell'altro (1). Impari il Lettore a fare i paralleli, non si cerchi d'imitare più Plutarco e gli Antichi, ma alla Francese si cavi armonia dalla vera discordia.

MICHELANGELO DELLE BATTAGLIE,
E IL BORGOGNONE.

§. 6.

LA modestia, la verità, e la giustizia sono qualità proprie ne i nostri Professori delle belle Arti, ne i nostri Letterati, vantandosi l'Italia, quanto qualunque altra Nazione di possederle al sommo grado. Qui noi
ac-

Figures ... Il s'éleva cependant malgré le froid de son imagination jusqu' au point de composer plusieurs Tableaux d'Histoire, qu' il faut con-

venir naturellement qu' il y a encore moins de feu, que dans ceux d'André del Sarto.

(1) loc. cit. p. 76.

accordiamo il Paragone fatto dal nostro Censore , e crediamo che il pregio di questi due valentuomini sia eguale . Dipingeva Michelangelo delle Battaglie con facilità d'idea , senz'abbozzo : il suo colorito era vigoroso , il suo tocco leggiero . Il Borgognone ancor egli era ripieno di fantasia , e subito eseguiva i suoi pensieri in tela : il suo colorito aveva uno splendore , e una freschezza , che dava alla natura , che egli copiava , una nuova grazia . Le opere di questi due valentuomini sono ugualmente ricercate , sono di ugual pregio , e vanno ammirati ugualmente , quantunque il Borgognone nelle gambe de' suoi cavalli non sia accurato nel disegno , non ostante nelle altre parti è anche superiore a Michelangelo .

PIETRO DA CORTONA , E BON-BOULOGNE .

§. 7.

SE siamo stati d'accordo nel passato parallelo col nostro Critico , discordiamo altrettanto , sì nella censura che favorisce dare alle opere di Pietro da Cortona , come ancora nell'ingiusto paragone , che ne fa .

Cominciando dalle lodi che dà al Berrettini , non solo celebre Pittore , ma insigne Architetto , gli concede M. d'Argens un immaginazione viva , onde egli ha eseguito delle grandi
com-

composizioni con molta facilità; testimonio ne siano le Gallerie Barberini, e Panfilj, la Basilica Vaticana, la Chiesa nova, il Palazzo de' Pitti in Firenze; tutte quest'opere dimostrano la fertilità delle sue idee che erano sempre nobili, sempre grandi, ed in tutte vi si osserva la medesima grazia, e il medesimo merito nella composizione. Da questa passa il nostro Autore a lodare in Pietro il suo colorito, dice le sue carnagioni esser belle (1), ma un poco troppo uniformi, di maniera, che gli ha dato troppa unione tra di loro; benchè abbia posseduto in eccellente grado l'accordo, la degradazione, e la vaghezza. Sentite adesso, come appoggiato all'autorità di M. de Piles sua guida, che egli chiama, mi suppongo ironicamente, grande ammiratore degl'Italiani (2), che Dio ci liberi da tai favori, sentite dissi come attacca il nostro Pittore. Accorda pertanto M. de Piles, non però in altra maniera, che come ammiratore della Pittura Italiana (3), che Pietro da Cortona fu poco corretto nel disegno, poco espressivo nelle passioni, poco regolare nelle pieghe de' panni, e manierato in tutte le sue opere. Era egli (4) così mancante d'espressione, che

(1) P. 84. Pierre de Cortone avoit un bon coloris, ses carnations sont belles, mais elles sont un peu trop uniformes; il leur a donné beaucoup d'union entr'elles.

(2) Ibid. M. de Piles grand ad-

mirateur des Italiens.

(3) Que Pierre de Cortone étoit peu correct dans le Dessin, peu expressif dans les passions, peu régulier dans le plis de ses Draperies, & manieré par tout. (4) P. 85. Bou-

che si è contentato di fare da per tutto delle belle teste, senza dar loro la convenevole espressione alla persona che rappresentava; onde M. de Piles osserva, che la grazia di questo Pittore consiste più tosto nell'abito da lui preso di fare teste graziose, che a una scelta singolare d'espressioni adattate a qualunque soggetto.

Finalmente che Pietro da Cortona non ha mai dipinto ritratti (1), o se ne ha dipinti non hanno acquistato gran fama; terminando con dire, essere stato ammirabile questo Pittore nella disposizione de' gruppi, e che ha inteso a meraviglia l'incantesimo del chiaroscuro. Grazie all'ammiratore della Italiana pittura: per l'amor del Cielo lo supplichiamo a non esserci tanto favorevole, che ci fa troppo torto con questi favori. Che giudizio si può dare con tal carattere dato a Pietro da Cortona, del suo pennello? Che è cattivo, ma che dissi cattivo, che è pessimo, e che de i tre requisiti principali della Pittura, appena se gli fa la grazia di accordargliene uno, che è la composizione, o sia l'in-

ven-

logno dessinait correctement: ses Draperies sont bien jetées, les plis en sont naturels; ses airs de têtes sont vifs, & pleins d'expressions; ce qui a manqué totalement à Pierre de Cortone, qui s'est contenté de faire par tout des têtes agréables, sans leur donner d'expressions convenables aux personnes qu'elles représentent. M. de Piles remarque à ce sujet, que la grace de cet Art

tiste Italien consiste plutôt dans l'habitude, qu'il avoit de faire des airs de têtes gracieux, que dans un choix singulier d'expressions convenables à chaque objet.

(1) P. 86. Nous n'avons pas des Portraits peints par Pierre de Cortone, ou si nous en avons, ils n'ont pas acquis une grande réputation.

venzione. Un altro Autore, simile a lui, e d' intelligenza, e di Patria, dice di un Paese di Pietro da Cortona, che appartenne altre volte al Marchese Pallavicini, ed ora al Duca di Devons-shire, essere questo il solo Paese, che si conosce di questo Maestro. Che si guadagna egli mai nello scrivere certe cose, d'onde nel medesimo istante si può essere smentito? avviene questo o per ignoranza, o per vaghezza di parer singolare. Può essere, che questo sia il solo Paese, che egli conosce di Pietro da Cortona, ma questo non prova, che sia il solo de' Paesi di questo Pittore. Io non sono un gran curioso, e pure ne conosco più d'una dozzina. In Roma nella Galleria di Campidoglio già di Casa Sacchetti, se ne trovano alquanti: nella Villa d'Ostia de' detti Signori vi sono de' suoi Paesi a fresco: a Parigi ne aveva M. Jabac, ed ancora in disegno. Era Pietro un Pittore, che faceva bene ciò che voleva, e così ancora i Paesi; non che voglia paragonarlo in questo genere con Puffino, Claudio, e Salvator Rosa, come per lodare il suo Quadro fa l' Autor Francese, questo farebbe un burlarsi di lui; il suo Paese è grave di maniera, e non fa grande effetto, ma tutta volta egli è assai buono per un uomo, di cui questo non era il mestiere, e che non ne faceva, che per suo piacere. Sentiamo adesso come tratta il Critico il competitore del nostro

Pie-

Pietro . Boulogne non ha avuto meno di fantasia del Berrettini , e non ha fatto meno opere di lui : il colorito del Francese è così buono come quello del Cortona , ma questi sapeva meglio variare le sue carnagioni , che lui , e coloriva egualmente bene l'istoria , e i ritratti . Disegnava Boulogne correttamente , ma di più i suoi panneggiamenti sono ben messi , le sue pieghe sono naturali , le sue arie di teste sono vive , e piene d'espressione , ciò che ha mancato interamente in Pietro da Cortona : supera un poco nella disposizione de i gruppi , e nel chiaroscuro . Ma ne i ritratti poi , non solo il Pittor Francese supera il Cortona di gran lunga , ma può stare al paragone di Vandeick , e di Rimbrant .

Quanto s'iam obbligati a M. d'Argens , e a M. de Piles , e adesso conosco essere eglino nostri amici , e parziali , essendosi degnati fare il parallelo tra due Pittori così disuguali di merito , tal che per un quadro di Boulogne ne darei 50. di Pietro da Cortona , poichè in quest'ultimo tutto è difetto , nel primo tutto è sapere , tutto è perfezione . Ma Signori Critici , permettete che ancor io metta il mio becco a molle , ed esami il merito di questi due Pittori . Andiamo d'accordo , che nell'invenzione , nella disposizione , nell'aggruppamento delle figure , e nel chiaroscuro Pietro da Cor-

tona sia stato eccellente; il che si può credere non per altra cagione essere avvenuto, se non per essere egli bene assicurato non ad una sola pratica incostante, o sia assuefazione di genio naturale, che infievolisce, e si perde con le forze, e si raffredda con la fredda età, come vuole il nostro Avversario; ma per essere egli invigorito ne' più saldi fondamenti dell'arte, e su le forme più belle della natura, e de' più eccellenti Maestri, che egli sempre, e per tutta l'età sua ha meditato, perseverando ogni giorno più vivo all'operazione del pennello. Ebbe egli sopra ogn'altro per guida Raffaello sin dal suo primo ingresso in Roma, essendo egli solito dire, che degli altri Maestri si contentava di copiar l'opere con la mente, e ritenerle con l'idea il più, che li fosse possibile, e particolarmente quelle de i Caracci, Coreggio, Tiziano, e Guido, ammirando le loro pitture, e le dolci, e nobili arie di teste, con la rara maniera di panneggiare; ma in Raffaello, oltre l'idea, trovava sempre più da meditare nelle altre parti più prestanti della Pittura. Giudizio ben degno di quel grand'uomo che lo dava. Da tutto ciò chi non vede che una buona scuola può fare un buon discepolo, e per lo contrario, quando il Maestro non possiede i buoni precetti dell'arte, precetti che non hanno allignato giammai in Francia, se non

in quelli, che alla pratica hanno accompagnato lo studio, e la meditazione dell'arte; nè mai alligneranno, ove per la sola pratica, qual ella si sia, si appagheran del giudizio, che fa di loro il nostro Marchese; il tutto è gittato, o con molta fatica poco s'acquista, come si può vedere in Boulogne cattivo disegnatore, pessimo coloritore, e tutto rilassato alla pratica, cagionatogli per le distorte vie de' Precettori, i quali ha seguitato. Chi vedrà nelle Chiese di Parigi i molti Quadri dipinti da questo Pittore, osserverà sinceramente, quanto egli sia lontano nella disposizione, e nell'aggruppamento delle figure da Pietro da Cortona, molto più nel colorito, nella vivacità dell'espressioni, nella bellezza delle teste, e sopra tutto per confessione dell'Avversario (1) ne i chiaroscuri, e nelle ombre, nelle quali Pietro da Cortona è stato ammirabile. E' vero che Pietro da Cortona ha rare volte dipinto Ritratti, ma non così raramente, come pretende il nostro Critico, che se avesse letta la sua vita, o fosse stato in Roma, e veduti i Palazzi Barberini, e Sacchetti, avrebbe veduti molti ritratti fatti di sua mano, tutti eccellenti per il disegno, colorito, e somiglianza, che sono avuti da i professori in grandissimo pregio, e che non la cedono non

E 2

fo-

(1) P. 86. Quoiqu' il ne les ait pas possédées à un degré aussi emi-

nent que l'Auteur Italien.

folo a Bon-Boulogne, ma poffono ftare al paragone, affai più giuftamente che quelli del Francefe, con quelli di Wandeick, e di Rimbrant.

CARLO MARATTA, E LUIGI BOULOIGNE.

§. 8.

TRalafciando M. d'Argens di parlare di tanti altri eccellenti Pittori della fcuola Romana, che fono, e faranno in grandiffima reputazione, e che meritavano di effere rammemorati, termina il fuo Parallelo con Carlo Maratta, e Luigi Bouloigne. Ammette Carlo Maratta per gran difegnatore, che immaginava, e disponeva perfettamente i foggetti, che aveva da trattare. Le fue arie di teffe fono delicate, le fue espressioni forti, il fuo tocco è fpiritofo, e il fuo pennello morbido. Egli ha dipinto de i putti, e delle vergini con l'ifteffa grazia, che fi ammira in Coreggio. I fuoi quadri fono finiti interamente, effendo ftato eccellente, e nelle grandi, e nelle piccole composizioni. Egli è ftato imitatore della natura, non allontanandofene mai, e qualche volta l'ha corretta ne' fuoi difetti. Così parla con giuftizia il noftro Critico di Carlo Maratta, e dopo tutto quefto ardifce paragonarlo a Luigi Bouloigne, e alla fua maniera di fa-

fare per sorpresa, e farlo ancora superiore. Il Bouloigne, egli dice, aveva preso un gran gusto da i primi Maestri, che aveva studiato: le sue arie di teste sono nobili, il suo colorito è forte, e più vigoroso di quello di Carlo Maratta, (1) come si può convincere facendosi il paragone tra il quadro del Maratta di S. Carlo al Corso, e quelli di Bouloigne, che sono nel Coro di notre Dame, e la Cappella della Vergine a Versailles. Componeva pertanto questo Pittore con non poca intelligenza, disegnava correttissimamente, e ne' suoi quadri spandeva un armonia, e una forza, che gli dava un risalto ammirabile: ancora egli copiava la Natura, (2) ma la bella, considerando, quanto appor- ti di danno il copiarla, senza riflettere a quello, che si deve sfuggire in essa; onde condannava i Grotteschi, e le Bambocciate, riguardando ciò, come un offesa alla natura, vestita comicamente e ridicolosamente, direttamente opposta alle proporzioni dell'antico, alla grandezza delle pieghe, e capace di distruggere quella nobiltà, e quella correzione, che caratterizza le opere de' grand'uomini. Sia pur

E 3

be-

(1) P. 89. Ses airs de têtes sont nobles, son coloris est mâle, & plus vigoureux que celui de Carle-Maratte.

(2) P. 90. Il sentoit parfaitement combien il est dangereux de copier la Nature, sans réfléchir aux choses qu'on ne doit point prendre d'elle, & il condamnoit les Grottesques,

& les Bambochades, comme une Nature outrée, comique, habillée ridiculement, directement opposée aux proportions de l'Antique, à la grandeur des plis, & capable de détruire cette noblesse, & cette correction, qui caractérise les Ouvrages des grands Hommes.

benedetto! una volta almeno in teorica ha parlato bene. S'egli predicasse sempre a i Francesi così, e gli piantasse di simili massime nelle orecchie, vere, verissime, e non con ispirito di partito, e prevenzione, come in tutto il restante del libro, farebbe molto meglio per loro, nè farebbe egli obbligato a sostenere in faccia di tutti gl'intendenti il suo parallelo tra il Maratta, e il Bouloigne.

Le belle B. V. che Carlo Maratta ha dipinto in diverse attitudini, di cui non poche se ne vedono in Casa Albani, fanno vedere il suo mirabile ingegno in sapere unire insieme fantità, e bellezza; e questa singolarità pareva al medesimo non avere altri posseduta, che il Divino Raffaello, e Guido Reni; ed in fatti questo gran Pittore ha stabilita la sua fama nel buon disegno, di cui manca il Bouloigne, e nell'intelligenza dell'arte, non appoggiata nella semplice pratica d'una imperfetta idea, che da i professori dell'arte si dice *manierata*, di cui difettò il Pittor Francese a giudizio di chi vede le sue opere e a Versailles, e a Parigi, mancando di quella vera applicazione, e di quelle considerazioni necessarie, che richiedono una totale soggezione di tutte le potenze dell'anima, e del corpo. E quì si contenti il nostro Critico, che la faccia ancor io una volta da Maestro, e dia qualche utile precetto,
non

non a lui, che farebbe vano, ma a i suoi Pittori Francesi, acciò possino imitare, non dico uguagliare, o superare i Pittori Italiani; poichè lo studio della Pittura non è tale, quale si persuadono alcuni poco pratici, e poco considerati, li quali credono, che il dipingere sia un trattenimento della mano, che non serve ad altro ufficio che d'istrumento, ingannati da quelli, che guidati dalla sola pratica non vi usano l'intelletto. Per essere eccellente bisogna impossessarsi ne i più saldi fondamenti dell'arte, e su le forme più belle della Natura, e de' più eccellenti Maestri. Carlo Maratta, che conobbe questa verità, più d'ogn'altro si servì della guida di Raffaello sino dal suo primo momento, che vidde le sue ammirabili opere, indi studiò i Caracci, Coreggio, Tiziano, e Guido, nè mai pensò a quei Pittori Francesi, che il barbaro M. d'Argens preferisce a questi gran luminari: anzi avendo egli assicurato l'ingegno nelle forme più perfette, non tralasciò per altro di tempo in tempo di rivolgere l'occhio all'Urbinate, anche nella sua avanzata età, e senza ambizione ripigliar l'abito primo di discepolo: ed in fatti miei Signori Critici quando non troviamo da sodisfarci nella Natura per ritrovare qualche bel dintorno, o qualche moto dell'animo, e del corpo, o sia altra eccellenza, fate come i nostri migliori Pittori han-

no fatto , ricorrete a i fonti , ricorrete agl'Italiani , e se potete alle opere del gran Raffaello; là dove in tante numerose figure de' suoi gran componimenti , egli ci ha lasciato l'esempio di quanto può l'arte nella perfetta imitazione; così facendo lo studioso Professore farà risplendere le grazie , e l'eccellenza de' più illustri Pittori , e quelle principalmente , per le quali essi più sono commendati , le quali virtù , e la qual mente operatrice del bello è di gran giovamento , anzi il mezzo più opportuno per avanzarsi , non giovando gli studj , e le fatiche , a chi non sa ritenere , e convertire le perfezioni altrui in propria sostanza , con dar nutrimento all'ingegno .

Tornando al nostro Carlo Maratta , istrutto egli da quest' insegnamenti , nel suo operare , cercò d'incamminare prima bene il soggetto proposto , e l'invenzione co i disegni , e di riconoscere poi il tutto con l'elezione del naturale , che non deve mai tralasciarsi da chi non vuole uscire da i termini di essa natura , e rilasciarsi alla pratica , come si vede essere successo nelle opere di Luigi Bouloigne , e della maggior parte de' Pittori Francesi . L'aver Carlo appreso da una buona scuola , lo rese eccellente discepolo ; ma se il Maestro , come per lo più succede in Francia , non possiede i buoni precetti dell'arte , il tutto è gittato , ovvero
con

con molta fatica poco si acquista , vedendosi nelle loro scuole disegnare , e dipingere di opinione fantasticamente ; e benchè in Francia vedino quadri di Uomini insigni delle Scuole Italiana , e Fiamminga , che gl'insegnano il diritto , e sicuro cammino con i lumi del bene operare loro , contuttociò non ne ricevono giovamento alcuno , allontanandosi ciascuno da loro , ed eleggendo sentieri falsi , mercè la falsa scorta di coloro , che hanno presunzione , e si prendono autorità di nuovi Maestri . Questo è lo stato vero della Pittura in Francia . Giudichi adesso il disappassionato Lettore , se in tal forma possa mai paragonarsi la loro scuola con quelle d'Italia ; e con qual animo noi dovremmo sentire il parallelo tra Carlo Maratta , e Luigi Bouloigne , sentir dire , che Carlo Maratta è stato superato nel colorito dal Francese ; che il suo gran quadro nella Chiesa di S. Carlo al Corso in Roma difetta nel colorito (1) ; pregio più singolare di questa , e di tutte l'altre opere di questo valente Pittore , e vederlo paragonato a un manierista , cattivo disegnatore , e coloritore alla Francese ? e tanto basti .

GA-

(1) P. 59. Comparant le coloris du Tableau de Carle - Maratte , qui est dans l'Eglise de S. Charles du

Gours à Rome , & ceux de Bouloigne qui sont à Paris , & à Versailles.

G A S P A R O P U S S I N O , E
C L A U D I O L O R E N E S E .

§. 9.

NEl parallelo di questi due Pittori noi siamo ben d'accordo col nostro Critico tanto per l'eccellenza del loro pennello , quanto per l'origine loro Francese , se ciò accordar si voglia all'uno , e all'altro ; essendo il primo ben da Fanciullo venuto in Roma , e l'altro essendo nato in Lorena , Paese che allora non apparteneva alla Francia . Accade sovente , che si prendono per loro nazionali Autori celebri , e nelle Arti , e nelle Lettere , che sono d'altre Nazioni o suddite , o vicine , onde se mai l'Italia fosse dominata da i Francesi , allora Raffaello , Giulio Romano , Michelangelo , Tiziano , Tintoretto , il Correggio , i Caracci , tutti diventerebbero Francesi , e allora M. d'Argens averebbe ragione , secondo il suo detto , di rimettere i suoi scolari ad apprendere dalla scuola Italiana infrancesata le bellezze della Pittura . Ma non ci potrà negare , che l'uno , e l'altro hanno appreso la Pittura in Roma , e passatovi il maggior tempo della loro vita . Gasparo ha dipinto i suoi paesi con gran gusto , egli esprime perfettamente i venti , e le tempeste , le fronde de' suoi
suoi

oi arbori sembrano moverfi: egli ha dipinto
 i suoi paesi in grande, e per così dire nel gusto
 de' gran quadri istoriati, come si può vedere
 nella Chiesa di S. Martino a' Monti, nel Palazzo
 Colonna, e ne i quadri, che erano del Car-
 dinal Ottoboni con figure affai grandi: ed in
 tutti egli dipingeva affai bene le figure, che
 collocava ne' suoi quadri. Qualche volta si tro-
 vano nelle sue opere le figure colorite da Nic-
 colò Poussin, che certamente sono superiori
 alle sue. Claudio Lorenese non ha meno imi-
 tato gli effetti della natura; ma egli ha ancora
 dipinto meglio le ore del giorno. Ha egli di-
 pinto non solo i paesi, ma delle marine bellif-
 sime e a fresco, e a olio. Ha dipinto ancor es-
 sene' suoi paesi delle figure, ma con inferior
 gusto di Gasparo, per altro si trovano de' suoi
 paesi con le figure di Filippo Lauri, e del Bor-
 gnone. Se Claudio Lorenese fu inferiore a
 Poussin nelle figure, egli ebbe molto vantag-
 gio sopra di lui in qualità di Paesista, osservan-
 do troppa uniformità negli alberi di Gasparo,
 o ancora troppo verdi, e le sue masse sono
 tutte dello stesso colore: al contrario si distin-
 guono in Claudio Lorenese tutte le differenti spe-
 cie di alberi, e le sue masse sono continuamente
 variate d'una maniera non tanto varia, che
 è alligata, sia nel ricevere la luce indiretta-
 mente, o sia ricevendola per riflessione: ma il
 pre-

pregio maggiore di Claudio è nella luce, che dava alle sue terre, e alle sue arie, esprimendo entrambi illuminati tanto al levare del Sole, che al mezzo giorno, che al tramontare del medesimo in maniera mirabile.

Questo è il sentimento, che in poco differenti termini proferisce il Marchese d'Argens di questi due Pittori per origine semi-Francesi, ma per gli studj loro, e la loro vita Italiani. Se egli sempre ne' suoi giudizi si fosse contenuto in questa forma, nè avesse sposato il partito di sostenere una causa così strana, che in vece di fare dell'impressione, e del vantaggio alla sua nazione, non gli ha prodotto che del ridicolo, averebbe più conservato il suo credito, e a me avrebbe risparmiata la pena, non di difendere la Pittura Italiana, che non ne ha di bisogno, essendone troppo da tutta l'Europa conosciuto il suo pregio, ma di far conoscere quanto in questa Professione egli sia ignorante, maligno, ed impostore.



D E L L A
S C U O L A V E N E Z I A N A

C A P. I I.

§. I.

TIZIANO, E BLANCHARD.

IO trovo da Agostino Caracci in quel suo famoso Sonetto, da me sopra accennato, in morte di Niccolò dell' Abate, la Pittura compartita in tre scuole, molto differentemente di quello, che fa il nostro saputo Critico; la prima di Roma, la seconda di Venezia, e la terza di Lombardia; alle quali mercè lo studio prima di Lodovico, poi del sopradetto Agostino, e di Annibale Caracci, s'aggiunse quella di Bologna, onde ne venne il Pittorico Mondo ancor egli in quattro parti diviso. A ciascheduna di queste scuole diede l'insigne Pittore, e gentil Poeta, il titolo di quella prerogativa, in cui sopra l'altre più perfetta appariva; perciò alla Romana, come già dissi, che dietro la scorta delle belle statue, viddesi dalla aggiustatezza di Raffaello, e dalla terribilità di Michelangelo,alzata all'ultima meta d'un corretto contorno, attribui il disegno. Alla Veneziana, che in Paolo, e nel Tintoretto, se non sempre in Tiziano, seguace alle volte dell'aggiu-

giustatezza Romana, giunse agli estremi della bravura, e della facilità, assegnò la forza dell' ombre, e la massa delle figure in quel verso :

La massa con l'ombrare Veneziano .

Venendo dunque al capo di questa seconda scuola, che è Tiziano, dice il nostro Critico essere egli mirabile nel colorito, facendo perfettamente i ritratti ; per altro egli ha ancora dipinto delle grandi Istorie, che fanno conoscere il suo talento per le grandi composizioni . Tiziano ha disegnato le Femine, e i Putti con un gran gusto, (1) ma non è così riescito in dipingere gli Uomini ; ha troppo caricata la Natura, volendola rappresentare nel suo maggior vigore ; egli si è non poco allontanato dall'eleganza dell'antico : tutti i Pittori Veneziani sono stati poco corretti, secondo il sentimento di Michelangelo, e del Vasari, riportato da M. de Piles . *Nel 1546. dice egli, Tiziano fu chiamato a Roma dal Cardinal Farnese per fare il ritratto del Papa ; ne fece ancora altri, e qualche piccolo quadro, che furono ammirati da Mi-*
che-

(1) P. 99. Titien a dessiné les Femmes, & les Enfans avec un grand goût, mais il n'a pas aussi-bien réussi dans les Hommes ; il a trop chargé la Nature en voulant la représenter dans la plus grande vigueur, il s'est beaucoup éloigné de l'elegance de l'Antique. Tous les Peintres Vénitiens ont été peu corrects, Michel-Ange, & Vasari ont prononcé un arrêt, dont il seroit difficile d'ap-

pellier : en 1546. dit M. de Piles: Titien fut appelé à Rome par le Cardinal Farnèse, pour faire le Portrait du Pape ; il en fit aussi d'autres, & quelques Tableaux de peu d'Ouvrages, qui furent admirés par Michel-Ange, & par Vasari, les quels ne purent cependant s'empêcher de plaindre les Peintres Vénitiens de s'attacher si peu au Dessin.

ebelangelo, e dal Vasari, i quali contuttociò non poterono fare a meno di non dolersi, che i Pittori Veneziani si attaccassero sì poco al disegno. Tiziano superò nelle sue opere Giorgione suo Maestro, introducendo il buon gusto del colorito, e del chiaroscuro; ma ha disegnato inferiormente al medesimo; (1) poichè Giorgione è delicato, ed ha molte cose della scuola Romana ne' suoi disegni. Le attitudini di Tiziano sono semplici, e naturali; nelle sue arie di testa è stato più occupato a imitare fedelmente la Natura (2), che a dimostrare per mezzo di espressioni vive le passioni dell'anima; di maniera che nella maggior parte de' suoi gran quadri, per tre quarti delle teste, che vi sono, dimostrano essere ritratti; come si può vedere nel gran Quadro della Presentazione della Vergine al Tempio nella scuola della Carità di Venezia, nel quale appena in due, o tre teste si vede qualche espressione denotante passione dell'animo: ne i panni (3) Tiziano ha

(1) P. 100. Mais il n'a pû jamais parvenir au point de dessiner aussi élégamment que lui.

(2) P. 101. Le Titien, dans ses airs de têtes, a toujours été plus occupé d'imiter fidèlement la Nature, que de rendre, par des expressions vives, les passions de l'ame; de sorte que, dans la plupart de ses grands Tableaux, les trois quarts de ses têtes sentent le Portrait; c'est ce qu'on peut voir dans le grand Tableau qu'il a peint à l'Ecole de la Charité, qui représente la Presenta-

tion de la Vierge au Temple; ce Tableau qui contient quarante Figures, en a à peine deux, ou trois dans les quelles on aperçoit quelque expression marquée des passions de l'ame.

(3) P. 102. Dans ses Draperies a parfaitement imité les différentes étoffes; mais M. de Piles lui reproche de les avoir souvent mal disposées, en sorte que leur plis viennent plutôt du hasard, que d'un bon ordre, & d'un sage principe.

ha imitato a meraviglia le differenti stoffe ; per altro l'occhiarguto Monsieur de Piles , gli rinfaccia d'averli spesso mal disposti , di maniera che le loro pieghe si attribuiscono più tosto al caso , che a un buon ordine , e a un savio principio ; a questa censura , egli aggiunge essere stato Tiziano poco fedele nelle sue istorie (1) ; non avendo egli quasi mai fatto delle Pitture istoriate , ove non sia in ciò reprehensibile : ma seguita Monsieur D'Argens a dire , questo è difetto comune a quasi tutti i gran Pittori della scuola Veneziana , parendo con ciò , che volessero cavar di mano la lode dagli spettatori , per aver messo ne' loro quadri le più rare bellezze , per lo colorito , per il chiaroscuro , per la varietà de' drappi , per la beltà de' paesi , e per l'esatta imitazione della Natura , affettando di non avere il senso comune in ciò che si chiama il *costume* . Tiziano , Tintoretto , Paolo Veronese hanno commesso degli Anacronismi tali nelle loro opere , che dimostrano in loro una grande ignoranza . Ne adduce il nostro Critico varj esempj ; ma io addurrò quello solo , che riferisce del Quadro della Presentazione al

Tem-

(1) P. 103. M. de Piles blâme le Titien du peu de fidélité , qu'il a eu dans l'Histoire *n'ayant* , dit il , *presque point fait de Tableaux* , où il n'ait été reprehensible en cela . Mais ce défaut a été commun a presque tous les grands Peintres de l'Ecole Vénitienne , & il semble qu'en voulant arracher l'approbation des spe-

ctateurs , par les beautés ravissantes , qu'ils ont mises dans leurs Tableaux , par le coloris , par le clair-obscur , par la vérité des étoffes , par la beauté des Paysages , & par l'exacte imitation de la Nature , ils aient affecté de n'avoir pas le sens commun dans ce que l'on appelle le *Costume* .

Tempio di Tiziano, ove osserva, che tutti gli Ebrei (1) sono vestiti nell'abito de' nobili Veneziani: questo difetto, che è contro il costume, dice egli, che nei Pittori Francesi non si troverà mai (2). Vediamo adesso ciò, che egli dice di Blanchard, chiamato *il Tiziano della Francia*. (3)

Il colorito di Blanchard è così buono, secondo il giudizio di de Piles, che supera in questo tutti gli altri Pittori Francesi. Aveva questo Pittore un particolar talento non solamente a fare i ritratti così bene, quanto Van-deick; ma per dipingere le B. V. in mezze figure, e delle donne nude era eccellente, alle quali, oltre la bellezza del colore, gli dava non poca espressione, nel che Tiziano non è sempre riescito (4). Egli oltre di ciò ha dipinto molte grandi opere, e tra l'altre due Gallerie, una in Casa del Presidente Perault, e l'altra al Palazzo di Bovillon, a Versaglies Diana nel Carro, e due gran quadri a Notre-Dame, sue migliori opere. Ha questo Pittore disegnato di una maniera corretta, e benchè ne' suoi Quadri il colorito sia superiore al disegno, non ostante egli è esatto ancora in quest'ulti-

F mo

(1) P. 104. Ou presque tous les Juifs sont habillés en Nobles Vénitiens.

(2) P. 105. Contre le quel nos Peintres François n'ont presque jamais péché.

(3) P. 97. L'Auteur de la vie des

Peintres n'hésite point à dire, en parlant de lui, que la France compte, parmi ses Peintres un Titien.

(4) P. 97. Il donnoit beaucoup d'expression, en quoi le Titien n'a pas toujours réussi.

mo , come si può vedere ne' quadri sopra rammentati . Finalmente Blanchard ha superato nel colorito non solo Giorgione , come fece Tiziano suo scolare , ma Tiziano medesimo , e Tintoretto (1) ; eguagliando i suoi Maestri in questa parte , e superandoli nelle altre ; poichè egli ha dipinto più grandi opere , che Giorgione , e ha disegnato più elegantemente di Tiziano ; solo ne i Paesi cede al nostro Italiano , dicendo che quelli di Tiziano sono di un gusto più fino , tanto per il colorito , che per le opposizioni . Ma tornando alle figure , nelle attitudini sono eguali , la Dio mercè . Blanchard ha imitato fedelmente la Natura , e non ha tralasciato l'espressioni ; egli ha disegnato meglio di Tiziano i panni , le pieghe sono grandi , e ben disposte , cedendo solo nella naturalezza , e nella diversità delle stoffe ; (2) consigliando M. de Piles i suoi Pittori ad applicarsi sopra di ciò , imitando il costume secondo l'istoria , difetto proprio come già disse , della scuola Veneziana . Qual confusione ! quante contraddizioni ! quanta ignoranza ! Sentiamo come si parli nel dialogo della Pittura del

(1) P. 100. Blanchard puisa à Venise , non seulement dans les Ouvrages du Giorgion , mais encore dans ceux de Titien & du Tintoret , la science du coloris ; il égala ses Maîtres dans cette partie , & il les surpassa dans d'autres : car il a composé de bien plus grands Ouvrages que le Giorgion , & il a dessiné plus

élégamment que le Titien .

(2) Sentite come parla l'autore delle vite de' primi Pittori del Re , stampate a Parigi nel 1752. alla pag. 64. On peut dire qu'il y a dans ces ouvrages [de Blanchard] de grands défauts , & des grands beautés ; e questa definizione non basterà per escludere il parallelo ?

del Dolci (1) del Divino Tiziano, come egli lo chiama, libro posto nella lingua Francese da un giusto, e capace giudice di Pittura, come M. Vuleghes Direttore dell'Accademia di Francia, per comodo e de' suoi Giovani, e di tutti i Professori Francesi, acciocchè, se non potranno arrivare al grado di perfezione di questi grandi Uomini, ne arrivino almeno a conoscere il pregio, e le bellezze. Dice egli pertanto, *che in Tiziano solo veramente, e sia detto con pace degli altri Pittori, si veggono raccolte a perfezione tutte le parti eccellenti, che si sono trovate divise in molti: essendo, che nè d'invenzione, nè di disegno niuno lo superò giammai. Poi di colorito non fu mai alcuno, che a lui arrivasse: anzi a Tiziano solo si dee dare la gloria del perfetto colorire; la quale o non ebbe alcuno degli antichi, o se l'ebbe, mancò a chi più, a chi manco in tutti i moderni, perciocchè egli cammina di pari con la Natura; onde ogni sua figura è viva, si muove, e le carni tremano. Non ha dimostro Tiziano nelle sue opere vaghezza vana, ma proprietà convenevole di colori: non ornamenti affettati, ma sodezza da maestro, non crudezza, ma il pastoso, e tenero della Natura: e nelle cose sue combattono, e scherzano sempre i lumi con l'ombre, e perdono, e diminuiscono con quell'istesso modo, che fa la medesi-*

(1) Pag. 132.

ma Natura. Paragonate questo eccellente , e giusto giudizio , approvato da un valente uomo Francese in quest'arte , e nuovamente pubblicato per ammaestramento della sua Nazione, con quello che ne dà il nostro Censore guidato dal suo pessimo maestro , e vedrete , se può essere vero , che Tiziano sia stato cattivo disegnatore ; egli riporta il giudizio di Michelangelo, e del Vasari sopra di ciò ; certo assai scrupolosi sopra questa parte della Pittura , e pregio unico della scuola Fiorentina : ma abbiamo dall'istesso Michelangelo un giudizio senza eccezione a favor di Tiziano (1) ; che avendo veduto il ritratto d'Alfonso Duca di Ferrara fatto dal medesimo , ei lo ammirò , e lodò infinitamente dicendo , che egli non aveva creduto , che l'arte potesse far tanto ; *e che solo Tiziano era degno del nome di Pittore* ; senza trovarvi difetti nel Disegno ; che se ve gli avesse osservati , non ne avrebbe fatto un sì glorioso elogio. Il Co. Malvasia intendentissimo di Pittura nella sua *Felsina Pittrice* t. 2. p. 223. volendo sostenere contro il parere del Borghini , che tra le cinque parti , nelle quali divide quest'Autore la Pittura , la preminenza non all'invenzione , ma al disegno si debbe , tra le altre ragioni , che porta , dimostra che un Pittore può esser celebre senza l'invenzione , come si vede per i
ri-

(1) *Dialogo della Pittur.* p. 132. & seq.

ritratti un Tiziano, e un Vandeich, ne' quali non vi è alcun concetto; ma che così non farà certo di un Pittore, che operi senza perfezion di disegno &c. Giudizioso sentimento! E avranno ardire dopo tale testimonianza i due profontuosi Francesi di criticare il disegno di Tiziano, di vederlo perfetto nelle donne, e ne' putti, e manchevole negli uomini? Che non diede espressione alle passioni dell'animo? e pure Lodovico Dolce fa dire all'Aretino, che egli diede alle sue figure un eroica maestà, e trovò una maniera di colorito morbidissima, e nelle tinte cotanto simile al vero, che si può ben dire con verità, che ella va del pari con la Natura. Bisogna dunque dire, o che non abbia veduto le opere di Tiziano il nostro Critico, o che prevenuto per la sua nazione voglia burlarsi del pubblico. Ma sapete voi cosa farà accaduto a' nostri Censori, ciò che accade a un altro Critico della Pittura, che comparve in un certo libro, che pubblicò in Francefe l'anno 1721., il quale alla pag. 667. ridicolosamente ritrova, che la Maddalena, la quale si ritrovava già nel Palazzo de i Duchi di Parma, è una copia fatta dal Tiziano sopra quella del Coreggio, la quale è in Modena, senza recarne alcuna prova. Non si troveranno, se non uomini visionarj, i quali possano in questa guisa parlare: quantunque siegue egli a dire

l'azzurro sia ben conservato : questa è un'osservazione , e una prova , che porta l'Autore , che questa copia sia fatta da Tiziano : e pure questa è una copia mediocrissima , fatta con istento , e che per ragione di sua mediocrità fu tolta dall'appartamento dov'era , dappoichè un Pittore , che venne da Modena , ne scoprì la verità . Perchè dunque credeva che fosse di Tiziano , che aveva altro che fare , che copiare i suoi contemporanei , o inferiori , o appena eguali ? Perchè fosse sua , e non copia affai mediocre , farebbe stato di bisogno , che vi fosse alcun tocco , o alcun colore , il quale potesse far sospettare esser ella di Tiziano . Ho inteso : su questo piede è caminato M. d'Argens , sopra un tale inganno ha dato così storti giudizi M. de Piles . I quadri , che avete veduto di Tiziano erano copie ; altrimenti non avreste detto tanti spropositi ; sì erano copie , e copie ben cattive : che se non fosse stato così , come avreste detto i primi dopo due secoli , che il povero Tiziano non sapeva disegnare ? vedasi il suo gran quadro del Martirio di S. Pietro Martire : che le sue teste non avessero espressione d'animo ; mal disposte le pieghe de i panni , e sentitene di grazia la ragione (1) ; perchè pajono fatte a caso , e non con ordine

(1) P. 102. De les avoir souvent mal disposées en sorte que leurs plis tiennent plutôt du hasard , que d'

un bon ordre , & d'un sage principe .

ne buono , e favio principio . Cosa voglia dire , io non l'intendo ! so solamente che le pieghe ne' panni non sono mai simili , che non se ne può dare una stabile regola , e che sono continuamente prodotte dal caso , onde quelle di Tiziano saranno state naturalissime .

Venendo adesso all'accusa , che questo celebre Pittore sia stato poco accurato nelli suoi Quadri nell'esprimere la verità dell'istoria . Per difendere da questa accusa , per altro giusta , il nostro Pittore mi servirò delle parole di Lodovico Dolce ne i Dialoghi della Pittura nel luogo , ove ancor egli biasima questo difetto (1) : *Servò bene , e diversamente all'incontro la convenevolezza Tiziano , nel quadro ove il detto Federico Imperatore s'inchina , ed umilia innanzi al Papa , baciandoli il santo Piede , avendovi dipinto giudiziosamente il Bembo , il Navagero , e il Sannazzaro , che riguardano . Perciocchè quantunque l'avvenimento di questa cosa fosse molti anni addietro , i primi due sono immaginati in Venezia patria loro , e non è lontano dal vero , che il terzo vi sia stato : senza di che non era disconvenevole , che uno de' primi Pittori del Mondo lasciasse nelle sue pubbliche opere memoria dell'aspetto de' tre primi Poeti , e dotti uomini di quella età .*

Non è soltanto scusabile Tiziano , ma come

(1) P. 230.

me avete sentito lodevole ; e questo difetto , se difetto può dirsi , quando giudiziosamente è fatto , e comune a quasi tutti i Professori di questa bell'arte ; ed è pregato M. d'Argens di volersi contentare , che v'includiamo ancora i suoi Francesi , i quali credono di aver conservato il costume , e il vero della storia , quando ci danno quelle figure d'Eroi Greci , e Romani , sagri , e profani in positura centinata , e in aria ballante : si sa pure , e si può anche vedere nelle opere di Blanchard i volti delle donne caricati di colore , la loro acconciatura di teste alla Francese , con buccole , e con toppè , i panni caricati parimente di colore , e di pieghe , svolazzanti , e fuori di quella proprietà , verità , e naturalezza , che si vede così bene espressa nelle opere dell'ammirabile Tiziano .

TINTORETTO , E VAN-LOO IL PADRE .

§. 2.

Come il viaggiatore , che per suo capriccio in falso cammino s'inoltra , più si trova nel medesimo intricato , e più s'impegna , e s'ostina in proseguirlo ; l'istesso addiviene al nostro Autore nel proseguimento della sua critica . Trova gran somiglianza , e gran differenza nell'istesso tempo tra il nostro Tintoret-

ret-

retto, e il suo Van-loo, e io non ritrovo che quest'ultima.

Si accorda comunemente, che Tintoretto avesse una gran fantasia, e una facilità nel dipingere sorprendente; dall'istesso avversario si accorda, che egli abbia colorito di un gran gusto; ed in fatti alcuni de' suoi Quadri sono così belli come quelli di Tiziano: egli è però vero, che alcuni sono anche assai inferiori a quelli di questo Principe del Colorito, onde con ragione disse Annibale Caracci (1); *ch'egli aveva trovato Tintoretto qualche volta eguale a Tiziano, e qualche volta assai inferiore a Tintoretto medesimo*. Per altro regolarmente Tintoretto ha sempre impiegato il chiaroscuro ne' suoi Quadri, e si può veramente dire, che nessun Pittore se ne è servito con maggior vantaggio di lui: basta osservare il gran quadro, e stupendo della Crocifissione, intagliato mirabilmente da Agostino Caracci, e ancora secondo il sentimento del nostro Critico, il gran quadro nella scuola di S. Marco, ove rappresentasi la tempesta sollevata contro gli Alessandrini, che volevano impedire il trasporto del corpo di S. Marco a Venezia, per vedere una maraviglia del chiaroscuro. Non si può nè pur dire, che Tintoretto abbia mal disegnato, egli aveva studiato sopra le opere di Michelangelo, e

ge-

(1) Malvas. Fels. Pitt. in vit. Annib.

generalmente il suo disegno è d'affai buon gusto: volete vederne una riprova: dice il Ridolfi nelle vite de' Pittori p. 2. pag. 5. che venuto un giorno Tiziano a casa, ed entrato nel luogo de i scolari, vide spuntare al piè d'una banca alcune carte, nelle quali scorgendovi certe figure disegnate, ne ricercò, chi fatte le avesse; ma Jacopo, (che così chiamavasi il Tintoretto) che n'era l'Autore, disse quelle essere di sua mano, e presagendo Tiziano da quei principj, che costui potesse divenir valentuomo, e apportargli alcuna molestia nell'arte commise a Girolamo, che tosto licenziasse Jacopo di sua Casa. Ma spesso il suo gran foco lo trasportava, e lo rendeva poco corretto, la sua muscoleggiatura è qualche volta forzata, e le sue figure un poco attratte: vi sono ancora delle figure ne' suoi quadri, che i conoscitori dicono *strapazzate*, alle quali il gran censore M. de Piles si degna dare il nome di *stravaganti*, citandone due, che sono al laterale dell'albergo di S. Rocco. Per altro si deve accordare, che Tintoretto è stato attaccato al naturale, e al vero nel dipingere le donne, e che le ha disegnate di una maniera più graziosa, che gli uomini; ed in fatti si osserva a Keinsington in Inghilterra un quadro di questo gran Pittore rappresentante le nove Muse, che è ammirabile; questa è la ragione, che egli ha

di-

dipinto molti Ritratti (1) : sentiamo adesso quali siano i pregi di colui, che è stato messo a confronto del nostro Tintoretto .

Van-loo ha avuto, dice egli, come Tintoretto un genio vasto, e proprio a eseguire prontamente le più gran composizioni, e ne ha dato varie riprove e a Aix, dove dipinse una gran Volta. in 15. giorni, e appresso il Principe di Carignano . Caro Signor Marchese, il dipinger presto a mio parere, non solo non è pregio, ma si può ascrivere più tosto a difetto, perchè dipingere presto, e bene, è cosa, che quasi si accosta all'impossibile, e che fu veramente pregio particolare di Tintoretto, che non ostante non lasciò di rendere le sue opere sottoposte a qualche censura, come osservò Annibale Caracci . Ma quali difetti questa sollecitudine non ha prodotto nel Pittor Francese, se pure può così chiamarsi, essendo d'origine, e di nascita Fiammingo ? Primieramente Vanloo ha posseduto mediocrementemente il colorito (2), pregio ammirabile di Tintoret-

ret-

(1) P. 110. On ne peut pas dire que le Tintoret ait mal dessiné ; il avoit beaucoup étudié d'après Michelange ... mais le feu de son esprit l'a souvent rendu incorrect, ses attitudes sont quelquefois forcées, & presque toutes trop contractées ; il y a même des Figures dans plusieurs de ses Tableaux, que le Connoisseurs appellent *strapassées*, & auxquelles M. de Piles a donné le nom d'*extravagantes* . On pourra voir deux de ces figures *strapassées* dans le Ta-

bleau qu'il a peint *in un laterale dell' albergo di S. Rosco*, & qui représente Jésus Christ tenant un roseau à la main .

(2) P. 102. Van-loo a possédé médiocrement la science du coloris ; presque toujours ses couleurs locales sont triviales, quelquefois même elles sont sauvages . Son goût se ressent beaucoup de l'Ecole Romaine ; il est souvent gris dans les clairs, & couleur de brique dans les ombres .

retto; per lo più i suoi colori locali sono triviali, qualche volta ancora il suo colorito è crudo, e grigio ne i chiari, e color di mattonne nelle ombre, difetti, che M. d'Argens dice avere appresi dalla scuola di Roma, il che io qui adesso non voglio stare a combattere, avendone già di sopra parlato; dirò bene, che parmi affai ridicolo di veder paragonato con uno de' primi, e più gran coloritori, che siano stati nella Pittura, un altro Pittore, il di cui maggior difetto è nel colorito: bisogna compatirlo, è forza d'impegno di sostenere il suo parallelo: per altro il nostro Signor Marchese è così giusto, che nel scrivere questo suo mal concepito volume, conosceva, che parlava contro la sua delicata coscienza, e fermano lodi, e difetti, dissipando il lettore con digressioni, ha creduto di solamente nascondere la verità, non di negarla; sperando così di potere imporre agli scioli, o a quelli che niente intendonsi di questa bell'arte, e che pure vogliono, ingannando ancora se stessi, dare ad intendere di capirne le bellezze.

Ed in fatti non si sa, se il nostro bello spirito, dia la preferenza nell'intelligenza del Chiaroscuro, o a Tintoretto, o a Vanloo: Dice di questi, (1) che egli ha inteso per-

(1) P. 109. Il a entendu parfaitement la Magie du clair-obscur Le Tintoret au contraire a toujours employé avec art le clair-obscur

dans tous ses Tableaux, & l'on peut dire qu'aucun Peintre ne s'en est servi plus avantageusement que lui.

fettamente la magia del chiaroscuro: soggiunge dell'altro, al *contrario*, che Van-loo ha impiegato con artificio il chiaroscuro, e che nessun Pittore se ne è servito più vantaggiosamente. Come si può mai spiegare quel termine *au contraire* in questo caso? lo dirò io: che Tintoretto è stato in ciò eccellente, e Vanloo mediocre: egli veramente cita per sostenere il suo assunto il quadro della Liberazione dalle carceri di San Pietro, che è nella Chiesa di *Saint Germain* (1); ed in fatti è vero, che questo è il miglior quadro, che abbia fatto Vanloo; ma è altresì vero, che è una copia, di cui l'originale è a Roma, dipinto dal Domenichino nella Chiesa di S. Pietro in Vincola, dalla parte del Mosè di Michelangelo entrando a dritta al secondo Altare.

Se il Marchese d'Argens intendesse i veri, e solidi precetti del Disegno, che per altro abbiamo dovuto ne' passati paralleli spiegargliene le regole, pure vorrei che gli accordassimo la sua proposizione, che Vanloo fosse stato gran disegnatore anche a giudizio degl'Italiani medesimi, che l'hanno fatto appunto, perchè accada questa mostruosità, *di vedere glorificati i Santi per bocca del Demonio* (2), come con arguto detto ci schernisce il nostro ipercritico.

(1) Pag. 109.

(2) P. 111. Forcer les Peintres Italiens à louer les Artistes François;

c'est une chose aussi difficile, que d'obliger les diables à glorifier les Saints.

co. Ma Dio buono! come mai si potrà stare al giudizio di quest'uomo, quando poco più sotto ha l'ardire, per non dire temerità, di dire, che Carlo Vanloo, Fratello di quello, di cui si è parlato sino adesso (1), ha disegnato al pari del Coreggio, e colorito al pari di Rubens; questo non è *un far glorificare i Santi dal Demonio*, ma bensì senza levarlo dal suo carattere è un proferire orrende bestemmie nel genere di Pittura. Sentito un tal giudizio, come si potrà ammettere in Vanloo un disegno in grado sublime, parte, che accordano ancora i Francesi, senza tanto sconvolgimento della natura, come gl'Italiani, essere mancante nella loro Nazione? come si potrà preferire nel disegno a Tintoretto, che ha disegnato al par di Tiziano, e ne ha studiato le bellezze, sotto il gran Michelangelo? è un giudizio di tal sorte così strano, e così falso, che non merita, che il disprezzo.

PAOLO VERONESE, E LA FOSSE.

§. 3.

NOn vi è dubbio, che l'uomo il più delle volte si lascia precipitare a dispetto de' buoni consigli, che liberalmente spaccia; e la brama di favorire altrui, fa che spes-

(1) P. 112. Tout le Mond connoît son mérite supérieur; il dessi-

ne comme le Carache, & colorie comme Rubens.

spesse fiate si pubblicano elogj , e panegirici senza ragione , e senza proposito . In questo Parallelo non ci tocca a combattere con M. d' Argens , ma col suo Maestro , con quel gran critico di M. de Piles , che si predica dal suo scolare per tanto disappassionato , per tanto giusto (1). Egli ritrova in Paolo Veronese il colorito , nè così fresco , nè così vigoroso come quello di Tiziano , e di Tintoretto , e anche in molte opere tira al color di piombo : egli aveva della fantasia , e del gusto , ma non avendo coltivato l' animo colla lettura , e lo studio , è cascato nelle sue composizioni , secondo il de Piles , sino nell' inezie , essendo mescolate le sue invenzioni di cose basse , e ingegnose mescolate insieme (2) . Non si può negare , che nella disposizione delle figure , e ne i vestimenti non sia stato ammirabile Paolo ; ma ciò non ostante il nostro Critico vi trova degli oggetti portati con poco giudizio (3) , mettendovi egli tutto ciò , che la sua immagi-

na-

(1) P. 113. Quoique l'inclination de Paul Veronese le portât à une maniere vague , & recherché avec des teintes vierges , elles ne sont pourtant ni si fraîches que celles de Titien , ni si vigoureuses , & sanguines que celles du Tintoret ; il me paroît même qu'il y en a beaucoup qui tiennent un peu du plomb, ce qui n'empêche pas qu'il n'ait mis dans le général de ses couleurs un accord admirable , principalement dans ses draperies &c.

(2) P. 114. Mais n'ayant pas eu le soin d'échauffer son esprit par la lecture des bons livres , il a produit souvent des choses communes ; & M. de Piles l'accuse d'être tombé quelquefois jusque dans l'ineptie .

(3) Ibid. A souvent négligé sa réputation , plus occupé de l'envie d'expédier son ouvrage , que de bien faire ; de sorte que , dit M. de Piles , ses inventions sont tantôt plates , & tantôt ingénieuses .

nazione gli forniva di grande, di sorprendente, di nuovo, e di straordinario, avendo più pensato a ornare i suoi quadri, che ad assoggettarsi alle leggi, che il tempo, il costume, il luogo esigevano (1). Aggiungasi a tutto ciò, è sempre M. de Piles, che parla (2), che Paolo è stato di cattivo gusto nel disegno, se ne eccettuano le Teste, che hanno del nobile, e del grande, e qualche volta (per favore) del grazioso: manca ne i contorni de i nudi, che sono scorretti, particolarmente ne' piedi; avendo nelle donne seguito particolarmente la bella natura, senza aver mai nè conosciuto, nè studiato l'antico. Finalmente Paolo Veronese ha poco dipinto di Paesi, solo ha fatto delle belle arie di Cielo, che si contenta il nostro Aristarco della Pittura di chiamarle *maravigliose*, ma le sue lontananze, e i suoi terreni hanno un aria di tempera (3), vi-

ZIO

(1) P. 115. Cependant on y trouve à redire avec raison, que le choix des objets n'y est pas toujours judicieux; car en faisant entrer dans la composition tout ce, que son imagination lui fournissoit de grand, de surprenant, de nouveau, & d'extraordinaire; il a beaucoup plus songé à orner ses Tableaux, qu'à s'assujettir aux loix, que le tems, les costumes, & les lieux exigeoient. Aussi il a manqué totalement au costume, comme nous l'avons déjà remarqué en parlant du Tintoret.

(2) P. 118. Quoique Paul Veronese ait eu de l'inclination pour le Dessin du Parmesain, le sien est néam-

moins de mauvais goût, si l'on en excepte les Têtes, qui ont du grand, du noble, & quelque fois du gracieux; mais le contours du nud ont peu de goût, & de correction, surtout les pieds. Il paroît néanmoins qu'il a pris soin de dessiner les Femmes avec quelque élégance, selon l'idée, qui il s'étoit fait du beau naturel, car pour l'antique il ne l'a jamais connu.

(3) P. 119. A peu peint de Paysages considérables dans ses Ouvrages, mais il a fait des Cieux dans quelque-unes de ses grandes compositions, dont les connoisseurs sont enchantés. M. de Piles dit qu'ils sont

zio considerabilissimo, e a tutto ciò per corona della critica si aggiunga, che non ha inteso il chiaroscuro, e che quello, che si trova in qualcheduno de' suoi quadri, (sentite come si decide ex Cathedra dal Maestro Francese) non è che un effetto di un buon movimento del suo genio, indipendentemente da i principj dell' arte.

Da una sì ricercata censura, come potrà mai difendersi il nostro Paolo Veronese? dopo tanti scoperti difetti, chi vorrà più acquistare un vero quadro di Paolo? Come faremo noi a difenderlo da tante accuse? e pure ci sforzeremo; e si contenteranno tanto il Maestro, che lo Scolare, che la facciamo questa volta ancora noi da precettori. Non voglio per sua difesa valermi di quanto ne hanno detto i di lui contemporanei Pittori, e Scrittori Lomazzo, Federigo Zuccaro, e Giorgio Vasari (1), tanto per altro guardingo a lodare i non Toscani, solo ci fermeremo nelle testimonianze di Guido Reni, del Tiarini, e del Guercino. Il primo per rapporto dello Scannelli nel suo Microcosmo (2), dopo averne in Venezia le grandi opere ammirate, confessò

G

non

font merveilleux; ses lointains, & ses terrasses ont un air de trempes; ce qui est tres-vicieux.

P. 119. M. de Piles prétend que Paul Veronese n'a jamais compris l'artifice du clair-obscur, & que ce qui s'

en trouve dans quelques-uns de ces Tableaux, n'est que l'effet d'un bon mouvement de son génie indépendamment du principe.

(1) Nella sua vita.

(2) P. 72.

*non poterfi in Pittura desiderar di vantaggi e che se a lui fosse stato in arbitrio di scegliere una maniera, la sola maniera di Paolo scelta n'averebbe, come la più bella, e sovrana d'ogni altra. Il Tiarini, che al giudizio di Giampier Zanotti (1), seppe quanto può in Pittura saperfi, protestò di riconoscer Paolo per il maggiore di quanti mai trattassero pennelli, e tanto aver egli sentito ci attesta il Malvasia nella Felsina Pittrice (2). Il Guercino poi aver dato negli eccessi, allorchè i dipinti maravigliosi n'ebbe contemplato, racconta il Boschini. Sopra delle sue opere (3) fecero profondi studj Rubens, l'Albano, il Pasinelli, ed altri, e s'ingegnarono sovente d'imitarne lo stile: quanto poi Annibale, Agostino, e Lodovico Caracci stimassero il Calliari, sentitelo di grazia da un articolo di lettera da Agostino scritta da Venezia a Lodovico parlando d'Annibale (4): *Di Paolo poi adesso confessa essere il primo Uomo del Mondo, che V. S. aveva molto ben ragione, se tanto glie lo commendava: che è vero, che supera anche il Coreggio in molte cose, perchè è più animoso, e più inventore &c.* Appresso il sopracitato Malvasia (5) non solo la detta, ma altre testimonianze con-*

(1) Tratt. della Pitt. p. 61.

(2) P. 249.

(3) Vit. de' celeb. Pitt. del Sec. XVII. e nella sua vita.

(4) Raccolta di Lett. de' celeb. Pitt. ROM. 1754.

(5) Nella vit. del Guercino.

confimili si possono vedere, dalle quali conviene, che restino convinti, e confusi coloro, che diversamente pensano. E a dire il vero, chi di lui mai vide il più universale Pittore, mentre nobilissime sono, e pellegrine le Architetture, vivi, e veri d'ogni sorta gli animali, i paesi di raro ritrovamento, e postate le fronde degli alberi a meraviglia: le armature poi, i vasi, gli abbigliamenti, e quanto in somma dipinse, toccò, inventò, ed espresse con leggiadria, e novità mirabile: niuno mai seppe, e questo ci fanno grazia i nostri avversarj d'accordarcelo, niuno, dissi, mai seppe con tanta bizzarria, e grazia vestir le figure, e queste sempre in mille foggie diverse: le di lui vergini sono tutte vezzo, venerande le matrone, gentili al sommo i fanciulli: è vero, che non arrivò all'aggiustata correzione del divin Rafaello, e a gli eruditi dintorni de' Caracci; ma le sue figure furono di una tal leggiadra simetria, che innamora, e il disegno vero, e naturale, e maravigliosamente variato, secondo i personaggj, che esprimer dovesse. Per lo colorito ognuno ne conviene essere stato bellissimo, e benchè lucide, sempre brillanti sono le sue opere, senza patirne l'armonia, che sempre dolce, e gratissima le circonda, onde Carlo Alfonso du Fresnoy, intelligente, e disappassionato Fran-

cese (1), fa sommi elogi parlando del suo modo di colorire, lodando la varietà dell'idee, l'artificio de' contrapposti, nel quale fu inarrivabile, effetto dell'intelligenza dell'ombre.

Ma per difenderlo dalla principal taccia datagli dal nostro Critico d'adunco naso, che egli sia stato poco osservatore del decoro, basso, plebeo, e da qualche troppo ardito, *barbaro* ancora nell'inventare fu detto. Si contenti il gran Critico M. de Piles, il gran conoscitore della Pittura, che quì io gl'insegni, darli due sorte d'invenzioni, l'una comune, non che a' Pittori, a i Letterati ancora; l'altra propria del Pittor solamente: avendoci sempre in tal proposito recata gran meraviglia, di vedere confondersi queste due doti, tanto per altro diverse, anche da qualche Professore, che di Pittura documenti ha preteso di dare. Riguardo alla prima è cosa certa potersi da un ignorante Pittore eseguire i suoi componimenti col più fino dell'erudizione, allorchè co i dotti si consigli di quanto far deve, e ponga in esecuzione i loro insegnamenti fondati su l'Istorie, su i bassirilievi, statue, e marmi antichi. Ma è certo ancora, che benchè l'opera fosse stata eseguita con la più profonda erudizione letteraria, nulladimeno imperfetta, e di niun valore esser potrebbe per quello spetta al
Di-

(1) Nel Poem. della Pittur.

Diseño, al colore, e ad altre moltissime parti, che alla Pittura appartengono. La seconda sorta d'invenzione, che unica dipende dalle mani dell'Artefice, al parer mio, è quella, che comprende una saggia disposizione del tutto insieme, non solo riguardo alle figure, alle architetture, e ad ogn' altro necessario, quanto ancora alla posizione dell'ombre, e lumi, al contraposto delle tinte, ed al compartimento di tutta la massa, e de' gruppi. Le azioni espressive senza affettazione, opposte l' une, all' altre con ascoso artificio, fuggenti sempre le figure geometriche, e parallele, la composizione ora piramidale, ed ora interrotta, e che in universale penda sempre allo sferico. Queste tutte sono quelle parti, che rendono insigne, e maravigliosa l'invenzione, e colui, che in tal guisa sa condurre l'opere sue, conviene si confessi per eccellente inventore. Ciò accordato, come credo che da ciascuno di sano giudizio si convenga; e chi non vede, avere Paolo Veronese ottenuto nell'invenzione il primato, mentre niuno certo più di lui seppe leggiadramente disporre le parti, eseguire i gruppi, far vedere il principale soggetto dell'Istoria con arte, che pura semplicissima natura rassembra? Benchè numeroso in figure, seppe non ostante maestrevolmente serbare nelle sue tele quel maestoso silenzio,

che tanto stava a cuore ad Annibale Caracci; nè la folla medesima lo fa cadere nel difetto di troppo ingombrare il composto; di tanto in tanto nelle sue bell'opere si vedono certi vaghissimi respiri, che danno libero passaggio all'occhio.

Dal detto fin qui veggasi se Paolo fu, e sia grande, ed unico nell'invenzione, la quale come sopra dicemmo, è dote particolare del Pittore eccellente. Non creda però alcuno da noi disprezzarsi l'altra sorta d'invenzione, che chiamar vogliamo più tosto erudizione; mentre, anzi necessaria al sommo la teniamo, e che deggia ad ogni costo l'Artefice rendersene perito colla lettura de' libri a ciò adattati, e con l'osservazione degli antichi Bassirilievi, delle statue, e de' monumenti. Chi di ciò non curasse, verrebbe a trattar la Pittura, come se fosse il più sordido mestiere del Mondo, come a tal proposito disse il Comentatore del Poemetto di Carlo Alfonso du Fresnoy (1).

Ma se così è, perchè il Signor Marchese d'Argens appoggiato al suo Maestro M. de Piles trova tanti difetti in Paolo Veronese, e lo carica così ingiustamente? Volete saperne la cagione? ve la dirò io. Egli ha preso l'impegno di fare un parallelo tra i Pittori Italiani, e Francesi; non ha trovato che M. La Fosse, che

(1) P. 56. M. de Piles.

che gli sia parso avere qualche piccola parte un poco simile alla maniera di Paolo; ne ha conosciuti i difetti, e perciò ne ha trovati, anzi immaginati tanti in Paolo, che rendesser quello a questi somigliante, non per via dell'imitazione nel bello, e nel maraviglioso, ma solamente nel difetoso, quando fossero vere le appostegli accuse: nuova maniera, e assai poco decorosa di far risaltare i Pittori della sua Nazione; ma sentiamo come parla di questo suo Pittore. La Fosse, dice egli, ha avuto un bel colorito, si vede nelle sue opere una grande intelligenza di tinte, ma non si può negare, che non si conosca nelle medesime della pratica (1). Il genio di quest'uomo fu vasto, l'immaginazione viva, ma regolata per la conoscenza delle belle lettere, e dell'erudizione, onde geloso della sua riputazione, mostrò sempre ne' suoi quadri, (sentite che strana lode), di essere un uomo di spirito (2). La cupola dello Spedale degl'Invalidi ha reso immortale questo Pittore, essendo una delle più belle cose, che siano in Parigi; e gl'Inglese sempre portati per gl'Italiani (credo con giusta ra-

G 4

gio-

(1) P. 113. On voit dans tous ses Ouvrages une grande intelligence de teintes, & un effet admirable de couleur; il est cependant vrai, que de même que Paul Veronese n'a pu atteindre à la fraîcheur du Titien, & à la force sanguine du Tintoret: la Fosse n'a pu attraper le na-

turel du Titien; son coloris quoique bien étendu, & faisant un grand effet, sent un peu le Praticien.

(2) P. 115. On reconnoît dans tous ses Tableaux un Peintre homme d'esprit.

gione) hanno non poco stimato M. la Fosse, onde il Re Guglielmo volle fermarlo al suo servizio, il che egli ricusò. Questo Pittore ha ordinariamente mal disposti i suoi panni (1), e le pieghe sono di un gusto mediocrissimo; e pure questo fu uno de' singolari pregi di Paolo Veronese. Confessa il nostro Critico, che la Fosse ha mancato qualche volta di correzione ne' suoi disegni (2), che il suo gusto è caricato; che in alcune delle sue opere si osservano delle figure corte, e un poco guercie; benchè le sue arie di teste siano graziose, particolarmente delle Donne: questo Pittore ha fatto de' bellissimi Paesi, e si può dire, che in ciò sia stato eccellente, avendo impiegato il chiaro scuro con conoscenza di causa, essendo in ciò stato eccellente, come osservar si può ne' suoi quadri a *Verfaglies*, e in quelli di *Notre Dame* a Parigi.

Questo è il giudizio, che si dà di questi due Pittori da M. d'Argens, questo è il paragone, che de' medesimi si fa: e perchè vuole, che si stia al suo giudizio, e che si creda alle sue parole, vuole assicurarlo altresì con la testimonianza di avere osservate esattamente l'ope-

(1) P. 117. La Fosse a ordinairement assez mal jetté ses draperies, & les plis en sont d'un goût très-médiocre.

(2) P. 118. A manqué quelque fois de correction dans le dessin;

son goût étoit chargé; quelques-unes de ses figures sont courtes, & un peu lourdes; ses airs de têtes sont gracieux sur-tout ceux des Femmes.

opere di Paolo Veronese : poichè egli dice , che in Parigi , senza contare le opere di questo gran Pittore , che sono per le case de' particolari , il Duca d'Orleans ne possiede venti quadri , tra li quali se ne trova una quindicina , di cui le figure sono della grandezza naturale ; e il Re di Francia ne ha ventisette , tra i quali è la famosa Tavola de' Pellegrini d'Emmaus , che tutto il Mondo conosce . Io non so , se tutti questi quadri siano originali , so bene , che ancora in Italia si attribuiscono a Paolo molte Pitture , che o sono della sua scuola , o sono copie ; nè parmi dalla sua maniera di scrivere della Pittura , che il Marchese d'Argens sia in istato di giudicarne , contuttochè ardisca veramente , con troppa temerità di stabilire , che i difetti , che trova egli in Paolo Veronese , si possano applicare a tutti gli altri Pittori Italiani , non eccettuandone nè pure il Coreggio , di cui l'opere sono così rare . Non voglio mai credere , che gli abili Pittori Francesi , de' quali la maggior parte hanno viaggiato , e studiato in Italia , e che hanno viste le opere di Paolo , e degli altri nostri valenti Professori si lascino ingannare dalla franchezza , e impudenza del nostro Critico , che altrimenti farebbero troppo torto al loro spirito , e giusto discernimento ; ma che unitamente meco confessino in genere di questa nobile Professione non avere cono-

sciu-

sciuto persone più mancanti di giudizio, e di cognizione di principj dell'arte, e più nemici del vero del nostro Critico, e del suo gran maestro M. de Piles.

PALMA IL VECCHIO, E RIGAUD;
PALMA IL GIOVANE, E L'ARGILIERE.

§. 4.

BRevemente mi sbrigherò di questi due paralleli, non che non abbiano molto merito i due Palma; ma per essersi sbrigato brevemente il nostro Critico, cavando dall'istessa sua censura, e dal suo istesso paragone, le armi per combatterlo, e far vedere, che quella prevenzione, che egli attribuisce alla Nazione Italiana, è tutta sua, senza alcun fondamento di ragione. Dice egli, che Palma il vecchio dipingeva egualmente (1) bene tanto le Istorie, che i Ritratti; con tutto che il suo disegno non abbia assai di fierezza, e manchi qualche volta di correzione. Palma (2) senza curare di arrivare a quel grado di perfezione, al quale era arrivato Tiziano pe'l suo colorito, ciò

(1) P. 121. Palme le vieux peint également l'Histoire, & le Portrait, & il reussit fort bien dans l'un, & l'autre genre; cependant son Dessin n'a pas assez de fierté, & manque même quelque fois de

correction.

(2) P. 122. Sans atteindre au point de perfection, au quel le Titien est parvenu pour la couleur, a eu un coloris charmant: & s'il n'a pas égalé son Maître, il l'a approché de bien près.

ciò non oftante ha avuto un buon colorito, e se non ha uguagliato il suo Maefstro, se gli è per altro molto avvicinato; le fue carni sono di una gran freschezza, e si vede ne' suoi quadri un unione, e una sorgente di colore ammirabile; i suoi panni sono vaghi (1), e le pieghe ne sono di affai buon gusto. Egli imitava nelle fue opere la Natura, e la consultava ancora nelle minime cose, onde osservasi non poca di verità nelle fue opere: il merito per altro di questo Pittore non è stato sempre eguale, avendo molto deteriorata la sua maniera negli ultimi anni (2); essendo le fue opere affai mediocri in riguardo di quelle, che aveva fatte altre volte. A queste eccellenti qualità in brevi note accennate dal nostro Critico, opponiamo quelle del Pittor Francese.

Rigaud si è molto più applicato a i Ritrat-
ti, che all'Istoria; egli ha per altro fatto mol-
ti quadri di questo ultimo genere, che sono di
una gran bellezza; tra gli altri un S. Andrea,
che è nella principal Sala dell'Accademia di
Pittura; e si possono ancora riguardare la mag-
gior parte de i gran Ritratti di Rigaud, come
de i bei quadri istoriati, sono ornati di Paesi,
e di

(1) P. 122. Ses Draperies sont vagues, & les plis en sont de tres-bon goût.

(2) P. 125. Le merite de Palma n'a pas toujours été égal; il avoit beaucoup baissé dans ses dernieres années: les Ouvrages qu'il faisoit

étoient tres-médiocres, eu égard à ceux qu'il avoit faits autre fois; & l'on ne doit pas attribuer cette inégalité à son âge avancé ... mais il faut attribuer au seul épuisement du génie de Palme, la cause de la decadence de son goût.

e di Battaglie , che farebbero onore a' Pittori , che avessero applicato a questi due soli generi di Pitture , se i campi , e le battaglie fossero state fatte di sua mano ; ma da tutti gl'intelligenti Francesi si sa essersi servito Rigaud dell'opera di M. Parosel eccellente Pittore padre dell'ultimamente defonto in Parigi , e zio dell'altro bravo Pittore dimorante in Roma . Si deve però accordare , che Rigaud non ha mai dipinto quadri così grandi , come quelli che Palma ha dipinto in Venezia nella scuola di S. Marco , e in differenti Chiese , ammirandosi egualmente in questi quadri e il colorito , e l'invenzione . Rigaud ha continuamente disegnato d'una gran correzione , e in questo genere è assai superiore al Palma (1) : proposizione , che dubitando il nostro Critico , che non sia ammessa con tanta facilità , si esibisce di sostenerla arditamente in faccia di tutta la scuola Veneziana . Non contento di queste lodi del suo Pittore , e volendo passare ancora più avanti , temendo di acquistare il nome di adulatore , e di appassionato , come uomo di delicata coscienza , mette le lodi di Rigaud in bocca di un Autore anonimo , che egli chiama intelligentissimo . Questi chiunque sia , quando non fosse per nostra disgrazia il suo famoso M. de Piles ,
 Ri-

(1) P. 122. Rigaud a toujours dessiné d'une grande correction , & dans cette partie il est supérieur de

beaucoup à Palme ; & je le dirai hardiment à tous les Peintres de l'Ecole Venitienne .

Rigaud (1), dice, non dipingeva se non con l'imitazione della Natura, senza per altro copiarla servilmente, e tal quale se gli presentava, egli ne faceva un'ottima scelta: (cattiva lode a mio credere per un Ritrattista.) Sentiamo adesso, se copiava servilmente la Natura, o no. Stoffe, seguita il Panegirista, abbigliamenti, sino una spada, un libro, tutto aveva davanti a' suoi occhi, e la verità risplendeva in tutto ciò, che faceva. I panni, che egli sapeva variare in cento maniere, e farli comparire d'un sol pezzo per l'ingegnoso legamento delle pieghe, era il suo principale studio. Se egli dipingeva de i velluti, de i setini, de' taffetà, delle fodere, de' merletti, vi si mette la mano per disingannarsi; le perrucche, i ca-

(1) P. 123. Rigaud, dit-il, ne peignoit rien que d'après Nature; sans la copier servilement, & telle qu'elle se présenteoit à lui, il en faisoit un choix exquis; étoffes, habillemens, jusqu' à une épée, un livre, tout étoit devant ses yeux, & la vérité brilloit dans tout ce qu'il faisoit. Les draperies qu'il sçavoit varier de cent manieres différentes, & faire paroître d'une seule piece, par l'ingénieuse liaison des plis faisoient sa principale étude. S'il peignoit du velours, du satin, du taffetas, des fourrures, des dentelles, on y portoit la main pour se détromper. les perruques, les cheveux si difficiles à peindre, n'étoient qu'un jeu pour lui; les mains sur-tout dans les Tableaux sont divines; souvent pour se contenter lui-même, il effaçoit des choses

qui l'avoient occupé plusieurs jours, & qui auroient satisfait les plus difficiles; le moindre coup de pinceau, un reflet, un passage, un réveillon, n'étoit jamais placé, que Rigaud ne pût en rendre compte; extrêmement propre dans ses couleurs, il en broyoit le plus belles, & ne négligoit rien pour en conserver la durée: jusq' à charger lui-même sa palette; ses couleurs en effet, & ses teintes sont si vives, que ses premiers Ouvrages sont aussi frais que les derniers..... L'on ne doit pas cependant mal juger de ce long travail; quand il vouloit aller vite, il peignoit une Tête en deux heures de tems; c'est ainsi qu'il a fait le Portrait de son Beau-pere, & un Enfant nu, qui est aussi beau, qui s'il étoit du Vandick,

capelli , sì difficili a dipingersi , non sono che un gioco per lui : le mani sopra tutto ne' suoi quadri sono ammirabili : spesso per contentare se stesso disfaceva delle opere , nelle quali si era occupato per più giorni non ostante , che avrebbero sodisfatto le persone più difficili a contentarsi ; di tutto rendeva esatto conto . Il suo colorito , e le sue tinte sono così vivaci , che restano uguali le prime sue opere , all'ultime.... Questa maniera di dipingere portava lentezza , ma questa , come dice il Panegirista non induceva languidezza ; poichè (osservate questa curiosa lode) quando voleva dipinger presto , dipingeva una Testa in due ore ; così ha fatto il ritratto di suo Nonno , e un fanciullo nudo , che è così bello , come se fosse di Vandeick .

Con tanti belli elogj , con una descrizione così minuta de' bei pregi di Rigaud , chi non si burlerà del bel paragone ? stando solo alla descrizione che dell'uno , e dell'altro ne fa il nostro Critico ; e benchè egli dica , che il suo Pittore fece eccellenti opere sino al fine della vita , bisogna non ostante accordare , che la sua ultima maniera è inferiore alla prima ; il colorito tira un poco al violetto , e l'impasto è affai meno delicato ; aggiungiamo a questo , che Rigaud ridusse i contorni delle sue pitture un poco secchi a forza di voler finire i suoi quadri . Per quanto siano belli i panni di Rigaud , sa-
reb-

rebbe da desiderarsi nelle sue opere, e più nelle ultime, che essi avessero meno di lucido, venendo così a diminuire spesso volte l'attenzione, che si deve avere alla Testa del Ritratto; speriamo che il tempo rimedierà a un tale inconveniente; concludasi dunque che ne pure nello stato difettoso sono paragonabili questi due Pittori tra di loro. Ma siccome il nostro M. d'Argens in occasione della decadenza della maniera di questi due Pittori, dà de' precetti per potere schivare questo difetto, che molte volte più che dalla fredda, e avanzata età, deriva da mancanza di fuoco, e di fantasia, non voglio defraudare i nostri Pittori Italiani di tali insegnamenti. L'esempio di questi Pittori, dic'egli (1), deve insegnare agli altri, che per mantenersi buon Pittore non basta avere l'inclinazione alla Pittura, e avervi fatto i buoni studj; ma bisogna dare a questo genio un continuo pascolo, e nutrimento, che serva a mantenere, e ad accrescere il suo vigore; questo pascolo consiste principalmente nella

(1) P. 125. L'exemple de ce Peintre doit apprendre aux Artistes, qu'il en est du génie, ainsi que du corps; qu'il faut lui donner toujours une nouvelle nourriture, qui serve à entretenir, & même à augmenter sa vigueur; cette nourriture consiste principalement dans la lecture des bons livres, qui fournissent des idées nouvelles, & rappellent celles qu'on peut avoir perdues; dans le conseil des Connois-

seurs, qui découvrent des défauts que la rapidité de l'imagination, ou la distraction de ceux, qui travaillent, les empêchent d'appercevoir; dans l'examen perpétuel des Ouvrages des grands Artistes, qui sont d'excellentes leçons, & qui découvrent le chemin qu'ont pris ces Hommes illustres, pour parvenir à ce degré de perfection ou ils ont atteint.

la lettura de' buoni libri, che forniscono delle nuove idee, e fanno risovvenire quelle che si possono essere perdute; inoltre consiste nel consigliarsi con gli altri Professori, e con gl'intendenti, che spesse volte scoprono de' difetti, che la velocità dell'immaginazione, o la distrazione di quelli che lavorano, impedisce loro d'osservarli. Finalmente consiste nell'osservare continuamente le opere de' gran Professori, che sono d'un eccellente lezione, e discuo-rono la strada, che hanno presa questi illustri uomini per arrivare a quel grado di perfezione, ove essi giunsero. Ottimi Precetti! ma con quanta miglior grazia dati da' nostri Maestri Italiani Pietro da Cortona, e Carlo Maratta, poco sopra riportati, alla nostra studiosa Gioventù.

Giacomo Palma detto il Giovane, nepote dell'altro, fu allievo di Tintoretto, del quale ne ha seguitato il gusto; egli aveva ottime idee; ha composto de' gran quadri istoriati, ed ha fatto de' bellissimoi ritratti. Ve ne sono alcuni a Vienna nella Galleria dell'Imperadore, che sono dipinti con tutto il gusto possibile. Aveva questo Pittore un tocco leggiere, un bel colorito, e i suoi panneggiamenti sono assai ben posti, e le pieghe rotte da mano maestra.

(1) Peggiorò ancor egli la sua maniera trasportato

(1) P. 129. *Palme le jeune se- duit par l'avarice, quitta sa primiere ma-*

tato dal desiderio del sollecito guadagno, onde prese una maniera più sbrigativa, e perciò si trovano in alcuni de' suoi quadri delle figure strapazzate, che s'allontanano dalla bella natura, e nelle quali non si può lodare, che la libertà della mano, che le ha dipinte. **Con-** tutto questo credete voi, che si possa fare il paragone tra questo Pittore, e M. l'Argiliere? o questo poi nò; sentitene la cagione: l'Argiliere, come Rigaud, ha dipinti più ritratti, che quadri d'istorie. Ne ha dipinta qualcuna di gusto, e tra le altre, quattro, che sono nel salone della sua Casa lodate dagl'intendenti, e particolarmente una Crocifissione, che è un capo d'opera pe'l colorito, per lo pennello, pe'l chiaroscuro, qualità che l'Argiliere ha posseduto in grado eminente, come l'arte di rendere più belle le donne ne i ritratti. Per altro si confessi essere stato l'Argiliere scorretto nel disegno, e particolarmente le mani erano mal disegnate, e molto differenti da quelle di Rigaud; i suoi panni erano ben disposti; ma le sue ultime opere sono indegne di paragonarsi con quelle che dipinse in sua gioventù, avendo la vecchiaja fortemente indebolito. **Que-**

H

li

maniere, qui étoit excellente, pour en prendre une expéditive, & qui se ressentoit plus de l'avidité du gain, que de l'amour de la gloire. Aussi voit-on plusieurs de ses Tableaux dans les quelles

on trouve, ainsi que dans ceux de Tintoret son maître des figures strapassés, qui s'éloignent de la belle nature, & dans les quelles on ne peut louer que la liberté de la main qui les a peintes.

sti sono i paragoni del nostro Critico? Due ritrattisti manierati, senza disegno, che per solo loro divertimento hanno colorita qualche istoria, paragonarli con due gran Pittori, singolari per l'invenzione, per lo colorito, e per la vastità dell'opere da loro fatte, ritrattisti, si può dire, per divertimento; questo è l'istesso, che paragonare gl'opposti, e il discreditare questi per altro buoni ritrattisti, che viveano contenti, e in pace della reputazione da loro acquistata.

SCUOLA LOMBARDA, E BOLOGNESE

IL COREGGIO, E MIGNARD

§. I.

TRalasciando noi le frivole questioni della nascita del Coreggio, e se egli sia stato veramente a Roma, o no, sopra delle quali il nostro Critico perde molto tempo con malizioso artificio, volendo far vedere non essere il Divino Raffaello inimitabile, e tacciando il Coreggio di profontuoso, e superbo, con riferire quel detto, che alcuni alla vista delle opere di Raffaello gli fanno proferrire: *Sono Pittore ancor io*; passerò ad esaminare il parallelo tra il medesimo, e Mignard.

Accorda il nostro Autore i pensieri del Coreg-

reggio effere sublimi, ma questa elevatezza, come egli dice, non gli fa niente perdere di quella grazia, che piace per una nobile semplicità: egli ha ugualmente bene composto soggetti amorosi, e gran soggetti d'Istoria. La Cupola della Chiesa di Parma, e quella di San Gio. Battista mostrano l'estensione del suo talento, e come egli si è segnalato nelle grandi composizioni, e nelle pitture delle volte. Tutti possono vedere i suoi Quadri appresso il Re, e il Duca d'Orleans, ove si vede come questo grand'uomo ha bene intesa e la favola, e l'istoria, l'allegoria, e i soggetti, che i Poeti forniscono ai Pittori. Egli ha divinamente dipinta la B. V. e molte sagre Famiglie, che sono ammirabili; il famoso quadro della Nascita del Salvatore, detto *la notte del Coreggio* ne è un perenne testimonio. Si ammira nelle sue opere la freschezza, e la forza del colorito, la varietà, e l'eccellente maniera d'impastare i colori. Veniamo adesso al confronto.

Mignard, dice il nostro Autore, (1) è riescito bene, quanto il Coreggio ne i soggetti d'istoria, ed in quelli della Favola, o gli abbia egli trattati in grande, o eseguiti in piccolo. La Cupola Du Val-de-Grace è un capo d'opera per la composizione, ed ha fatto conoscere Mi-

H 2

gnard,

(1) P. 138. Mignard ainsi que Corége a réussi dans les sujets d' Histoire, & dans ceux de la Fa-

ble; soit qu'il les ait traités en grand, soit qu'il les ait exécutés en petit.

gnard , aver egli avuto un gusto superiore a qualunque altro dopo il ristabilimento della Pittura , citando in ciò per prova l'Autore della vita di Mignard medesimo . (1) Ma rincarrendo il Critico l'elogio del suo Francese sempre più , dice che alla bella composizione vi ha unito ancora il bel tocco ; potendovisi solamente trovare un difetto , di cui non ne ha colpa il Pittore ; cioè , che avendola voluta ritoccare in qualche parte in pastello , il colorito è stato alterato dal tempo , e queste parti tirano al color violetto : Ma per stare sempre in vantaggio , dice doverfi osservare , che il tempo ha ancora più maltrattato la Cupola di Parnra ; ma che in ambedue si vede ancora in più luoghi de' contrafegni sensibili , che l'una , e l'altra sono state dipinte d'una maniera ammirabile . Egli ha saputo quanto il Coreggio maneggiare egualmente bene i soggetti della Favola , e quelli dell'Istoria ; basta vedere la Galleria di S. Cloud , che tirò l'approvazione ancora di Luigi XIV. l'Eroe della Francia , malgrado gl'ignoranti , o i maligni . Mignard ha avuto le medesime qualità di Coreggio , e le ha portate nelle sue Opere a un grado sublime ; del che ciascuno si può facilmente chiarire paragonando le opere d'ambedue , che sono nel Palazzo del Luxemburgo . Si vedranno quattro quadri
di

(1) *Vies des premiers Peints. du Roy p. 113.*

di Mignard , ne' quali si vedrà un finito prezioso , una sorgente di colorito ammirabile , un colorito fresco , e vigoroso ; e se tra questi quattro quadri si esamina il più grande , che rappresenta una B. V. col Bambino , e che si vada poi a considerare il gran quadro del Coreggio rappresentante un Satiro , che riguarda una donna che dorme , e che ha un Amore appresso della medesima , si vedrà che Mignard (1) avendo qualche volta impastato , e colorito quanto il Coreggio , ha ancora disegnato più correttamente di lui ; poichè quantunque quest'Autore Italiano abbia disegnato di gusto , ciò non ostante i suoi contorni sono poco corretti ; è vero che la grazia compensa ciò , che gli manca dalla parte del disegno ; e benchè Mignard abbia avuto in generale meno di grazia , ha avuto più correzione . *Del resto , (2) sentite come pensa il nostro strano Critico , io accordo a Mignard la correzione del Disegno in riguardo al Coreggio ; ma non in paragone di Raffaello , di Sueur , de i Caracci , e di le Brun .* Finalmente avendo fatto l'elogio delle Vergini del Coreggio , dice , che ancora Mignard ne

H 3

ha

(1) P. 142. On verra que Mignard ayant quelquefois fondu , empâté , & colorie comme le Corège , a encore dessiné plus correctement que lui ; car , quoique cet Artiste Italien ait dessiné avec goût , cependant ses contours ne sont pas corrects . Il est vray que la gra-

ce a separé ce , qui lui a manqué du côté du dessin .

(2) P. 142. Au reste j' accorde à Mignard la correction eu égard au Corège ; car comparé aux Raphael , aux le Sueur , aux Caraches , aux le Brun , il n'a pas toujours été correct .

ha dipinte alcune a Roma , che gl'Italiani chiamano *des Mignardes* , per significare la loro delicatezza , essendo riplene di grazie . Più opere di questo Pittore si vedono nelle Chiese di Roma , e tra le altre un quadro nella Chiesa di S. Antonio , (1) rappresentante il Santo , ed altri in S. Carlo alle quattro Fontane , e alla Chiesa di Campitelli , ai quali io rimetto gl'Intendenti , che vogliono giudicare senza prevenzione , per sapere se Mignard ha colorito , e impastato bene de' bei quadri , intendendo de i migliori , e se si possono comparare con quei di Coreggio , a riserva della sua grazia ; onde conviene il nostro Autore , servendosi dell' autorità del sempre suo gran Maestro M. de Piles , (2) che questa bella grazia non mai alcun Pittore l'ha avuta , nè in tanta pienezza , e perfezione , quanto il Coreggio .

Per vero dire con buona grazia di M. d'Argens , bisogna che lo confessi , in qualsivoglia linea di questo parallelo si trovano cose da riprendere ; e pure questa sorte di libri dovrebbe esser fatta per istruire ; or considerate voi come ci riescano , recandoci cose contrarie al vero , o trasfigurate in maniera , che appena si riconoscono : e pure , ciò non ostante , voglio
usa-

[1] Non è nella Chiesa , ma è una mezza figura nel Monastero ; vi è un quadro di questo Pittore in S. Luigi de' Francesi .

[2] P. 143. Car je conviens , pour me servir des termes de M. de Piles , que jamais Peintre ne l'a eue , avec tant de plénitude , que le Corège .

usare la finezza al nostro appassionato Critico di scusarlo, su quella forte ragione, che un oggetto, che presente si mira, riesce sempre più dilettevole di altro oggetto, che lontano dalla sola rimembranza agli occhi della mente nostra si rappresenta: quindi si è, che fa il nostro Critico un così disavvantaggioso paragone, e con tanto vantaggio di Mignard, sopra l'amabile Coreggio, per avere avuto il primo sotto gli occhi forse frequentemente, e il secondo o non averlo mai, o appena veduto.

Cominciamo dal giudizio, che ne danno i suoi contemporanei; chiamandolo leggiadrisimo Maestro, di cui in Parma si veggono pitture di tanta bellezza, che pare che non si possa desiderar meglio. (1) Agostino Caracci nel suo già sopra nominato sonetto, chiama

Del Coreggio lo stil puro, e sovrano.

Ma andando avanti, chi potrà mai appellarsi, di qualunque nazione egli sia, dal giudizio del grande Annibale Caracci, di cui riporta il Malvasia (2) due Lettere scritte da Parma a Lodovico, in cui pare, che venga quasi preferito a Raffaello il Coreggio, parlando della tenerezza del colore, parte, si può quasi dire, la più bella, che avesse questo grand'Uomo, e l'unica, e sola che restasse a desiderarsi nell'Urbinate? e benchè egli fosse più bel coloritore, che dise-

H 4

gna-

[1] Dialog. della Pitt. pag. 274.

Lett. di Pitt. Rom. 1754. 4. p. 274.

[2] Felsin. Pittric. e Raccolta di

gnatore a confronto di Raffaello, come potrà egli in questa parte essere superato da Mignard, che per confessione del nostro avversario lo dice (1) in quanto al disegno non solo inferiore a Raffaello, e a i Caracci, ma a le Sueur, e a le Brun, mancantissimo in questa essenziale parte della Pittura? Io non niego, che Mignard non abbia dipinto opere grandi, che abbia avuto del gusto, e quello che noi diciamo fuoco, che abbia fatti de' buoni ritratti, delle B. V. graziose; ma non farà mai paragonabile alla grazia, alla bellezza, al colorito, all'ombreggiare, al disegno del graziosissimo Coreggio; il di cui solo quadro detto *La Notte*, può stare a fronte di ogni gran Pittore, non che di Mignard. E' stata questa verità conosciuta ancora dal nostro Critico, di maniera che ha usato grande artificio nel mescolare le lodi di questi due Pittori, che se non si separassero, appena si conoscerebbe, essersi egli ingegnato con molta cautela di farlo comparire, contro il proprio, e comune sentimento, maggiore del Coreggio. Io per me creder non posso, che tanto astio derivi da intenzione prava dell'Autore, ma più tosto mi persuado, che egli si sia lasciato trasportare dalla passione, che l'ha poi indotto a proferire sì distorti concetti, e perverse sentenze di un arte da lui male intesa.

PAR-

[1] P. 142.

PARMIGIANINO, E NOEL COYPEL.

§. 2.

LA scuola Lombarda, chi non fa, che nel Coreggio, e nel Parmigianino toccò i confini della grazia, e della pastosità, onde Agostino Caracci cantò nel suo famoso Sonetto:

Un po di grazia del Parmigianino.

Sentiamo adesso come venga strapazzato nel suo giudizio dal Marchese d'Argens. Francesco Mazzoli studiò non poco le opere di Raffaello, e quelle di Michelangelo per il disegno, e dalle due differenti maniere di questi gran Pittori, egli se ne formò una terza, che era di un gran gusto; egli imitò ancora il Coreggio in molte cose, ed ha molto meglio colorito de i due gran Pittori, che egli aveva preso per modello nel disegno. Sino quì va bene; ma sentiamo come gli altera la fantasia il suo cattivo conduttore M. de Piles (1). Osserva pertanto, che il Par-

[1] P. 145. M. de Piles remarque que le Parmesan n'avoit pas l'esprit d'une grande étendue, & que l'attention qu'il donnoit à ses Figures en particulier, diminueoit beaucoup celle, qu'il devoit à l'expression de ses figures en général; ses pensées d'ailleurs étoient assez communes, & l'on ne voit pas qu'il ait pénétré bien avant dans le coeur de l'homme, ni dans les passions de l'ame;

mais bien que la grace, qui est dans ses Ouvrages, ne soit que superficielle, elle ne laisse pas de surprendre les yeux par beaucoup de charmes. Il donnoit beaucoup de grace à ses attitudes, aussi bien qu'à ses têtes, & l'on peut voir par ses Ouvrages, qu'il cherchoit plutôt à plaire par cet endroit, qu'il n'étoit occupé de la véritable expression de son sujet.

Parmigianino non aveva lo spirito di una grande estensione, e che l'attenzione che egli prestava alle sue figure in particolare, diminuiva affai quella, che egli doveva all'espressione delle sue figure in generale; i suoi pensieri erano affai comuni, e non si vede che egli abbia penetrato ben dentro al cuore dell'uomo, nè nelle passioni dell'anima; anzi, che la grazia, che è nelle sue opere non essendo, che superficiale, non lascia per altro di sorprendere la vista per molte sue bellezze: dava molta grazia alle sue attitudini, e alle sue teste; e si può vedere per le sue opere, che egli cercava più tosto di piacere per questa parte, di quel che egli fosse occupato dalla vera espressione del soggetto: consultava poco la Natura, che è la madre della diversità, o la riduceva all'abitudine, che aveva contratta, graziosa invero, ma che cascava in ciò, che si dice *maniera*. Egli è certo, che il Parmigiano ha spesso replicato le medesime arie di teste, e le medesime proporzioni; e di ciò se ne adduce l'esempio ne i due quadri, di cui se ne vede l'intaglio nel Gabinetto di M. de Boyer d'Aiguilles; ma in contraposto si può dire, che ciò che ha fatto piacere una volta nel-

P. 146. Il consultoit peu la Nature, qui est la Mere de la diversité, ou il la reduisoit à l'habitude, qu'il avoit contractée, gracieuse à la vérité; mais qui tomboit en ce, qu'on appelloit maniere. Il est certain que le Par-

mesan a souvent reiteré les mêmes airs, & les mêmes proportions... mais on peut dire, que ce qui a fait plaisir une fois dans les ouvrages du Parmesan, le fait encore partout, où il se trouve.

nelle opere del Parmigiano, lo fa per tutto ovunque egli lo metta. Inoltre il Parmigiano ha dipinto qualche volta delle figure gigantesche; terminando la sua mal composta censura, con la lode di aver dipinto de' bei paesi ne' suoi quadri.

Passiamo adesso all'elogio di Coypel, e vedrete quanto sia superiore di merito al Parmigianino. Quest'Artefice, dice il nostro Autore (1), ha avuto lo spirito di una grande estensione, i suoi pensieri sono sublimi, e si vede che egli ha penetrato ben in dentro nel cuor dell'uomo, poichè egli conosceva a fondo le passioni dell'anima: le sue teste sono nel gusto antico, e le sue espressioni sono forti senza essere avanzate. Si vedono con stupore tutte queste gran qualità ne' quattro soggetti dell'istoria Greca, e Romana, che Coypel ha dipinti nella Camera del Consiglio a Versailles; questi quadri sono degni d'essere collocati accanto a quelli, che il Puffino ha dipinto con più di-

[1] P. 147. Noel Coypel a eu l'esprit d'une grande étendue, ses pensées sont sublimes; & l'on voit qu'il a pénétré bien avant dans le coeur de l'homme. Il connoissoit à fond les passions de l'ame. Ses têtes sont dans le goût antique, & ses expressions sont fortes, sans être outrées. On voit, avec éclat, toutes ces grandes qualités, dans quatre sujets de l'histoire Greque, & Romaine, que Noel Coypel fit à Rome, pour être dans le Cabinet

du Conseil à Versailles. Ces quatre Tableaux avant d'être envoyés en France, furent exposés à la Rotonde, avec un applaudissement général ...

P. 148. Ces Tableaux sont dignes d'être placés à côté de ceux, que le Poussin a composés avec le plus de soin, & qui lui ont acquis le titre de *Peintre* des gens d'esprit; il y a même dans ces Tableaux une couleur bien plus vigoureuse, que dans celle du Poussin.

ligenza , e che gli hanno acquistato il nome di *Pittore di gente di spirito* ; osservandosi ancora in questi quadri un colore più vigoroso , che in quelli del Puffino ; solo se gli dà d'eccezione , che alcune volte le sue figure abbiano un poco di rozzezza . Finalmente celebrando i Paesi dipinti dal Parmigianino , loda nel suo Pittore l'ornamento d'architettura de' suoi quadri , che sono molto bene eseguiti , e di un gran risalto .

Messi a confronto questi due Pittori , chi non sceglierà i quadri di Coypel , e non solo lascierà , ma disprezzerà , ma aborrirà i quadri del Parmigianino ? Ed in fatti resto stupito , che il nostro Autore non abbia fatto il parallelo tra il suo Pittore , e Raffaello ; e la ragione si è questa , poichè essendosi dagl'intelligenti giudicato , che l'anima di Raffaello fosse passata nel Parmigianino , per la somiglianza che era tra un Pittore , e l'altro ; essendo Coypel assai superiore al Mazzoli , restava contento Raffaello , se aveva l'onore di essere giudicato degno di tal compagno , e poteva ringraziare Iddio , che non gli fosse stato preferito . Io per altro unito a tutti i veri intendenti della Pittura sono di sentimento , che non solo a Raffaello , che farebbe temerità il pensarlo , ma al Parmigiano , e ad altri Pittori di assai minor grido sia da posarsi . Sentiamo il Dolce ne' suoi Dialoghi contemporanei , come parla di
Fran-

Francesco Mazzoli , e se vi trova tutti quei difetti , che con occhio acuto vi riconosce il nostro avversario . *Diede egli* , (1) sentite come ragiona con giudizio, chi intende la Professione; *Diede egli* , cioè Francesco Parmigiano , *certa vaghezza alle cose sue , che fanno innamorare chiunque le riguarda . Oltre a ciò coloriva pulitamente , e fu tanto leggiadro , e accurato nel disegnare , che ogni suo disegno lasciato in carta , mette stupore negli occhi di chi lo mira ; perciocchè vi si vede una diligenza mirabile . Morì giovane ancora egli ; e fu affezionatissimo alle cose , e al nome di Raffaello , dicevasi ancora , come parimente scrive il Vasari , in Roma , che l'anima di Raffaele gli era entrata nel corpo ; poichè si vedevano ambedue conformi d'ingegno , e di costumi . Or chi credete voi , che sia Coypel ? lasciando le burle , un Pittore manierato , senza disegno , le sue figure hanno sempre gli occhi azurri , e bianchi , che fanno un bruttissimo vedere . Una volta fummi mostrato un quadro di questo Autore , che rappresentava San Gio. Battista , che battezzava gli Ebrei ; il Santo Precursore stava con i piedi , e colle gambe in tale attitudine , e delicatezza , come se fosse un Parigino venuto allora dalla Corte , e getta l'acqua sotto i sottoposti Ebrei con tal giro di mano , e giro di corpo , che fa ridere*

chi-

[1] Dialog. della Pitt. pag. 276.

chiunque lo mira. E questo si ardisce paragonare al grazioso Parmigianino? Nessun Pittore Francese può mai pensare, non che ardire cotanto, nè ci voleva, che l'ardimento del Marchese d'Argens, e l'ignoranza di M. de Piles, che potessero pubblicare un tal Parallelo.

ANNIBALE CARACCI, E LE BOURDON.

§. 3.

NOn mi pare mai possibile di potermi persuadere, che tanto astio contro l'Italia, e i suoi Professori delle belle Arti del Marchese d'Argens, derivi dalla sua pessima intenzione; ma più tosto mi persuado, che egli si sia lasciato trasportare dalle passioni altrui, cioè del suo Maestro M. de Piles, e da altri, che l'hanno poi indotto a proferire giudizi così strani de' nostri gran Pittori, e sentenze perverse di un Arte, come ho detto più volte, da lui male intesa.

I Caracci ognun fa, che vollero fare di tutte le perfezioni della Pittura un breve compendio (1), anzi un prezioso estratto, fuori, ed oltre del quale, poco più che bramare agli studiosi restasse, procurando di adunare insieme come fecero il migliore, anzi l'ottimo de' loro pre-

[1] Felici. t. 1. p. 257.

predecessori nell'arte, e perciò rifiutando quel non so che di duro, che nella scuola Romana scorgevasi, e quella tropp'arditezza, che nella Veneziana vedevasi, come anche della Lombarda, quel non così rigoroso, ed aggiustato contorno, ma scegliendo solo di tutte il più perfetto, accoppiarono alla giustezza di Raffaello, la intelligenza di Michelangelo, ed a queste col colorito di Tiziano, l'angelica purità del Coreggio. In questa guisa in Patria sempre dipinsero; ma Annibale portatosi a Roma, dove per lo continuo e novò oggetto delle maravigliose opere di quella gran scuola, obliò qualche poco di quel bel misto, che delle due altre maniere in se teneva, si mise con più rigore ad imitare l'antico; la qual cosa gli fece, secondo il parere de i più intelligenti, perdere parte di quella bravura Veneziana, e di quel pastoso Lombardo, che da prima nelle sue belle opere scorgevasi. Ma non per questo intendendo di pregiudicare alla gloria delle statue, e dell'opere di Raffaello, che anzi se ben considero, vi trovo vantaggio d'onore per l'une, e per l'altre; imperocchè in esse si scorge, che quel grande Annibale, che in Lombardia, ed in Venezia non trovò cosa, che frenasse, o intepidisse il suo focoso operare, al nuovo oggetto di sì eccelsi prodigj della Pittura, e della Scultura di Roma, trovandosi irresoluto, mutò

tò la maniera, e cercò di accostarsi a quella, che egli giudicò la più perfetta.

Questo parmi che sia un giudizio giusto, ed imparziale, che dar si dee del valore de i tre Caracci, e particolarmente d'Annibale; non come fa il nostro Critico, che trova tali, e tanti difetti in quest'ultimo che faria accender la bile al più paziente Anacoreta.

De i tre Caracci, dice egli, Lodovico aveva meno fuoco, e più grandezza, e correzione; Agostino più gentilezza, e Annibale (1) più fierezza, e singolarità ne' suoi pensieri, più profondità nel disegno, più vivacità nell'espressione, e più di fermezza nell'esecuzione. Di grazia! non mancate di fare attenzione a questo giudizio, che tra poco vedrete come la contraddizione abbia la sua sede nel fervido cervello del Marchese. Annibale Caracci, seguita egli a dire, è vero, che ha disegnato d'un gran gusto (2), ma ciò non ostante la sua maniera è troppo caricata, le sue femine sono qualche volta gigantesche, e in conseguenza poco graziose, come si può vedere nell'Andromeda dipinta nella Galleria Farnese. I con-

[1] Pag. 151. Annibal plus de fierté, & de singularité dans ses pensées, plus de profondeur dans le Dessin, plus de vivacité dans l'expression, & plus de fermeté dans l'exécution.

[2] P. 151. A dessiné d'un grand goût: cependant sa maniere est trop chargée, ses Femmes sont quelque-

fois Gigantesques, & deviennent par là peu agréables; comme on peut le voir par l'Andromede, peinte dans la Gallerie Farnese.

Les contours de ses Figures d'Hommes sont d'une grande fierté, mais ils sont quelquefois un peu trop prononcés, & péchent par n'être pas assez fondus.

torni delle figure degli uomini sono di gran fierezza, ma sono qualche volta un poco troppo risaltanti, difetto comune, dice il nostro Critico appoggiato all'autorità del suo gran Maestro M. de Piles, a tutti quelli, che hanno correttamente disegnato, credendo di perdere il frutto de i loro travagli, se non facessero conoscere al Mondo, a qual grado essi possedessero questa parte della Pittura, e che loro si perdonerebbe tutto ciò, che ad essi mancasse nelle altre, quando si fosse stato contento della regolarità de' loro disegni; onde avevano tal paura, che questo pregio scappasse dagli occhi altrui, che non hanno avuto difficoltà d'offenderli colla crudezza de' loro contorni. Belle riflessioni, ma non adattabili al nostro Annibale, se non sia qualche invidioso, che venga mosso da pura, e schietta malignità. Andiamo avanti. Annibale (1) ha avuto un gusto di colorire mediocrissimo, le sue ombre sono troppo nere, e le sue carni pendono un poco nel violetto; egli ha avuto una debolissima cognizione del chiaro scuro, ciò che comparisce ad

I

evi-

(1) P. 152. Annibal a eu un goût de couleur tres-médiocre; ses ombres sont trop noires, & les clairs tirent un peu sur le violet: il a eu une tres-foible connoissance du clair-obscur, ce qui paroît évidemment dans la Galerie, qu'il a peinte au Palais Farnese. En vain, pour excuser la foiblesse de son coloris, les admirateurs outrés des Artistes

Italiens, disent qu'il faut attribuer au tems, les défauts qu'on y découvre; nous répondons à cela deux choses; la première que nous avons déjà prouvée par l'exemple du Titien, & du Corège, que les Tableaux bien coloriés, au lieu de devenir noirs, & violets, prennent un ton doré.

evidenza nella Galleria Farnese . Invano gli Autori Italiani per difenderlo attribuiscono questo difetto al tempo; ma il nostro Critico dà sopra di ciò due risposte; la prima che i quadri di Tiziano, e di Coreggio ben coloriti in luogo di doventar neri, e violetti, prendono una tinta di color dorato; non ricordandosi de' suoi Le Brun, Valentino, e Wovet; e la seconda, che un Giudice imparziale, e il maggior conoscitore di Pittura dell'Europa (1) asserisce, che il Caracci è stato un mediocrissimo coloritore. Chi farà mai questo grand'Uomo, forse il Co. Malvasia, forse il Bellori, forse il Maratta, finalmente M. Felibien? oibò; M. de Piles, che non riscuote questo gran titolo, che dal suo ignorantissimo Discepolo. Sentiamo come ne parla questo strano giudice. *Malgrado la stima, dice egli (2), che Annibale ebbe per le opere di Tiziano, e del Coreggio, il suo colorito non è niente escito dall'ordinario: egli non ha niente penetrato nell'artificio del chiaro scuro, e i suoi colori locali non sono molto preziosi: così tutto quello che si trova di*

bo-

(1) P. 153. La seconde c'est qu'un Juge impartial, & le plus grand Connoisseur de l'Europe convient que le Carache a été un tres-médiocre Coloriste.

(2) Ibid. Malgré l'estime, dit il, qu'il avoit pour les Ouvrages du Titien, & du Corége, son coloris n'est guères sorti de la voye commune. Il n'a pas pénétré dans l'

Artifice du clair-obscur, & ses couleurs locales ne sont pas bien précieuses. Ainsi ce qui se trouve de bon dans ses Tableaux, touchant le coloris, n'est pas tant l'effet des principes de l'Art, que des bons momens de son génie, ou des reminiscences du Titien, & du Corége.

ono ne' suoi quadri toccante il colorito, non è tanto l'effetto de' principj dell'arte, che de' buoni momenti del suo genio, o del rammentarsi alle volte Tiziano, e Coreggio. Povero Annibale, se tutta l'Europa dovesse stare al giudizio di costui, che farebbe di te, del tuo nome, della tua fama? Buono per te, che la Galleria Farnese sta aperta a tutti i giovani, che giornalmente vi concorrono in gran numero, a tutti i dilettranti, a tutti i forestieri! Ringraziamo Dio, che il Chiofiro di S. Michele in Bosco a Bologna ancora sussiste, che gran numero de' tuoi quadri esistono ancora nelle Chiese, e ne' Palazzi di Bologna, e di Roma, altrimenti per un giudizio così storto, così falso la fama, la reputazione, il nome d'Annibale sarebbe, o interamente in discredito, o affatto estinta, se da tutti i dilettranti, e Professori delle belle arti si accordasse essere M. de Piles il maggior conoscitore dell'Europa.

Non bastano ancora le accuse date al povero Annibale dall'imparziale M. d'Argens; lo accusa d'una estrema ignoranza (1); senza aver mai studiato, senza alcuna tintura di belle lettere, il che era cagione, che egli poneva tutta la sua attenzione nell'esecuzione della Pittu-

I 2

ra;

(1) P. 155. Annibal Carache étoit extrêmement ignorant, il n'avoit point étudié; sans aucune teinture de Belles-Lettres, il donnoit toute son attention à l'exécution de la

Peinture; cependant ses compositions sont toujours sages; & le bizarre n'est jamais chez lui allié au sublime, ainsi que chez le Bourdon.

ra; contuttociò le sue composizioni erano sempre saggie; nè si vedevano in lui gli anacronimi, l'incongruenze, il mal decoro, che si vede in tanti altri Pittori, non dirò Italiani, nè più ancora ne' Fiamminghi, e ne' i dotti, e eruditi Francesi: il bizzarro non è già mai appresso Annibale unito col sublime, come si vede frequentemente ne i Francesi; ed egli ebbe quel giusto discernimento proprio degli uomini saggi, di servirsi nel comporre le sue opere sia per l'istoria, o per la favola, per il decoro, e per la verità, di servirsi, disse, del consiglio de i dotti, cioè di Monsignor Agucchia, e di altri, all'esempio de i Zuccheri a Caprarola, del Vasari nella gran Sala della Cancelleria, che si servirono de i pensieri, e del consiglio d'Annibal Caro, e l'ammirabile Pietro da Cortona singolare nell'invenzione, non ostante nella sala Barberini si servì de i pensieri di Michelangiolo Ciampoli, i quali benchè simbolici, ed oscuri, dipinse con quell'ammirabile disposizione che ognuno può vedere, ed ammirare. Iddio volesse, che tutti i Pittori nelle loro grandi opere si fossero serviti, e si servissero del consiglio, e de i pensieri degli uomini di lettere, e non facessero i loro studj nell'immagini de i Cartari, nell'Iconologia del Ripa, che non vedrebbero tante Gallerie, e Sale, e Volte dipinte così sconnessamente, e con tanti errori

di fatti, e di decoro. Il gran Rafaello medesimo nelle sue divine opere, non si servì egli del consiglio del dotto Pietro Aretino? (1) di cui fecero uso ancora gli altri eccellenti Pittori di quel secolo. Vincenzo Borghini quanti bei pensieri ha somministrato a i bravi Pittori (2) della scuola Fiorentina del suo tempo, di maniera che appropriandosi essi i lumi degli Eruditi, anche con una fantasia mediocre, hanno condotte le loro opere all'eccellente, al sublime. Per lo più i Pittori non hanno tempo, nè comodo di applicarsi alle Scienze o Filosofiche, o Teologiche, appena possono studiare un poco l'Istoria, e la Favola, rari sono i Michelangeli, i Leonardi da Vinci, i Pirri Ligorii, i Rubens, che sapevano le Scienze per li loro principj, e che ne potevano far uso nelle loro pitture. Se i Francesi poi possono applicare alle Scienze, possono intraprendere grandi composizioni col proprio loro talento, colla loro erudizione, senza il consiglio de i Letterati, non possono ammirarsi che con invidia: ma credo che la cosa vada assai diversamente. Le carte incise delle loro pitture ne siano il testimonio, per chi non può vedere le loro opere, ove continuamente si vedrà non osservata la verità dell'istoria, non conservato il decoro, e tutto condotto alla mo-

(1) Dolce Dialog. della Pittur.

(2) Lettere di Pitt. p. 90.

da Francese . Sovviemmi aver veduto un quadro fatto da M. de Troje rappresentante la battaglia di Giasone in Colco , dove mancando la verità della favolosa istoria , Giasone in figura sconvenevolissima combatteva col Toro balando .

Ma tornando al nostro Annibale , termina il Critico la sua censura con dirci , che egli aveva un eccellente gusto per li Paesi , che i suoi arbori sono di una forma squisita , e di un tocco leggiere . Sentiamo ora i pregi del Pittor Francese Bourdon paragonato col grande Annibale da questo nuovo Minos della Pittura .

Le Bourdon (1) ha disegnato con non poco di fuoco , e di facilità . La natura gli aveva dato una così grande disposizione per la Pittura , che sino dell'età di 14. anni aveva già dipinta la sala della volta di un Castello : non ostante queste belle disposizioni , e una dimora , che fece di tre anni a Roma , egli è stato poco corretto nelle estremità delle figure : nel colori-

(1) P. 152. Le Bourdon a dessiné avec beaucoup de feu , & de facilité . La Nature lui avoit donné une si grande disposition pour la Peinture , que all'âge de 14. ans il peignit à fresque le Plat-fond de la Salle d'un Château . Cependant , malgré cette disposition étonnante , & un voyage de trois ans à Rome le Bourdon a été peu correct dans les extrémités de ses Figures .

P. 154. A excellé dans la partie du coloris ; ses couleurs locales sont d'un grand goût , & d'une fra-

cheur admirable ; c'est ce qui l'a fait appeller un seconde Corège : *Coregius alter* . Son pinceau est d'une facilité admirable , il sçavoit se servir parfaitement de la Magie du Clair-obscur , & l'on voit , avec un plaisir , mêlé d'admiration , avec quel avantage il l'a employée dans le célèbre Tableau , qu'il a peint à nôtre-Dame , qui représente le Martire de Saint Pierre : cet ouvrage est un des plus beaux qui ait été exécuté depuis le renouvellement de la Peinture .

rito veramente è stato eccellente; i suoi colori locali sono di un gran gusto, e di una freschezza mirabile; onde fu detto da i Francesi, ma abusivamente *un nuovo Coreggio*. Il suo pennello è di una facilità mirabile, egli sapeva servirsi perfettamente del Chiaroscuro, e si vede con un piacere mescolato di meraviglia, con qual vantaggio esso l'abbia impiegato nel quadro, che ha dipinto a Nôtre Dame, che rappresenta il martirio di S. Pietro: opera delle più belle, che si siano vedute dopo il ristabilimento della Pittura. O così va bene Signor Marchese mio reverito! Questo si può dire essere veramente libero da spirito di partito! Gl'intendenti Italiani sono veramente sciocchi, avendo ardire di lodare il bel quadro di Guido della Crocifissione di S. Pietro, che si ammira alle tre Fontane: Dio guardi, che se ne potesse fare il confronto; chi credete, che ne starebbe meglio Guido, o Bourdon? Credete che farebbe il primo quadro del Mondo, quello di questo secondo: ne siate giudici voi altri Francesi medesimi, ma non ridete del paragone; più tosto conservate il titolo d'ignorante all'imparziale nostro Marchese.

Le Bourdon (1) aveva un genio pieno di fuoco; onde qualche volta la sua troppa viva-

I 4

ci-

(1) P. 154. Le Bourdon avoit un génie plein de feu, quelque fois même sa trop grande vivacité de-

venoit nuisible. Il a fait des Tableaux, ou, à force d'être singulier, il est devenu bizarre.

cità era nocevole alle fue opere: egli ha dipinto più quadri, ove a forza d'essere singolare, egli divenne bizzarro; come si può vedere, che che ne dica il nostro Avversario, nella Galleria à l'Hotel di Bretonvilliers. Ha dipinto de i Paesi con gusto, ed eseguiti con una maniera facile, e di genio.

Sono sicuro che Annibale si vergognerebbe se fosse vivo, di un paragone somigliante; non che Bourdon non abbia del merito: ma basti solo rimettersi al fatto paragone, ove si vede il pittor Francese essere scorretto nel disegno, bizzarro nelle idee, due difetti, che il nostro Critico esclude dalle opere d'Annibale Caracci; restandogli solo il pregio di buon coloritore, del che i Francesi, come già dissi, sono cattivi giudici, e che fu eccellentissimo il colorito, dica pur quel che vuole il Critico, nel nostro Annibale, e in Roma, e molto più nella sua Patria.

DOMENICHINO, E JOUVENET.

§. 4.

TRa i nostri comuni adagj, sempre veri, si trova anche quello: *Excusatio non petita est accusatio manifesta*: ed in fatti questa sentenza cade di piombo adosso al nostro Marchese. Poichè dovendo parlare del
Do-

Domenichino, comincia con una protesta affatto insufficiente, maliziosa, e contraria al fatto: si dichiara egli pertanto (1), che i Lettori delle sue riflessioni, averanno facilmente conosciuto, che quando si tratta di lodare un Pittore Italiano, egli non si serve dell'autorità di nessuno; non così nel biasimarli, cercando di appoggiare ciò, che dice all'autorità de' più gran conoscitori della Pittura (in confidenza vi fo sapere non essere altri questo, che M. de Piles): al contrario, allorchè bisogna condannare qualche difetto in un pittore Francese, io, dice egli, (2) non ricorro all'autorità, o testimonianza di chi si sia, ma io pronuncio arditamente la mia sentenza. Ma chi diavolo gli ha dato questa autorità? poter del Mondo non s'intende niente di Pittura, dice spropositi palpabili, e vuol far esso senza, che nessuno lo ricerchi, o glie ne resti obbligato, da Giudice, da Cattedratico. Ma tiriamo avanti la protesta. Se poi, prosiegue egli a dire, mi occorre lodare qualche Autor Francese, stimo meglio far parlare quelli, che hanno reso giustizia al loro merito: che im-
pu-

(1) P. 158. Les Lecteurs se feront aisément aperçus que lors qu'il s'agit de louer un Artiste Italien, je n'emprunte le secours de personne; il n'en est pas de même de blâmer, je cherche à appuyer ce que je dis de l'autorité des plus grands Connoisseurs.

(2) P. 158. Au contraire, lors qu'il faut condamner quelques défauts dans un Peintre François, je n'ai recours à l'autorité de personne, je prononce hardiment son Arrêt; mais s'il faut le louer, j'aime mieux faire parler ceux qui ont rendu justice à son mérite.

pudenza! La ragione (1) di questa mia condotta, prosegue egli, è molto facile a conoscersi, e che i Lettori l'indovineranno facilmente. Dirò non ostante per quelli, che non l'aveffero capita, che ciò che mi ha fatto operare di tal maniera (sentite, e ridete) è stato per rendere evidentissima la mia imparzialità ne i giudizj, che si troveranno in quest'opera. Io sono Francese, nè devo sostenere che le lodi che dò agl'Italiani, e la critica che io fo de' Francesi. Se con tal sistema si dirà che i pregiudizj della Nazione mi abbino sedotto, farà certamente ingiusto di farmi un tal rimprovero. Ma perchè mai Signor Marchese, tante parole? tante proteste in questo luogo? sentitene da lui stesso l'artificiosa ragione, e da questa verrà tutto scoperto. (2) *Io pongo queste mie riflessioni in questo Articolo, perchè dovendo condannare di varj difetti il Domenichino, farò parlare M. de Piles; che è il più grande ignorante, e il più insigne impostore, che sia mai stato.*

Il.

[1] P. 159. La raison de ma conduite est fort aisée à comprendre, & je crois que la plupart de mes Lecteurs l'auront devinée aisément. Je dirai ici pour ceux, qui auroient pû ne pas la sentir, que ce qui m'a fait agir de la sorte, est pour mettre dans la plus grande évidence l'impartialité des jugemens, qu'on trouvera dans cet Ouvrage. Je suis François, & je n'ai à y garantir que

les louanges, que je donne aux Italiens, & les Critiques, que je fais des François. Si après cela on dit que le préjugé de la Nation m'a seduit, on sera bien mal fondé à me faire ce reproche.

[2] P. 159. Au reste je place cette Reflexion dans cet Article parce qu'ayant à condamner le Dominicain en plusieurs choses, je laisserai parler à M. de Piles.

Il Domenichino, si comincia a dire, fu di tardo ingegno (1), non avendo acquistato le cognizioni che possiede, che con la sola ostinazione alla fatica: non riferirò il bel concettino prodotto sopra di ciò da M. de Piles, stimandolo superfluo. Il Domenichino, prosegue egli, (2) ha avuto un gran gusto per dare a tutte le sue figure l'aria di testa, che ad esse conviene, egli ha molto bene dipinto le passioni dell'animo; ed è da maravigliarsi, che col talento pesante, che egli aveva abbia così ben conosciuto i moti dell'animo. Egli ha disegnato correttissimamente, accostandosi molto alla perfezione di Raffaello in questa parte; ma i contorni compariscono più secchi di quelli di questo gran Pittore; e non ha avuto nè quella nobiltà, nè quella grazia, che aveva il medesimo. Sino che si sta al paragone con Raffaello, lasciamola passare: ma andando avanti, sentiamo cosa dice M. de Piles (3): *Il Domenichino ha avuto una buona scelta d'attitudini, ma egli ha molto male inteso la collocazione del-*

[1] P. 159. Le Dominicain avoit reçu de la Nature un génie lourd, & tardif.

[2] P. 161. Le Dominicain a eu un grand goût pour donner à toutes ses Figures l'air de tête, qui leur convient, il a fort bien peint les passions de l'ame, & il est étonnant, qu'avec le génie pesant qu'il avoit, il ait si bien connu les mouvemens de l'ame. Il a dessiné d'une tres-grande correction. Il a

beaucoup approché de la perfection de Raphael dans cette partie; mais il a encore marqué les contours plus séchement que ce grand Peintre, & n'a pas eu autant de noblesse, & de grace que lui.

[3] Le Dominicain a eu un assez bon choix d'attitudes, mais qu'il a tres-mal entendu la collocation des Figures & la disposition du tout ensemble.

delle figure . Dio buono ! qual accusa è mai questa . Non bisogna vedere altro , che le sue opere di S. Andrea della Valle , e di S. Gregorio per smentirlo . Vediamo prima cosa significa questa mala collocazione di figure . Tutto ciò che s'introduce in un quadro , è d'uopo che abbia molto rapporto col fine , o soggetto principale , giusta quello che ne insegnano tanti uomini grandi , poichè in tutto il contenimento dell'istoria , la quale abbraccia molte figure , non conviene , che si faccia un corpo , che discordi , ma solo che abbia qualche piccola correlazione con l'oggetto principale . Non mi pare , che nelle Pitture di sopra accennate , e nel quadro di S. Girolamo della Carità , e in altre opere si trovi questa pessima disposizione di figure . Io non ho veduto questo quadro di Rinaldo , e d'Armida , nè quello di Timoclea , e Alessandro , che sono nel Salone del Luxemburgo , ove dice che sono questi difetti ; so bene che il terzo ch'egli adduce parimente per esempio , di cui ne ho visto uno in Casa Colonna , e chi sa che non sia l'originale , ove si esprime lo scacciamento d' Adamo , ed Eva dal Paradiso terrestre , è uno de' più bei quadri , che abbia fatto , ed è ammirabile per lo disegno , per l'arie di teste , e per la grandezza de' pensieri ; ma la figura d' Adamo , e d'Eva , benchè disegnate pretende
che

che non corrispondano alla bellezza del restante del quadro, avendo poca nobiltà, ed Eva non mostra lo spavento della Maestà Divina. Io in questo quadro, e non so se sia l'istesso che quello del Gabinetto del Re, come nelle altre opere di questo bravo Professore, so avere egli sempre operato in un modo, che il disegno non può desiderare maggiore aggiustatezza, e correzione, nè il colorito aspettare più gran forza insieme, e vaghezza. Non mai si videro puttini più cari, e amorosi de' suoi; nè mai verginelle più vaghe, e spiritose, nè mai uomini più fieri, più gravi, più maestosi, tutto rappresentava con tanta azione, vivacità, spirito, espressione, verità, che ne ebbe a trasecolare, e temere lo stesso Albano, e stupirne, ed invidiarlo il medesimo Guido; dirò finalmente col Malvasia intelligentissimo dell'arte, e stimato ancora dal nostro Critico, che per invenzione, disposizione, decoro, attitudini, costume, proprietà, espressioni, disegno, e buon colore, dopo il Domenichino, poco più si cerchi, poco più si sperì.

Sentite l'imparzialità del nostro Critico, perchè un Autore moderno Francese ha detto, che Domenichino *era gran coloritore* (1), pre-
ten-

(1) P. 165. Un Auteur Moderne François ayant copié apparemment trop fidèlement les Ecrivains Italiens, & s'étant fié aux éloges

qu'ils donnent à leurs Compatriotes, contre les quels un sage Critique doit être toujours en garde, a avancé que le Dominicain *Étoit grand*

tende, che sia error di stampa, e che deva dire *mediocre*: se tutte le stranezze scritte dal nostro Autore in questo libro, non si prendessero per error di stampa, meriterebbe bene il poverino d'esser condotto alla Casa de' Pazzi. Egli così definisce del colorito di questo Pittore, dice; che è debole, e che tirano al nero le sue ombre; ma che per altro non è così cattivo, come lo dice M. de Piles: stupite! che il nostro Aristarco questa volta *non jurat in verba Magistri*, e ne adduce molti quadri del Gabinetto del Re, che io non starò a riferire, avendo troppi esempj in contrario nell'Italia, che lo smentiscono. Che dirò adesso di quel di più che soggiunge M. de Piles contro questo Pittore, che si vergogna il nostro Critico di addottarlo per suo? Dice per tanto (1), *che i panni del Domenichino sono pessimi, malissimo situati, e di una durezza estrema: I suoi paesi sono del gusto de' Caracci, ma eseguiti di una mano pesante, le sue carnagioni danno nel grigio, ed hanno poco carattere di verità; il suo chiaro of-*
cu-

grand Coloriste. Je serois presque tenté de croire que cette décision est une faute d'impression, & que l'imprimeur a mis *grand* à la place de *mediocre*; je dis *mediocre*, parce que j'avoue naturellement, que je ne vois pas que le coloris du Dominicain, quoique foible, & tirant sur le noir dans les ombres, soit aussi mauvais, que le dit M. de Piles.

(1) P. 167. *Les Draperies du Dominicain sont très-mauvaises, très-mal jetées, & d'une dureté extrême; son Paysage est du goût de Carache, mais exécuté d'une main pesante; ses carnations donnent dans le gris, & tiennent peu du caractère de la vérité: son clair-obscur est encore plus mauvais, son pinceau pesant, & son Ouvrage fort sec.*

curo è ancora più cattivo, il suo pennello pesante, e le sue opere assai secche. Presto non si perda tempo! si rimetta nella stanza del carbone il Quadro di S. Girolamo della Carità di questo Pittore; si condanni Annibale per averlo tanto stimato, si levi dal numero de' sette più celebri Quadri di Roma; che M. de Piles, quel miserabile, quell'ignorante, quel sciocco ha dato un così pessimo giudizio di questo grand'uomo. Vedo che il Marchese d'Argens per ignorante, che sia della Pittura, si è vergognato di addottare i sentimenti del suo Maestro, conoscendoli troppo stravolti; ma sapete perchè egli gli ha portati? perchè doveva fare il parallelo tra questo gran Pittore, e Jouvenet.

Questo Professore, dice il nostro Autore, (1) nacque Pittore, e la natura gli concedette con profusione i doni, che aveva ricusato a Domenichino. Egli non aveva che 29. anni, quando fece alla Chiesa di Notre-Dame il famoso quadro della guarigione del Paralitico, che fu l'ammirazione di tutti i conoscitori: egli era nato per i gran componimenti, il suo genio pieno di fuoco gli somministrava abbondantemente

(1) P. 160. Jouvenet nâquit Peintre, & la Nature lui prodigua avec profusion les dons qu'elle avoit refusés au Dominicain... Jouvenet étoit né pour les grandes compositions: son génie plein de

feu lui fournissoit abondamment de quoi donner de la grandeur aux sujets les plus simples; il a également bien traité l'Histoire, la Fable, les sujets saints, & les profanes.

mente la maniera di dare della grandezza a i soggetti più semplici; egli ha egualmente bene maneggiata l'Istoria, e la Favola, i soggetti santi, e profani. Ha questo Pittore disegnato (1) correttamente, e di una gran maniera; è vero, che se gli può fare il medesimo rimprovero, che a i Caracci, ed accusarlo d'essere un poco troppo caricato; essendo ancora peggio in lui, per non essere così elegante come loro, i contorni de i quali d'una ferezza ammirabile, nascondono una parte de' difetti delle figure, che il primo ha troppo caricate. L'espressioni di Jouvenet sono vive, le sue arie di teste, disegnate d'una maniera mirabile, mostrano con la più gran forza, con la verità la più esatta le passioni dell'anima, come si può vedere ne' quattro gran quadri, che occupano tutta la nave dell'Abbadia di S. Martino (2). Egli ha ben disposte le sue figure, postate nel piano, nel quale devono essere, la lo-

(1) P. 162. A dessiné correctement & d'une grande maniere; il est vrai qu'on peut lui faire le même reproche qu'au Carache, & l'accuser d'être un peu trop chargé, & ce reproche est encore plus considérable en tombant sur lui, parce qu'il n'est point aussi élégant que le Carache, dont les contours d'une fierté admirable cachent une partie des défauts des Figures qu'il a trop chargées. Les expressions de Jouvenet sont vives; ses airs de têtes dessinés d'une façon admirable, marquent avec la plus grande for-

ce, & la vérité la plus exacte, les passions de l'ame; c'est ce qu'on peut voir par les quatre grands Tableaux qui occupent toute la nef de l'Abbaye de Saint Martin.

(2) P. 165. A parfaitement bien disposé ses Figures; elles sont placées sur le plan, sur le quel elles doivent être; leur attitude est naturelle aux passions de l'ame, dont le Peintre a voulu qu'elles fussent agitées; leur contrainte est bien imaginé, & l'on diroit qu'elles sont toutes en mouvemens.

loro attitudine è naturale alle passioni dell'animo, da cui ha voluto il Pittore, che siano agitate; il contrasto è bene immaginato, che si direbbe, che esse sono tutte in movimento. Inoltre ha fatto benissimo i panni (1), e ben disposti, le pieghe sono di gran gusto; è stato eccellente nel chiaro scuro; si vedono ne' suoi quadri degli effetti mirabili per la grande intelligenza, che ne ha avuto. Come un Pittor di tal sorte dal nostro imparziale critico si paragona solamente a Domenichino? Fa troppo torto alla Scuola Francese; doveva paragonarlo più tosto a Rafaello; anzi essendo egli senza alcun difetto, farnelo ancora superiore. Ma zitti, che adesso farà vedere l'imparzialità. Dice pertanto, che il colorito di questo Pittore tira troppo al giallastro, e che quantunque l'Autore Francese che loda il colorito del Domenichino, lodi ancora quello di Jouvenet; non ostante egli nega ancora questo, e dopo aver condannato quel pover'uomo di aver male a proposito lodato un Autore Italiano, gli fa il medesimo rimprovero per un Autore Francese. Che imparzialità: che sentimento libero! meriterebbe essere dichiarato capo de i *Queckers*. Di questo giudizio, chi ne sta me-

K

glio

(3) P. 168. A fort bien fait les Draperies, & les a parfaitement jetées, les plis en font de grand goût. Il a excellé dans le Clair-obscur;

l'on voit dans ses Tableaux des effets admirables par la grande intelligence qu'il en a eue. Son coloris tire trop sur le jaune.

glio Domenichino , o il Francese ? il primo pieno di difetti , il secondo pieno di pregi eccellenti ; con un sol difetto accordatogli a mezza bocca , purchè il medesimo si stabilisca nel primo .

Si può egli fare a meno di non ridere al solo nome di Jouvenet , paragonato col Domenichino ? basta vedere le sue teste , pajono di legno , senza nobiltà , senza correzione , i suoi panni sono manierati , tanto nel disegno , quanto nel colorito , e bisogna essere molto audace per paragonarlo col Domenichino , di cui è superfluo rammentare la bellezza , verità , eleganza , e nobiltà . *Domenichino* , dice l'ignorante M. de Piles , *non aveva gusto , e non sa se vi sia qualche cosa nello spirito delle sue pitture , che meriti questo nome* : e dieci linee più abasso si contraddice da se stesso , come fa in tutto il resto delle sue riflessioni ; e pure il solo nome di Domenichino è rispettato da tutte le Nazioni colte con giusta ragione , e noi vediamo i medesimi Pittori Francesi con molto giudizio studiare Domenichino , e i suoi ammirabili quadri , durando molta fatica a copiarli .



MICHELANGELO DA CARAVAGGIO,
E LE VALENTIN.

§. 5.

LE comparazioni farebbero corte, e bene uniformi, se si trovassero continuamente Pittori, che si rassomigliassero ne i loro talenti come questi due: il nostro Autore per altro con nuovo artificio, più tosto, che attaccare Michelangelo, attacca il Guercino: ma prima di venire alla difesa de' nostri Italiani, non farà discaro al Lettore, che io dia un'idea della loro nuova maniera di colorire.

Io foglio paragonare quel Pittore, che di un buon colorito arricchito si vede, ad un buon Cantore, provveduto di buona voce; essendo questa la parte, che in queste due professioni più incanta. Non tutti penetrano per entro la profondità del Disegno, là dove nessuno vi è, che dalla vaghezza delle tinte non si senta rapito. Il Caravaggio, e il Guercino ebbero certamente tale idea nel loro dipingere, di maniera che il loro tingere di forza parve d'ogni altra più fondata maniera il terrore e il flagello. Ebbero questi un fare a quello di Guido contrario, ed opposto: che dove questi della vaghezza fu assai dilettevole,

della ferezza mostraronsi essi seguaci; quindi il Guercino ripigliando il colorire forte del Caravaggio, e la naturalezza, l'abbellì con molta correzione, e vi aggiunse più grazia; onde quanto i passati Pittori tennero mortificati i colori, perchè non discordassero; si dilettarono questi di rinforzarli, perchè escissero fuori, così moderandone con giudizio l'ardire, che ne rese anche gradito l'eccesso. Sentite il giudizio, che ne dà Lodovico Caracci più giusto giudice, che M. de Piles: *Quà vi è un Giovane, dic'egli in una Lettera, di patria di Cento, che dipinge con somma felicità d'invenzione. E' gran disegnatore, felicissimo coloritore, e mostro di Natura, e miracolo da far stupire, chi vede le sue opere. (1)*

Udite adesso come il nostro Autore parla di questa nuova maniera di dipingere. Il Caravaggio ha dipinto di una maniera vera, e che fa un grand' effetto, ha avuto poca grazia; ma l'incanto del suo colorito, congiunto alla ferezza del pennello, e il rilievo che dà alle sue ombre, lo rendono di una forza sorprendente, onde si è fatto ammirare dagli occhi de' più intelligenti. M. de Piles osserva (2), che si è quasi strascinato dietro la Scuola de

(1) Raccolt. di Lett. su la Pitt. &c. p. 210. Rom. 1754.

(2) P. 171. M. de Piles remarque qu'elle a presque entraîné l'Ecole

des Caraches, sans parler du Guercin, qui ne l'a jamais abandonnée. Le Guide, & le Dominicain ont été tentés de la suivre, & l'ont même sui-

de i Caracci, senza parlare del Guercino, che non l'ha mai abbandonata; anzi Guido, e il Domenichino hanno tentato di seguirla, e l'hanno ancora seguita nella loro prima maniera. M. de Piles crede che la sola cosa, che ha allontanato, e disgustato questi due grand'Uomini, fosse il gusto poco nobile del Disegno, e la scelta de' lumi sempre i medesimi in ogni sorte di soggetti. E pure il suo chiaro scuro l'apprese dal quadro di Lodovico Caracci, posto ne' Capuccini di Cento, traendone egli il suo strepitoso e robusto chiaro, ed ombra; di maniera che ciò, che in altri fu talvolta accidentale necessità, divenne nelle sue mani naturale elezione, rappresentandoci sempre le immagini come di notte percosse dal lume, o di giorno illuminate dal Sole (1). Tentò egli nel fine particolarmente di sua vita di addolcire il colorito, e accostarsi a i Caracci, ma scostandosi dalla sua bella prima maniera, i suoi quadri comparvero languidi, e scemarono di riputazione. Ma torniamo al nostro Parallelo.

Le Valentin ha seguito esattamente il Caravaggio, e già mai Discepolo non ha meglio imitato il suo Maestro; solo differenziando,

K 3

che

suivi dans leur première manière. M. de Piles croit, que la seule chose, qui en a dégoûté ces deux grands Artistes, c'est le goût peu noble du Dessin, qui s'y trouve attaché, & le choix de la lumière toujours le

même dans toutes sortes de sujets. (1) M. Moncony ne' suoi viaggi lo dice uno de' primi Pittori del Secolo. M. Fresno y ebbe un suo quadro, che fece intagliare.

che i quadri di questo sono meno neri di quelli del Maestro . Ancora Rubens stimava assai la maniera del Caravaggio , e benchè non l'abbia seguitata , egli ne ha profittato ; chiamando *suo Maestro* un Quadro del Caravaggio , che è a i Domenicani d'Anversa ; ed in fatti questo Pittore è riuscito nel colorito , essendo i suoi colori locali molto ricercati . M. de Piles (1) ; oh adesso andiamo al sicuro ! loda il Caravaggio , che per una bella intelligenza di lumi , congiunti a un esatta varietà di tinte sovrapposte una all'altra , senza essere corrotte , nè tormentate dal pennello , ha saputo dare una stupenda varietà alle sue opere , dalle quali il Guercino apprese il suo terribile operare , e dalle Pitture di Lodovico Caracci . Il Guercino veramente ebbe due maniere , una totalmente a Guido contraria , ed opposta per la fierezza , l'altra , in cui cercò il fare di Guido , e le sue idee : quindi Guido parlando del Guercino , si spiegò con questi termini : (2) *Egli pesca le mie idee , e cerca il mio fare , che mai lui ho seguito , anzi più sempre mi scosto dal suo .*

Tutte queste qualità si trovano ancora in M. Valentino , non mai però nel grado che le possedè il Guercino . Nell'opere di Valentino che sono esposte nel Salone del Luxemburgo , si ve-

(1) P. 172.

(2) Felsin. Pitt. t. 2. p. 67.

si vede quanto egli sia stato seguace del Caravaggio (1); anzi si pretende dal nostro Critico, che egli sia un poco meno nero del Caravaggio, e che le sue teste sono d'un ammirabile vero, che si crederebbero essere di un bel Guido della prima maniera. E certo che il Caravaggio ha molto bene inteso il chiaro oscuro, e i suoi panni sono veri cavandoli dal naturale, sono per altro mal disposti: ma M. Valentino ha conosciuto quanto il suo Maestro il chiaro scuro, e l'ha impiegato con molta arte; i suoi panni senza essere di un gran gusto sono migliori, e meglio disposti di quelli dell'Autore Italiano.

Siccome il Caravaggio non disegnò mai l'antico, così viene ciò riferito dal Marchese più tosto con applauso, e ciò con ragione; poichè volendo persuadere i suoi Nazionali di non venire più a Roma, facendogli esso vedere avere essi nel loro Paese Pittori eguali, e superiori agl' Italiani; e di questi ancora avendo numero grande, secondo esso, d'originali; se mai desiderassero apprendere il Disegno dalle belle forme delle Statue Greche, questo gli sarebbe impossibile, essendovi in Francia poche statue antiche, e quelle di me-

K 4

dio-

(1) P. 172. Le Valentin a réussi dans le coloris, ses couleurs locales sont extrêmement recherchées; il a suivi exactement le Caravage, & jamais disciple n'a mieux imité

son Maître. Il faut pourtant remarquer que ses Tableaux ne sont point aussi noirs, que ceux de l'Artiste Italien.

diocre scultura , e male restaurate ; quindi pare , che approvi più tosto il copiare la difettosa natura come il Caravaggio , che il bello delle Statue . Osserva egli pertanto , che Caravaggio operava sopra i modelli , che il caso gli offeriva ; ma questa maniera d'operare ha reso il suo disegno d'un pessimo gusto , non avendo tanto sapere da poter ben scegliere , e correggere la Natura . Il Caravaggio chiamava le sue statue antiche i birboni , e i mendicanti , che esso disegnava : qualcheduno mostrandogli un giorno delle belle Statue ; vedete , disse egli , voltandosi agli ascoltanti , come la Natura mi ha dato delle belle Statue , ed entrando nel medesimo tempo nel suo Studio , vi dipinse mirabilmente una Zingara . Benchè ancora M. Valentino non abbia disegnato d'un gusto elegante , e corretto , egli ha passato il suo Maestro in questa qualità , come si può vedere nell' originale del Quadro de' SS. Processo , e Martiniano in S. Pietro , in oggi di Mosaico , ove esso per lo disegno si è sollevato sopra il Caravaggio , e sopra tutti due il Guercino , e testimonio parimente ne sia il gran Quadro di S. Petronilla , il di cui originale è nella Sala Regia del Palazzo Pontificio a Monte Cavallo , e la copia in Mosaico nella Basilica Vaticana .

GUIDO RENI, E POUSSIN.

§. 6.

E' Tale per vero dire l'umana miseria nostra, che bene spesso addiviene, che una passione è in noi castigo di un'altra più veemente passione. Il desiderio, che ha mostrato il Marchese d'Argens d'abbattere la Scuola di Pittura Italiana lo ha talmente acciecato, e reso privo del lume di ragione, che volendo abbattere la gloria del sempre ammirabile Guido Reni, e non trovando Pittore in tutta la Francia da contraporgli, si è trovato costretto di metterlo a paragone col grazioso Niccolò Puffino, il quale quantunque sia Pittore d'alto merito, la sua maniera essendo differentissima da quella di Guido, ne è derivato, che volendo dare un uguale a Guido, e forse superiore, non ha saputo ben distinguere i pregi del bravo Pittor Francese, e nell'istesso tempo chiaramente dimostra la sua sregolata passione.

Scolaro de i Caracci essendo Guido, e particolarmente di Lodovico dopo Dionisio Calwart, portatosi a Roma studiò il Disegno sopra le opere di Rafaello, e nel colorito seguì la maniera del Caravaggio: ma in seguito egli la lasciò; e ne prese un'altra, che egli credè più

più propria di piacere a tutto il Mondo , formando una maniera chiara , che noi Italiani diciamo *vaga*. Egli fece (1) in questa nuova maniera de' bei quadri , benchè più deboli di colorito di quelli della sua prima maniera : finalmente essendosi egli a poco a poco assuefatto , come dice il nostro Critico , a questa maniera debole , egli dispreggiò le sue carnagioni ; e come riflette non più il Critico , ma il suo gran Precettore , *volendole fare più delicate , diede 'n un grigio , che andò sino al livido*. E chi farà mai colui di tanto ardire , che così avviliſca le belle tinte di Guido ? Il colorito , o ſia il bel miſto , ed armonia naturale delle tinte nella ſuperficie de' corpi di Guido , è ſtato impreſſo ſopra le ſue figure con tanta energia , che ogni tratto del pennello viene a prendere forma di vita , e ne reſta ſtupido l'occhio al dolce inganno allettato . Ma qui non finiſce la critica de' noſtri Franceſi ; ſeguitano a dire , che il talento di Guido (2) non era nè molto vivace , nè di grande eſtenſione ; onde non rieſciva egualmente in ogni par-

(1) P. 178. Il fit dans cette nouvelle maniere pluſieurs fort beaux Tableaux, quoique plus foibles de couleur que ceux de ſa premiere. Enſin s' étant accoutumé peu à peu à cette foibleſſe , il négligea ſes carnations. M. de Piles dit *que les voulant faire plus delicatés , il donna dans un gris , qui alla juſqu' au livide*.

(2) P. 179. Le génie du Guide n'

étoit ni bien vif , ni bien étendu ; il ne réuſſiſſoit pas également dans toutes ſortes de ſujets . Comme il avoit plus de nobleſſe , de douceur , & de grace , que de force , & de fierté ; les ſujets de dévotion , & de tendreſſe lui convenoient mieux que les autres . Il a deſſiné correctement , & avec grace .

arte di soggetti: siccome egli aveva più nobiltà, dolcezza, e grazia, che forza, e fierezza, i soggetti di devozione, e di tenerezza gli convenivano più degli altri; per altro ricordano, che ha disegnato correttamente e con grazia.

Vorrei, che l'oppositore mi spiegasse che cosa è l'*Invenzione Pittoresca*, perchè se questa invenzione consiste nell'adornare di belle allegorie, e di spiritosi concetti una pittura, dico che allora ella è la stessa, che l'invenzione poetica, e di questa certamente non mandò Guido; testimonio ne sia la bella *Aurora* dipinta nel Palazzo Rospigliosi in Roma: ma poi per invenzione pittoresca, si volesse intendere la giudiciosa distribuzione, o disposizione delle figure, e delle attitudini espressive, certo che questa è parte ammirabile in Guido; vedasi in Roma il Martirio di S. Andrea, e vi si riconosca, nobiltà, fierezza, disposizione, eccellente distribuzione, e convenevolezza: vedete ciò che egli ha dipinto nel moso Cortile di S. Michele in Bosco di Bologna, ove atterri gli altri competitori, che si fero di gran lunga superati in certa morbidezza, venustà, e grandezza, alla quale fornè anche mai giunsero gl'istessi Caracci, essendo questo suo proprio dono, e inimitabile, ed operando con isprezzo, e leggiadria.

La

La Tavola de' Mendicanti di Bologna di mano di Guido non può essere più opportuna per provare quanto ho detto; perchè in fatti questo quadro è di una bellezza, varietà, e forza, che nel suo genere non trovasi superato certo da niuno delli più belli de' i Caracci. Ma il nostro Critico, e Antagonista non sa forchi è Guido, e perciò gli dà accuse così ingiuste; se è così, io lo compatisco; prima per di scrivere doveva meglio informarsi, acciocchè gli altri non avessero a dire, che l'arte della Pittura è un arte da lui non conosciuta.

Ma conoscendo il nostro Critico, che egli va ad acquistarsi il comun biasimo con quel suo storto giudizio, vuole in parte ricoprirlo, con spargere altre lodi del nostro gran Pittore: dice egli pertanto, che l'aria del teste di Guido è così bella, come quella di Raffaello, o sia per la correzione del Disegno o sia per la finezza dell'espressione: un gran conoscitore, dice egli, (1) pretende, che ciò che fa il merito delle teste di Guido consista non solamente nella regolarità de' i tratti ma ancora in un'aria preziosa, che ha dato alle bocche, e con una certa modestia che gli ha messo negli occhi: scoperta grande! offerta nuova, difficile, ammirabile, di un bravo conoscitore Francese, non mai uscito

(1) Pag. 181.

suo Paese, ove rare volte si osservano questi due requisiti e ne i quadri, e ne' volti! Proiegate finalmente a dire, che i panni di Guido sono ben gettati, le sue pieghe sono ampie, e se ne è servito mirabilmente per aggruppare le membra delle sue figure, o sia ne' quadri, ove egli ha dipinto più figure, o sia in quelle, ove egli non ne ha fatte che una. In conferma di quanto si dice dal nostro Critico, non citerò, che il famoso quadro di S. Cecilia. Racconta il Malvasia (1) Autore approvato dal nostro Critico, che lavorando Annibale Carracci in un quadro, e datosi a fare un panno attorno a una figura, quanto più cassava, e ricassava quelle pieghe, che di suo gusto non riescivano, tanto meno vi si satisfaceva, che perciò uscito dalla stanza, lascionne l'esecuzione, e il compimento a Guido ancora scolare.

Dopo tutto ciò, che si è detto di Guido, conviemmi adesso fuor dell'usato fare ancora l'apologia dell'eccellente Pittor Francese, del quale fo una grandissima stima, ed esclusane la Patria, per li suoi Studj lo reputo più Italiano, che Francese, avendo passata la sua più bella età in Roma. Non posso per altro frenar la collera, quando vedo dal nostro Critico fatto il parallelo tra questo grand'Uomo, e Guido, essendo le loro maniere così differenti; nè
fo

(1) *Belfia. Pitt. t. 2. p. 7.*

so dove mi porterebbe il mio sdegno, se non rifletteffi, che questo istesso paragone è per me un forte argomento per provare il sublime grado d'ignoranza, che possiede in questa professione il nostro Marchese; in quella guisa appunto, che chi paragonando insieme Platone, e Aristotele (1), conchiudesse, essere essi eguali ne' Sistemi, nelle Sentenze, ne i pensamenti, in vece di dimostrare ambedue essere stati gran Filosofi, ma l'uno dall'altro differente.

Ebbe il Puffino ne' suoi primi anni una maniera assai forte, e si osserva, che li suoi primi quadri sono meglio coloriti, e di più buon gusto, che gli altri dipinti in seguito; ne sapete voi la ragione? il Marchese non la dice, onde la dirò io; ciò accadde, dappoichè questo grand'Uomo fu obbligato tornare in Francia; sentite come egli stesso se ne spiega in una Lettera scritta al Commendator del Pozzo, suo Amico, e Mecenate: (2) *Giuro a V. S. che se io stessi molto tempo in questo Paese, bisognerebbe, che io diventassi uno strapazzone, come gli altri che vi sono. Li Studj, e le buone osservazioni o dell' Antichità, o d'altro non vi sono conosciuti in verun modo, e chi ha dell'inclinazione allo Studio, ed al far bene, se ne deve certo discostar molto. Ho fatto cominciare*

(1) Dolce dial. della Pitt. fol. 13.

p. 279. Rom. 1754. 20. Settembre.

(2) Raccolt. di Lett. della Pitt.

1641.

col mio disegno li stucchi, e la pittura della Galleria grande, ma con poca mia sodisfazione (con tutto che piaccia a questi Co) imperocchè non trovo nessuno, che secondi alquanto la mia intenzione, se bene ne faccio li disegni in grande, e in piccolo. Dopo un tal giudizio vada adesso la studiosa Gioventù ad apprendere le belle Arti in Francia, e lasci le famose Scuole d'Italia. Non credo potrà mai il mal composto libro del Marchese d'Argens mettergli in testa i suoi falsi sentimenti; anzi sdegnati contro la sua impudenza, più tosto che lasciarsi persuadere, condannerà il suo libro alle ben meritate fiamme.

— Profeguendo il giudizio, che il Critico dà alle opere di Puffino, dopo aver detto male della seconda maniera di questo Pittore, sentite come immediatamente si contradice. Nel principio (1) della sua seconda maniera egli fece delle opere di affai bel colorito; ma con l'andar del tempo, egli negligentò affatto questa parte della Pittura, e il suo colorito diventò tanto grigio, che i suoi quadri comparvero senza forza, e senza effetto. Ne cita molti esempj, ne' quadri sparsi per Parigi, e nel Palazzo Reale, benchè dica esservene della

(1) P. 178. Dans les commencemens de sa seconde maniere, il fit encore des Ouvrages assez bien coloriés; mais dans les suites il né-

gliga totalement la couleur, il devint gris à un tel point, que ses Tableaux paroissent sans force, & sans effet.

la prima maniera , particolarmente tre , che sono nella Sala del Luxemburgo (1) . Si conosce da queste , che Puffino nel dipingerle , ebbe in memoria , benchè debolmente le opere , che egli aveva copiate di Tiziano , benchè egli per altro seguitasse al possibile la Scuola Romana , e particolarmente Rafaello , onde un abile Professore ebbe a dirmi , che averebbe situato Rafaello nel mezzo , Domenichino a man dritta , e Puffino alla manca ; e se l'aria delle teste di Puffino fosse stata più varia , e vaga , e non vi si fosse conosciuto un poco del Francese , gli averebbe data la precedenza a Domenichino .

Ma venendo al merito particolare di questo Pittore , non si può negare avere egli avuto una vasta immaginazione , che fornivagli abbondantemente delle idee sublimi per tutti i differenti soggetti . Egli ha ugualmente maneggiato i soggetti graziosi , il tenero , e il terribile : egli è però vero , che il suo genio lo portava più tosto a un carattere nobile , maschio , severo , che al grazioso . Non vi è dubbio , che per quello che riguarda il Disegno , egli l'eseguiva con diligenza , e correzione : ma volendolo il nostro Censore uguagliare a quello di Rafaello , e a quello degli Antichi (2) ,
ver-

(1) P. 179. On aperçoit que le Poussin , en les peignant , avoit un foible souvent des Ouvrages , qu'il avoit copiés d'après le Titien .

(2) P. 180. Quant à son dessein il est aussi beau , & aussi correct que celui de Raphael ; je n'ose dire que celui de l'Antique .

vergognandosi quasi di ciò, immediatamente ricorre all'asilo di M. de Piles, e sotto l'ombra di questo gran conoscitore dell'arte, come già vi ho fatto vedere, spera non solamente il passaggio felice alla sua proposizione; ma che ancora i leggitori ne debbano restare persuasi: dunque sentiamo come parla su questo articolo M. de Piles (1): *Non vi è dubbio, dice egli, che il Puffino aveva talmente studiate tutte le bellezze dell'Antichità, l'eleganza, il gusto, la correzione, la diversità delle proporzioni, l'espressione, l'ordine de' panni, l'accomodatura, la nobiltà, e le buone arie di testa, la maniera d'operare, il costume de' tempi, e de' luoghi, e finalmente tutto ciò, che si può vedere di buono in questi avanzi di Scultura antica, che non si può abbastanza ammirare l'esattezza, con la quale egli ha adornato i suoi quadri: tutto questo è vero; ma per questo ha disegnato quanto Rafaello? ha superato gli Antichi? giudichino i Professori se la proposizione sia troppo avanzata. E certo che il Puffino ha vivamente espresso le passioni dell'animo; non ostante secondo la con-*

L

fes-

(1) P. 180. Je laisserai sur ce sujet parler M. de Piles. *Il est vray*, dit il, que le Pouffin avoit tellement étudié toutes les beautés de l'Antique, l'élégance, le goût, la correction, & la diversité des proportions, les expressions, l'ordre de Draperies, les ajustemens, la

noblesse, le bon air de tête, les manieres d'agir, la coutume des tems & des lieux; & enfia tout ce que l'on peut voir de beau dans ces restes de Sculpture antique, que l'on ne peut assez admirer l'exactitude, avec la quelle il en a enrichi ses Tableaux.

fessione del nostro Critico (1) medesimo gli si può rimproverare, che egli è caduto in una repetizione troppo visibile d'arie di teste, e d'espressioni, il qual difetto non si può certamente attribuire a Guido, a Rafaello, e molto meno agli Antichi; può ben essere, come osserva il Marchese medesimo (2), che ciò derivasse per la poca cura che egli si prese di consultare la Natura, che è la sorgente della varietà. Dopo una tal dichiarazione come è possibile, che sia saltato in testa al nostro Monsieur di fare il parallelo tra questo grand'Uomo, e Guido ammirabile imitatore della Natura, della bella natura, e quasi dissi Divina? non vi è altro da dire, se non che *laterem lavamus*.

Profeguendo l'esame osserva il nostro Autore (3), che i nudi delle figure del Puffino, per la ragione da egli medesimo sopraddotta, massime nelle sue ultime opere tengono un poco dello Statuario dipinto, e porta con se più tosto la durezza del marmo, che la delicatezza della carne, come si vede in Vandeick, e
in

(1) P. 182. Le Pouffin a vivement exprimé les passions de l'ame; cependant on peut lui reprocher qu'il est souvent tombé dans les répétitions trop sensibles d'air de têtes, & d'expressions.

(2) P. 182. Il avoit contracté ce défaut par le peu de soin qu'il prenoit de consulter la Nature, qui est la source de la variété.

(3) C'est encore par cette raison, que le nud de ses Figures, sur tout dans ses derniers Ouvrages, tient beaucoup de la Pierre peinte, & porte avec lui plu-tôt la dureté de marbre, que la délicatesse de la chair, qu'on doit a l'exemple de Vandeick, & des Rubens, peindre pleine de sang & de vie.

Rubens, e ancora più nel nostro Guido Reni, le di cui figure appariscono piene di sanità, e di vita. Inoltre il Puffino ha colorito i suoi panni di una medesima forma per tutto, gli ha solamente fatti di differenti colori, le pieghe che vi sono in gran numero, non fanno vedere quella grandezza, e quella mobile semplicità, che si osserva in Guido, che a ciò è stato ammirabile; risentendo troppo quelle di Puffino dell'antico, e della Scuola Romana. Guido ha avuto un pennello divino; i suoi quadri sono di una finitezza così ammirabile, quanto potrebbero essere i quadri fiamminghi più terminati, ed inoltre sono disegnati con altra nobiltà, che quelli di Waulerwert, e d'altri Pittori della medesima scuola. Anche il Pennello di Puffino è stato assai leggiero, ma non ha avuto la delicatezza di quello di Guido. Si confessano dal nostro Critico tutte queste differenze tra questi due grand'Uomini, e se ne fa tra di loro il paragone? Miseri noi se Plutarco ci avesse fatto i suoi con un simile confronto.

Finalmente non vi è dubbio, che Puffino ha dipinto i Paesi con gran gusto, sia per le situazioni, sia per li terreni, o per la verità degli alberi, o per la leggerezza del loro tocco; alcuni particolarmente sono ammirabili per la singolarità de' soggetti, che vi ha fatti

entrare; onde si può dire, che Puffino ha così ben dipinto ne i Paesi tutti gli effetti della Natura, come ne' suoi quadri l'Istoria, le passioni dell'anima, e i diversi movimenti de' corpi. Al contrario Guido non ha fatto mai Paesi e si vuole ancora, che quando si è trovato obbligato di metterne qualcheduno ne' suoi quadri, se lo sia fatto fare da un altro Pittore. Dicamisi adesso se tra questi due Pittori vi sia mai nessuna somiglianza, e se sia veramente ridicolo il farne tra di loro il paragone, andando essi per differentissime strade, e qual giudizio si deva fare di un Uomo, che scrive cose fuori della sua professione.

LANFRANCO, E VOUET.

§. 7.

A Ragione vien riputato, che alla virtù di Simone Vouet debba l'Accademia Francese della Pittura quel grado di stima, a cui ella giunse nel Regno di Luigi XIV. , poichè oltre l'aver recata quello in Francia, ed insegnata l'esattezza del Disegno, e tolta di mezzo quella maniera minuta, e secca, che vi era; coloro che nel 1648. fondarono l'Accademia erano usciti dalla Scuola di questo Pittore. Non niego che Vouet in qualche

ne parte non si accostasse alle maniere del Lanfranco, ma gl'intelligenti mi accorderanno non essere paragonabili uno all'altro: esaminiamo le maniere.

Non vi è dubbio che Lanfranco è stato un gran Pittore; ciò non ostante nella sua maniera ha avuto delle parti difettose: ma siccome M. d'Argens lo biasima in molte cose oltre il dovere, si pone sotto lo scudo del suo Achille M. de Piles, contentandosi di aggiungere solamente delle testimonianze alle decisioni di questo, come egli lo chiama, gran Critico, facendo vedere che la verità, e la profonda cognizione si trovano ugualmente ne i giudizi di questo grand' Uomo. Comincia dunque con accordare, che Lanfranco aveva un gran talento per eseguire le sue produzioni, e che cercava di riunire nelle sue opere il disegno d' Annibale Caracci, con la soavità del Coreggio, di cui ancora cercò d'imitare la grazia: la lode è breve, ma molto significante; sentiamo come de Piles butta a terra ogni cosa: *ma*, dice egli (1), *Lanfranco non sapeva, che la natura, la quale è dispensatrice unica della grazia, che non glie ne aveva accordato che una piccolissima parte*. Addio belle lodi; dopo una tal sentenza, è disparito in Lanfranco ogni pregio; on-

L 3

de

[1] P. 186. Mais M. de Piles ajoute, que Lanfranc ne sçavoit pas que la Nature, qui est dispensatrice uni-

que de la grace, ne lui en avoit accordé qu'une tres petite mesure.

de andiamo pur avanti con piè franco alla cen-
 fura (1). Aveva un spirito capace da intraprendere delle grandi opere; ma non era così attento, e delicato da ragionare sopra medesime, e di dargli quella grazia, che è sequela d'un gusto fino; onde riflette il nostro gran conoscitore, che le composizioni di Lanfranco fanno un gran fracasso, ma che se ne esaminano le parti, non vi si ritroverà alcuna espressione, che interessi; e qui subito dubitando il Marchese, che a questa proposizione il Lettore arricci il naso, viene a convalidarla con due esempj (2); uno di un quadro situato nella Galleria del Luxemburgo, ove si rappresenta Gesù Cristo, che corona la B. V. con S. Ambrogio, e S. Agostino; e vi osserva, che tutte l'espressioni di questo Quadro sono deboli, e fredde, e che le figure medesime sono collocate in una maniera affai triviale, cioè senza un passo di Burè, o di Minuet. Nel Palazzo Reale vi è un gran quadro rappresentante la Nunziata, ove è pochissima espressione nel viso della B. V. e meno nell'Angelo, che il Pittore ha nascosto dentro l'ombra. Non contento di questi due esempj, vuole che

i Fo-

[1] P. 186. Son génie, il est vrai, étoit capable d'embrasser des grands Ouvrages, mais il n'étoit pas assez attentif, & assez délicat pour raisonner sur lui-même, & pour s'appliquer à les terminer, & à leur donner la grace, qui est la

suite d'un goût épuré. C'est ce qui fait dire à M. de Piles, que les grandes compositions de Lanfranc font un grand fracas, mais que si on en examine le détail, on n'y trouvera aucune expression qui interresse.

[2] P. 187.

i Forastieri osservino i XII. Apostoli , che Lanfranco ha dipinto a Napoli nella Chiesa della Certosa , i quali quantunque siano d'un gran carattere , hanno non ostante poca espressione: qual confusione di termini è mai questa? Perchè non cita le pitture delle Cupole di S. Andrea della Valle , il Quadro della Navicella in S. Pietro , ed altre sue degne fatighe ; poichè se egli non ne ha mai veduti gli originali , potea vederne le stampe , e averebbe osservato non solo il gran carattere , ma ancora l'espressione , e la grazia , che nelle medesime si osserva . Lanfranco nelle sue prime opere ha avuto del gusto pe'l disegno , imitando il suo maestro , ma vuole che in seguito non ne abbia conservata la correzione , sentitene di grazia la cagione (1) ; perchè non era appoggiato , che a una pratica esteriore della maniera d'Annibale Caracci , onde morto il Maestro , ogni giorno andò diminuendo nella perfezione ; come se con la morte d'Annibale , fossero cessate ancora le sue opere , e gli esemplari . Finalmente a tutto questo aggiunge M. de Piles (2) , che il suo colorito è stato mediocrissimo , le tinte delle sue carnagioni sono tri-

L 4

via-

[1] P. 189. Lanfranc dans ses premiers Ouvrages a eû un goût au Dessin , semblable à celui de son Maître ; mais dans la suite il n'en conserva pas la correction : comme il n'étoit appuyé que sur une pratique extérieure de la maniere d'An-

nibal Carache , après la mort de ce Maître il diminua toujours .

[2] P. 190. Le coloris est tres-médiocre : les teintes , dit M. de Piles , de ses carnations sont triviales , & les ombres en sont un peu noires .

viali, e le ombre sono un poco troppo nere, avendo ignorato i principj del chiaro scuro (1), o se l'ha messo in uso, è stato per azzardo, solita sua frase, e non per principio. Dopo tutto questo, cosa posso io rispondere in difesa di questo eccellente Professore, che da questi nostri conoscitori de i pregi dell'Arte, è stato strascinato dentro il centro dell'ignoranza? io non dirò altro in sua difesa, senza addurre testimonianza di sue opere in contrario, se non che quello, che nel bel principio questi Signori mi accordarono, che Lanfranco ha avuto un particolar talento per eseguire delle grandi opere; che egli ha ricercato di unire in se il disegno d'Annibale, e la grazia, e la soavità del Coreggio; e dopo di ciò si creda, e si attacchi la sua mancanza di disegno, le sue cattive carnagioni, e la sua ignoranza dell'ombre, e del chiaroscuro.

Vouet, per venire al parallelo, si dice, avere avuto il genio così vasto, quanto quello del Lanfranco, avendo dipinto molte volte in Parigi, e molti quadri nelle Chiese; e che gl'Italiani medesimi *Giudici severi*, come ci chiamano, *del merito de' Francesi*, ne trovarono non poco per impiegarlo nel tempo, che egli dimorò in Roma, come si può vedere parti-

CO-

[1] P. 191. Lanfranc a ignoré les principes du clair-obscur. M. de Piles dit, que s'il l'a quelque

fois mis en usage, on voit bien que c'est par hasard, & non par principe.

colarmente nelle Chiese di S. Lorenzo in Lucina, e di S. Francesco a Ripa, non potendosi più vedere il quadro, che era all'altare del Coro de' Canonici in S. Pietro, per essersi rotto, essendo dipinto in Lavagna. Ma acciò che veda, che non siamo tanto avari delle lodi de' Francesi, come ingiustamente suppone; sappia il Signor D'Argens, che abbiamo la vita di Vouet composta, e stampata in Italia (1), con quelle lodi, che merita; e non diciamo come egli dice; *che le Sueur lasciò il suo cattivo maestro Vouet* (2). Ma andiamo avanti: questo Pittore in che credete, che sia rassomigliato al Lanfranco, nel suo bello? e appunto! nel suo brutto, come egli crede, e difettoso; nuova maniera di fare paralleli ingiuriosi (3). Lo spirito vivo, e attivo di Vouet l'ha spesso fatto cadere nel difetto di Lanfranco; le sue espressioni sono qualche volta debolissime, e molti de' suoi quadri, che sorprendono nel principio, perdono non poco nell'esame; eccettuandone le sue prime opere, cioè quelle dipinte nella scuola di Roma, poichè in quelle è espressivo, corretto, e buon

CO--

[1] Vita di alcuni Celeb. Pittor. del Sec. XVII. Rom. 1731. p. 53.

[2] Reflexion. Crit. p. 43.

[3] P. 189. L'esprit vif, & actif de Vouet l'a souvent fait tomber dans le defaut, que M. de Piles reproche à Lanfranc; ses expressions sont quelquefois tres-foibles; & plusieurs de ses Tableaux, qui sur-

prennent d'abord par l'effet, perdent beaucoup dans le detail. En jugeant ainsi, je n'entends point parler des Ouvrages qu'il a faits dans sa premiere maniere; car dans ceux-la il est vrai que pour sa gloire il changea mal-à-propos de maniere.

coloritore , consultando per lungo tempo la Natura , disponeva le figure con grazia (1) ; ma crescendogli i lavori , prese una maniera più spedita , e doventò manierato ne' suoi contorni , particolarmente ne i diti delle sue figure , che erano troppo puntuti , e nelle sue teste , che egli dipingeva quasi sempre di profilo per sbrigarfi : sino che conservò la sua prima maniera fu gran colorista sul gusto del Caravaggio (2) , e non del Lanfranco ; ma tornato in Francia diede in un colorito grigio ; riconoscendosi essere intendente del chiaroscuro , e che di questo ne aveva una perfetta conoscenza . Se i suoi Pittori Francesi fossero tutti lodati in questa forma , credo certo che ringrazierebbero il Signor Marchese di questi favori , e lo pregherebbero certamente a voler lasciare in pace , e i Francesi , e gl'Italiani , e di rivolgere la sua critica ad altri soggetti , che forse saranno trattati da lui con miglior fortuna . Dopo un tal carattere , che fa il Signor Mar-

[1] P. 190. Mais dans la suite , pour contenter ceux , qui lui demandoient des Tableaux , & pour gagner d'avantage , il prit une maniere plus expéditive . Il devint maniere dans ses contours , sur tout dans les doits de ses figures , qu'il fit trop pointus , & dans ses têtes , qu'il peignit presque toutes de profil , pour avoir plutôt fait .

[2] Vies des prim. Pentr. du Roy p. 73. De la vient l'inegalité de ses dispositions plus , ou moins heu-

reuses . Ses contours agréables , & coulans ne sont pas toujours assez corrects , ni assez recherchés , & son dessein a peu de finesse . On se plaint , que sur le coloris il a gâté ses elevés , & ce reproche n'est pas sans fondement . Il avoit peint d'abord dans le goût du Valentin , & du Caravage : mais cette maniere forte demandant trop de travail , il en prit une plus vague , avec de grandes ombres foibles , & uniformes , faisant grand usage des reflets .

Marchese di Vouet, quantunque egli si sia ingegnato di deprimere il Lanfranco al possibile, come potrà aver luogo il suo parallelo, che farebbe certamente stato più conveniente col Caravaggio? Ma perchè si renda una volta giustizia al nome Italiano, se non dal nostro Autore, che poco importa, almeno da i disappassionati Francesi della verità della nostra Nazione, sentasi, come si parla da un Italiano di Vouet nella sua vita da me sopraccennata (1): *Vouet fece vedere in Roma la sua maniera risoluta, e gagliarda con quei scuri profondi, e chiari rilevati, e può crederfi, che egli facesse ciò, per accostarsi allo stile del Caravaggio, che allora era in molta stima. Il Quadro di S. Pietro operato con egregio disegno, e vivezza di colore, gli procacciò una stima universale (2), onde nel 1624. fu fatto Principe dell' Accademia di S. Luca. Finalmente fu il Vouet dotato dalla natura d'un ingegno pronto, e vivace, fecondo oltremodo d'invenzioni, facile, e velocissimo nel rappresentare co' pennelli i concetti della sua mente, quali doni accompagnati da un aspetto signorile, ed avvenente, e da una bontà, e candidezza di costumi singolare, il resero amabile a tutti. Così parla la nazione Italiana di un Autore Francese, che lo merita*

(1) Vit. de' Pitt. del Sec. XVII.
p. 61.

(2) Pag. 54.

ta, e non cerca di opprimere la virtù, ed il merito, come fa da per tutto il nostro imparziale Marchese.

ALBANO, E COYPEL.

§. 8.

COnoscendo l'Albano la sublimità de i concetti, a' quali aspirava il Domenichino, egli, che altro maggiormente non avea in testa, che una gloriosa ambizione di un operar misterioso, & eròico, seco si strinse in una giurata amicizia, così con esso lui praticando, discorrendo, e divisando su gl'immaginati affunti, e le concepite idee, su i son tuosi, e nuovi ingrandimenti, ed aggiunti chimerici, e poetici, si contracambiarono gli avvertimenti, i precetti, le osservazioni, ed i segreti. Intesero sempre ad un istesso fine, e professando ambedue i medesimi termini, e mezzi, batterono la stessa gloriosa strada. Questa maniera d'operare, e di pensare, fu quella, che contribuì ancora più che le belle lettere, come vuole il nostro Censore (1), a formare quelle belle idee, e quei nobili soggetti, che fanno tanto onore all'Albano, e che

(1) P. 192. L'Albane avoit du génie, & il avoit orné son esprit par le Belles-Lettres, ses Tableaux sont pleins d'idées poétiques.

che piacciono tanto a i riguardanti . Quanto dico , è una verità così chiara , che crederei di far torto all'altrui giudizio , se ne recassi le prove .

Volendo M. d'Argens far comparire de i difetti nelle opere , e nella maniera dell'Albano , al solito si assicura sotto l'ombra del de Piles , e poi si avvanza a dire , (1) *che l'Albano ha fatto un gran numero di composizioni ripiene di figure , ma che non ha quasi mai variato l'arie delle teste ; che ha ben disegnato in generale ; ma non è stato sempre corretto ; vedendosi poche figure in grande di sua mano .* Io sopra di ciò dico , che può essere che a lui sembri così , ma che sia poi vero , non lo sento asserire dalla maggior parte degl'intelligenti , dopo il giudizio de' quali farebbe temeraria la mia pretensione , se volessi provarlo ; oltre di che è cosa sì chiara , che da se stessa si fa conoscere senza altre ragioni . Le Figure piccole dell'Albano sono galanti , e vi si scorge in esse una nobiltà , e una gentilezza indicibile , paragonabili alla galanteria di un Bruguel , di un Clovio , d'un Tasso , di un Bamboccio , e di altri simili ; e se non si può dare similitudine in tutto , può darsi in parte ; perchè essendo le figure

re

[1] P. 192. L'Albane a fait un grand nombre de compositions remplies de Figures , mais il n'a-point assez varié ses airs de têtes ; & M.

de Piles lui reproche d'avoir donné à presque toutes ses Figures le même air , & la même ressemblance .

re di questi Pittori belle nel suo genere , possono quelle dell'Albano nell'esser loro anch'esse singolari paragonarsi benissimo , quantunque ne i concetti , nell'erudizione , e nella nobiltà all'Albano inferiori , e lontani . Che non abbia dipinto in grande , osservinsi le sue figure della Pace , e della Giustizia nella Chiesa della Madonna di Galiera in Bologna , e il S. Francesco sotto il volto , la Galleria in Roma di Casa Verospi , che va alle stampe , oltre altri esempj . Ma l'Accusatore non ha voluto vedere ciò , che avrebbe servito di freno al desiderio , che egli aveva di censurare i Pittori Italiani . Come potrà mai dirsi , che l'Albano non si sia distinto per l'espressione ? Sentite come parla Annibale Caracci dell'Albano in occasione , che egli parla di Guido (1) : *Non niego poi che Guido sia valentuomo , massime per una certa vaghezza , e maestà che è suo proprio dono , e inimitabile ; ma finalmente non sono meno prezzevoli l'Albano , e il Zampieri per l'espressione , e se non operarono con quello sprezzo , e leggiadria , mostrano però altra intelligenza .* Non vi è appello , non vi è tribunale dopo una tal sentenza , che non condanni il nostro Critico : e quantunque egli cerchi di medicare il suo manifesto errore , con dire ; (2) credere egli non essere ciò derivato per

[1] Felsina t. 2. p. 16.

[2] On ne peut pas regarder l'Al-

la conoscenza mancatagli in questa parte della Pittura, ma per le occasioni, non avendo già mai dipinto, che de i soggetti allegri presi dalla favola, o dall'istoria; anzi ha fatto passare questo spirito allegro ancora ne i soggetti di divozione. E questa non si chiama espressione? I soggetti Amorosì, i soggetti della Favola, quelli dell' Istoria per esprimerli, per rappresentarli al vero non hanno bisogno di tutta l'espressione? Sentite come ne parla il Baldinucci (1): *Egli, cioè l'Albano, stette sempre in competenza con Guido Reni, il cui buon disegno non potendo aggiungere, si studiò almeno di farsi maggiore di lui nell'espressione, e nell'inventare.* M. le Marquis, che si trova a mal partito in sostenere la sua proposizione, si nasconde sotto lo scudo del suo M. de Piles, ma con nuova maniera, dando al medesimo del *troppo rigido*, e del *troppo severo*, nel tempo medesimo che riporta le sue parole, a cui appoggia, come avete sentito, la sua mal composta censura (2). *Le differenti passioni*, dice egli

Albane comme un Peintre, qui se voit distingué par l'expression; je serois assez volentiers que ce n'est pas la connoissance, qui lui a manqué dans cette partie, mais l'occasion, n'ayant jamais peint que des sujets gaais dans la Fable, ainsi que dans l'Histoire; il a même fait passer la gaaité de son génie dans des sujets de dévotion qu'il a traités.

[1] Oper. post. fol. 341.

[2] P. 195. M. de Piles me paroît un peu trop severe à l'égard de l'Albane, dans ce qui regarde la partie de l'expression: *Les différentes passions*, dit-il, qu'il a exprimées, tendent presque toutes à la joye, & ne sont fort fines; ainsi l'on peut dire que la grace, qui paroît dans ses Ouvrages, ne tient pas si précisément de son génie, que de l'habitude de la main.

egli , che l' Albano ha espresso , tendono quasi tutte alla gioja , e non sono molto fine ; così si può dire che la grazia , che comparisce nelle sue opere non viene precisamente dal suo genio , ma dall' abitudine delle mani . Finalmente per provare , che ne' suoi quadri l' Albano non aveva espressione , cita un quadro di questo Pittore del Palazzo Reale , che è pieno d' espressione . Rappresenta questi una Santa Famiglia (1) , ove si riconosce come l' Albano sapeva spargere delle grazie ne i soggetti più semplici ; la B. V. lava de i panni in un ruscello , il Bambino gli porge a S. Giuseppe , e due piccoli Angeli li sostengono in aria per farli asciugare . Chi potrà negare , che questo quadro manchi d' espressione ? altro è l' esaminare se vi sia convenevolezza . Il Marchese per altro ne è restato innamorato ; e questi , e ancora peggiori sono i quadri , che egli desidererebbe di possedere . Perchè dunque l' Albano esprimeva concetti teneri , amorosi , tratti dall' Istoria , e dalla Favola , non vi sono per questo espresse le passioni dell' animo le più forti : l' odio , l' amore , la libidine , lo sdegno , la gelosia , l' ubbriachezza ; ma perchè egli non vi vede quella ferocia , che ha appreso ne i suoi viaggi , per questo giudica i quadri dell'

[1] P. 195. Ou l' on reconnoit de graces dans les sujets les plus
 combien l' Albane sçavoit répandre simples .

dell'Albano senza espressione. Ma finiamo una volta questa insulsa critica, e finiamola più alla peggio, che sia possibile. Dicasi dunque dal nostro Critico (1), il colorito dell'Albano è fresco, le sue carnagioni sono di tinta sanguigna; ma M. de Piles pretende, che elleno siano *poco ricercate*; in quanto al chiaroscuro vuole il medesimo Censore, *che non ne abbia conosciuto i principj, ma il caso glie l'ha portato qualche volta.*

M. de Piles ha certo mal conosciuto l'Albano, e l'ha criticato allo sproposito; ma pure non gli ha fatto quel torto, che gli ha fatto il Marchese d'Argens paragonandolo a Antonio Coypel. Un abile Pittore Fiammingo sentendo un simile confronto, esclamò in mia presenza: *Comme est il possible de ne pas croire, que toutes les impertinentes impossures, que dit cet Ecrivain, ne retombent sur sa tête, & sur celles des Artistes de sa Nation, qu'il voudroit élever.* So ancor io che la similitudine in questa professione non può darsi in tutte le parti, bastando solo che calzi bene a quel proposito, per cui viene esposta. Ma qui non vi è un principio di somiglianza in nessuna parte. Sentitelo dal Censore medesimo (2). Coypel

M

è ri-

(1) P. 197. Le coloris de l'Albano est frais; ses carnations sont de teintes sanguines: M. de Piles prétend qu'elles sont *peu recherchées*; quant au clair-obscur, le même Critique

prétend qu'il n'en a pas connu le principe; mais le hasard l'y a conduit quelquefois.

[2] P. 193. Coypel a également

è riescito eccellente nelle grandi, e nelle piccole figure; egli ha fatto un numero grande di composizioni; vi sono molti Quadri nelle Chiese di Parigi, ha colorito parte della Cappella di Versailles, e molti appartamenti del Re; la Galleria del Palazzo Reale è la sua più grand'opera, la quale non ha ricevuto tutta l'approvazione, se se ne eccettui la Volta, che è di un gusto mirabile, secondo il parere del Signor Marchese, sì per il colorito, come per la vaghezza, e per l'aria graziosa delle teste, e la composizione; i suoi coloriti pajono di Rubens, e i suoi paesi di Tiziano; averei creduto che dovesse dire dell'Albano, il quale dopo Tiziano è stato il più bravo Paesista, che desiderare si possa. Dopo tante lodi sentite i difetti, che riconosce in questo Pittore, tralasciando la critica, che fa del Quadro di Ester, che è nel Salone del Trono di Luxembourg. Osserva pertanto (2), che quantunque in generale non si possa disconvenire, che le sue
arie

réussi dans les grandes, & dans les petites Figures; il a fait un nombre considerable de grandes Compositions; il y a plusieurs Tableaux de lui dans les Eglises de Paris; il a peint une partie de la Chapelle de Versailles, & plusieurs appartemens pour le Roi: son plus grand Ouvrage est la Galerie du Palais Royal, il s'en fait bien que ce soit le meilleur, j'en excepte le Plat-fond, qui est d'un goût admirable, soit par la couleur, soit par la *vagueffe*, soit par les airs de têtes gracieux,

soit par la composition ... Les figures sont coloriées comme si elles étoient de Rubens, & le Paysage semble être du Titien.

[2] P 196. Car quoiqu'en général on ne puisse disconvenir, que ses airs de têtes sont expressifs; il faut aussi avouer, qu'il a fait quelquefois grimacer ses Figures, & qu'il a chargé ses caractères des passions pour les rendre plus expressifs; c'est ce que l'on voit dans les Tableaux de la Galerie du Palais Royal.

arie di teste sono espressive , bisogna però confessare , che egli ha fatto de i volti distorti delle figure , e che egli ha caricato i caratteri delle passioni per renderli più espressivi ; il che si può vedere ne i quadri del Palazzo Reale ; facendone il nostro Autore la descrizione di alcuni , che io non starò a referire . Lode al Cielo ! finalmente verso il fine del Libro si comincia a scoprire l'imparzialità del nostro M. d' Argens ; ma perchè dunque paragonarlo con l' Albano , dopo difetti così contrarj alla sua vaghezza ? Il parallelo era già ideato , cominciato , e si doveva proseguire , onde il primo , di cui a caso si sia sovvenuto , che è Coypel , è toccato di copia al povero Albano . Ma andiamo avanti , sentite questa , e stupite del paragone : Coypel (1) ha disegnato correttamente , e con grazia ; ma se gli può rinfacciare , che spesso le sue figure non sono molto svelte , e che sono ancora troppo caricate di panni ; e questo si chiama disegnare con correzione ? Gran confusione di termini ! Grande , e supina ignoranza !

M 2

BE-

(1) P. 197. Coypel a dessiné correctement , & d'un goût gracieux ; on peut lui reprocher que quelquefois

ses figures ne sont pas assez sveltes , & qu'elles sont un peu trop chargées de Draperies .

BENEDETTO, E DESPORTES.

§. 9.

Siccome questi due Pittori hanno il loro merito nel dipingere gli Animali ugualmente bene; io non farò che copiare ciò, che di ambedue ne dice il nostro Critico, e da questo istesso si conoscerà di ambedue la differenza.

Benedetto Castiglione non solamente dipingeva gli animali, de' quali ne aveva fatto uno studio particolare, e che entrano in quasi tutte le sue opere; ma egli compose ancora varj soggetti Istorici, che eseguì con molto gusto, ed abbellì con dei Paesi, che egli faceva assai bene. Hà dipinto ancora molti Ritratti, ne i quali si riconoscono le lezioni, che egli aveva preso da Vandeick nel tempo, che egli dimorò in Roma. Il pregio di questo Pittore, dice il Signor Marchese, fu di avere un buon colorito, egli ha meglio conosciuto il chiaro scuro di alcun Pittore Italiano, e ne ha fatto un uso eccellente per dare del rilievo a' suoi quadri, disegnando ancora di buon gusto. (1) Si pretende per altro, che l'estremità delle sue
figu-

[1] P. 199. Cependant on peut lui reprocher que les extrémités de ses Figures sont quelquefois un peu lourdes; comme on peut le voir dans

la principale Figure du Tableau de ce Peintre, qui représente la Verité, & qui est gravé dans le Cabinet de M. Boyer d'Aiguilles.

figure siano cattive; come si può vedere nella principal figura di un quadro di questo Pittore rappresentante la *Vanità*, che si vede intagliata nel Gabinetto di M. Boyer d'Aiguilles.

Desportes è stato eccellente quanto il Castiglione nel dipingere Animali secondo il nostro Censore; ma uno de' suoi principali impieghi era dipinger Fiori, che venivano dalla Cina, e dall'America. Disegnava assai bene le Figure, e ne' suoi gran quadri di caccia ne ha messe alcune, che sono d'assai buon gusto. Egli ha dipinto de i paraventi (1), ne i quali vi ha collocato degli animali, che sono belli, e che si possono riguardare come Istorie, avendo in molti espresso favole d'Animali. Il nostro Censore ne ha veduto uno col ritratto di una Donna simboleggiata in Diana, accompagnata da due Ninfe seguitate da varj cani: vi sono de' quadri istoriati (2), di cui si fa stima, ne i quali non vi si riconosce un effetto così bello, e la Poesia della Pittura. Desportes ha perfettamente inteso i colori locali, e la prospettiva dell'aria. De' suoi quadri se ne vedono a Londra, a Vienna, a Monaco; ma non mai faranno paragonabili a quelli del Castiglione.

M 3

Sen-

[1] P. 199. Il a peint plusieurs Portails, dans les quels il a placé des animaux, qui sont beaux, & qu'on peut regarder comme des Histoires, ayant employé dans plusieurs, des sujets de la Fable.

[2] P. 200. Il y a bien des Tableaux d'Histoire qu'on estime, dans les quels on ne trouve pas autant d'effet, & de Poésie de la Peinture.

Sentite adesso come parla il Marchese d'Argens (1): *L'Italia medesima, quell'Italia così invidiosa del merito Francese* ha voluto possedere de i quadri di Desportes, e la Corte di Torino ne ha acquistati molti. Ma ditemi di grazia amabilissimo Signor Marchese, per qual ragione dobbiamo avere invidia a i Pittori della vostra Nazione? Se dovessimo avere invidia, la doveressimo avere molto maggiore della Scuola Fiamminga copiosa di Soggetti eccellenti, come Alberto Duro, un Luca d'Olanda, un Rubens, un Vendeick, un Rembrant, un Olbens, Vanderwert, Teniers, Bruguel, e tanti altri di così alto merito, che si sono formati una propria scuola, e maniera di gusto, e di verità, approvata da tutta l'Europa, e particolarmente da noi altri Italiani, i quali non temendo, nè invidiando i pregi altrui, ci gloriamo di conoscere il buono, e il bello delle Nazioni straniere, e di approvarlo, e lodarlo; come di disprezzare, e biasimare chi lo merita, e chi noi così altamente disprezza, e vilipende.

Qui termina il Signor Marchese d'Argens, l'imparziale, il disappassionato, il giusto, il Critico, il Censore i suoi Paralleli tra la Pittura Italiana, e Francese, avendo scelto alcu-
ni

[1] P. 200. L'Italie même, cette fois.
Italie si envieuse du mérite Fran-

ni pochi de' nostri gran Pittori, non curando della Scuola Romana nè Pierino del Vaga, nè Pellegrino da Modena, nè Giovanni da Udine, nè il Barocci, nè i Zuccheri, nè Andrea Sacchi, e tanti altri: della Fiorentina l'Allo-ri, il Bronzino, il Vasari, Carlino Dolci; della Veneziana i Bassani, lo Schidone, i Dossi, e che so io: della Bolognese Agostino, e Lodovico Caracci, Simon da Pefaro, il Tiarini, Carlo Cignani, lo Spagnoletto, Gio: Giuseppe del Sole, e tanti altri. Forse mancarongli i soggetti Francesi da farne il paragone? Ma se egli seguiva il metodo medesimo, con cui ha fatto il parallelo tra i primi Maestri di quest' arte, e i suoi Pittori, facendone il paragone nella dissonanza; nuova maniera invero! poteva fare un volume più grosso, e in tal forma avrebbe avuto maggior campo di sfogare quella bile, che ingiustamente sparge contro le tre belle Arti, che a suo dispetto nate, e nudrite nell'Italia, vi hanno conservato il primato, e quantunque in qualche decadenza, ne lo conservano ancora sopra tutte le altre Nazioni dell'Europa.



DELLA SCUOLA FIAMMINGA

§. I.

RUBENS, E LE MOINE.

Nella difesa, che io intraprendo della Scuola Fiamminga, preveggo che potrà dirmisi, e anche con ragione, che questa critica è fuori della sua nicchia, che per quanto giusta ella sia, non è forse questo il luogo dove metterla, poichè ella non appartiene al mio argomento, dovendo io contentarmi di far quì la difesa della Pittura Italiana, o veramente tacermi, aspettando che altri intraprenda la difesa della Fiamminga, ed io ne rimango d'accordo: ma sono rimasto così scandalizzato di veder la Pittura tanto mal concia, ed anche da uomini, che si dicono del mestiere, e nuovi riformatori dell'arte, i quali la maggior parte del tempo non dicono bene degli uomini grandi, di cui descrivono le opere, se non per cagione di vilipenderli; io, dissi, sono rimasto così scandalizzato, che non ho potuto nel tempo istesso rimanermi dall' esporre quivi la mia indignazione, e prendere la difesa ancora di questa Scuola. Questo servirà per far vedere, che non è stato lo spirito di partito, e la sola difesa degl'Italiani Pit-
to-

tori, che mi ha fatto parlare contro i sentimenti del Marchese d'Argens; ma bensì per disingannare coloro, che hanno volontà d'imparare, e che leggendo con buona fede, credono similmente tutto quello, che essi leggono, poscia che lo trovano impresso.

Pochi Pittori vi sono stati del merito di Rubens, questo grand'uomo era universale; egli ha dipinto Istorie, Ritratti, Paesi, Animali, ed ha tutto fatto di una maniera eccellente: è maraviglioso il vedere il numero delle grandi composizioni, che ha eseguito; poiché senza parlare della Galleria del Luxembourg, che contiene 24. gran quadri, e tre ritratti in piedi, le Chiese delle Città di Fian-dra, sopra tutto quelle d'Anversa sono nobilitate da molte sue opere: nella Galleria di Dusseldorf vi è una raccolta numerosissima di quadri di Rubens; tra li quali uno solo occupa tutto il fondo della Galleria, ed ha 37. piedi d'altezza, rappresentante il Giudizio universale. Il Re di Francia, il Duca d'Orleans, la Corte di Spagna, e quella di Vienna ne possiedono gran quantità. Da questo gran numero di quadri di Rubens, ecco la conseguenza, che ne ricava il nostro Censore: (1) *Quando*

[1] P. 203. Quand on considère cette quantité étonnante d'Ouvrages que Rubens a exécutés, on ne doit pas être surpris, qu'il n'ait pas été

correct; car quoique la Nature entraîna plus ce Peintre, que l'Antique.

do si considera, dic'egli, questa quantità sorprendente di opere, che Rubens ha eseguito, non si deve essere sorpreso, che egli non sia stato nelle medesime esatto. La natura guidava questo Pittore, più che lo studio dell'antico. Non fa però il nostro Marchese, che molte opere, che passano sotto il nome di Rubens, sono state colorite da tre suoi bravi Scolari. Ma ecco che viene in soccorso del nostro Critico il suo Maestro M. de Piles, il quale rincara la censura, molto forte, osservando, con giustizia, dice egli, (1), la sua incorrezione nel disegno, come certi ammaccamenti di membra, che sono forzati; (2) con tutto che per confessione degl'intendenti, si conosca che egli ha inteso molto bene la parte del Disegno, come ha fatto conoscere nella maggior parte delle sue opere, e particolarmente nel gran quadro della Galleria dell'Elettore Palatino, ove sono più di 200. figure assai ben disegnate, e nella Galleria del Luxembourg, che Rubens ha disegnato di un gran bon gusto, e delicatezza; come il Mercurio, che i migliori Pittori della scuola Romana non disprezzerebbero; è ben vero altresì, che vi sono delle figure di donne

[1] Vies des Peintres p. 383.

[2] P. 203. M. de Piles remarque sagement, que si l'on blâme, comme il est juste, son incorrection, par tout où elle se rencontre, aussi bien que certains emmanchemens de ses membres qui sont outrés; il faut

cependant reconnoître, comme le font les personnes éclairées, que bien loin d'avoir ignoré la partie du Dessin, il a fait paroître dans le général de ses ouvrages, qu'il avoit beaucoup de connoissance.

ne, che sono disegnate d'una maniera eccessivamente pesante (1); le tre Parche rassomigliano a tre gravide vivandiere, e la parte superiore delle Sirene è di un gusto così Fiammingo quanto la testa, e la gola della più grossa Ostessa d'Anversa. Chi mai può capire costoro? con una descrizione così confusa di lodi, e biasimi chi mi fa dire, se Rubens sia lodato, o riprovato? Io ne ricavo solo questo, che volendo i nostri due Critici, mostrare il loro talento nella cognizione de i pregi della Pittura, e ricercando *nodum in scirpo*, vergognandosi di esporre il loro giudizio critico puro, e schietto, temendo le altrui derisioni hanno procurato nascondere il veleno sotto i fiori, mescolandolo con le lodi ben meritate da Rubens.

E' indubitato, che nessuno ha inteso la scienza del Chiaro scuro quanto Rubens, e ne ha fatto conoscere la necessità, riducendo a precetti con i suoi esempj la maniera di piacere agli occhi; egli riuniva ingegnosamente i suoi oggetti, nella maniera che si osserva un grappo d'uva, di cui le granella illuminate, non sono tutte insieme che una massa di lume, come altresì quelli che sono nell'ombra non sono

[2] P. 204. Il est vrai aussi qu'il faut convenir qu'il y a des Figures de Femmes, qui sont dessinées d'une manière excessivement lourde: les trois Parques rassemblent à trois

grosses Vivandieres, & la partie supérieure des Sirenes est aussi Flamande que la tête, & la gorge de la plus grosse Cabaretiere d'Anvers.

no che un ammasso d'oscurità, di maniera che tutti i granelli non facendo che un solo oggetto sono abbracciati dall'occhio senza distinzione, e possono essere nel medesimo tempo distinti senza confusione. Questa unione d'oggetti, e di lumi è quello, che noi chiamiamo gruppo. Questo operare di chiaroscuro, e di ombre era quello, che possedeva in eccellente grado Rubens, e per quanto fosse grande il numero delle figure, che entravano nella composizione de' suoi quadri, non vi si vede giammai più di tre gruppi, affine che la vista dissipata non resti da una molteplicità d'oggetti staccati, e sensibili; avendo avuto sempre per principio l'artificio di talmente nascondere, che soltanto quelli che sono istruiti di questi principj, possono conoscerlo, e avvedersene. Siccome il Marchese d'Argens ha così spesso parlato di questo *chiaroscuro*, che ha dato in supremo grado a quasi tutti i suoi Francesi, e tolto quasi intieramente agli altri, ho voluto distendermi un poco sopra la definizione di questa parte del colorito, che possedeva così bene il nostro Pittore.

Vediamo adesso se Le Moine sia paragonabile con Rubens. Si pretende che egli abbia avuta l'immaginazione vasta quanto questo gran Pittore; ma come ciò si può intieramente conoscere, se ha dipinto, per proprio detto
dell'

dell'avversario, affai meno quadri di lui? Per prendere una grand' idea delle sue composizioni cita il Marchese il Coro de i Domenicani ne i sobborghi di S. Germano: e pure un altro Francese più giusto Giudice alla presenza degl'istessi Accademici della Pittura, dice, (1) che la composizione comparisce un poco nuda, e si distingue affai male quando si vede dalla Chiesa. Ma andiamo avanti: cita la Cupola della Cappella della B. V. a. S. Sulpizio, che riesce oscura, onde per rimediare a questo difetto averèbbe voluto il nostro Autore, che avesse fatto più grandi le figure, che riescono troppo piccole, cioè sproportionate, accade ciò o per l'oscurità, o per l'altezza: difetti che doveva considerare il Pittore, essendo anteriori alla sua opera, e permanenti: ma sapete da che ciò è derivato? dal saper poco disegnare. E che ciò sia vero, sentitelo dallo Scrittore della sua vita medesimo (2): Poichè io lo ripeto, il disegno, la finezza delle congiunzioni delle figure non furono giammai le principali parti di questo Pittore. Non vi è dubbio, che la sua più grande opera, e più studiata è la pittura della gran Sala, che è all' in-

(1) *Vies des Peintr. du Roy* p. 95. Car la composition paroît un peu nue, & se distingue fort mal, quand on la voit placée dans l'Eglise.

(2) P. 101. Car je le répète, le dessin, sur tout la finesse des atta-

chemens ne furent jamais les principales parties de cette Auteur. P. 105. à parler sincèrement, cette Ouvrage laisse aussi à desirer pour l'intelligence, & le repos, mais plus encore pour l'exécution.

ingresso degli appartamenti di Versailles , che in oggi si chiama il Salone d'Ercole . Ma non si accorderà mai all'ammiratore della Pittura Italiana , che vi si offervi un colorito ammirabile , un disegno perfetto , e che superi in bellezza la Sala Barberina di Pietro da Cortona ; mentre sono persuaso , che nè pure egli , benchè pieno di se stesso , presumerebbe di tanto , avendo nel suo viaggio d'Italia , non curando Raffaello , e le altre Scuole , ammirato , e scelto per suoi Maestri nell'inventare solamente Michelangelo Buonarroti , e Pietro da Cortona , dandogli per singolar pregio , che egli ritornò a Parigi senza aver voluto profittare in niente delle Scuole Italiane . Parlando l'Autore della sua vita con più verità , e intelligenza del nostro Critico , dice che il suo disegno era debole , senza alcuna fierezza , e spesse volte senza correzione ; il suo colorito era fresco , piacevole , e giusto , le sue figure lunghe , e manierate ; quelle che ha fatte nel Salone d'Ercole non sono più diligenti , alla riserva di qualche testa principale , in cui si riconosce più diligenza : vedasi pertanto se un Intelligente dopo tutto questo , in confronto delle Pitture Italiane possa dire osservando questo Salone , di

non

P. 99. Ainsi donc à la réserve d'une plus grande ouverture d'esprit, que les grandes compositions ont pu lui donner, telles que le plat-fond de la Chapelle Sixtine peint par Mi-

chel-Ange, & celui de la Salle du Palais Barberini pour Pierre de Cortone je ne vois pas qu'il ait rien gagné . pag. 117.

non aver mai creduto di poter vedere opera così bella. Parlare del colorito di Rubens a confronto di quello di Le Moine, e di qualunque altro Francese è l'istesso, che paragonare l'oro con l'ottone; si offervi la Galleria del Luxembourg come ciascuna figura è colorita: Rubens non ha troppo maneggiato le sue tinte mescolandole per paura, che venendosi a corrompere non perdessero del loro lustro; ed essendo la maggior parte delle sue Opere dipinte in grande, e dovendo per conseguenza essere vedute un poco da lontano, vi ha voluto conservare i caratteri degli oggetti, e la freschezza delle carni; dove che Le Moine è stato vario nel colorito, e qualche volta inferiore a se medesimo (1); ha conosciuto i principj del chiaro-scuro, ne ha sentita la necessità, ma ne ha fatto poco uso ne' suoi quadri. Ecco il parallelo tra il gran Rubens, e il manierato Le Moine! Per farne vedere la gran differenza, come si vede, non mi sono servito, che del sentimento del nostro Aristarco della Pittura, e degli Scrittori Francesi della sua vita.

KRA-

(1) P. 208. Cependant nous remarquerons ici, que de même que Rubens n'a pas été égal pour le Dessein, de même aussi Le Moine a quelquefois été inférieur à lui-même pour la couleur.

P. 210. A connu le principe du clair obscur, & il n'a senti la nécessité; mais il semble quelquefois l'avoir moins fait valoir dans quelques uns de ses Tableaux de chevalet.

KRAYER, E PUGET.

§. 2.

Non si può negare; che queste Riflessioni critiche non siano fatte a capriccio, cioè senza riflessione; poichè se il Marchese d'Argens avesse conosciuto, o considerato il merito di Puget, ne avrebbe fatto un più giusto paragone con qualche nostro Italiano, e forse col Bernino, essendo ambedue Pittori, Scultori, ed Architetti. La ragione pertanto, per cui fa il paragone tra questi due Pittori è curiosa; perchè dice egli, gli Scrittori Francesi delle Vite de' Pittori non hanno parlato mai di questi due Pittori; e del Fiammingo sentitene ancora più curiosa la causa, perchè i Francesi (1) non ne hanno parlato a cagione, che questo Pittore ha dipinto quadri grandi per le Chiese, e Palazzi, che non sono potuti andare in Francia, e far conoscere l'Autore; ma se ne sono andati a Dusseldorf, come sentirete, perchè non potevano andare a Parigi? bastava trovare, chi spendesse tanto danaro. Ma il merito di un Pittore non deve essere questo, nè deve essere riconosciuto

per

(1) P. 213. Cependant on peut dire, pour excuser nos Auteurs, que Krayer n'ayant presque fait que de grands Tableaux qui sont dans les Eglises, ou dans les Batimens

publics; les François qui n'ont jamais vu de ces Tableaux, sont excusables de ne pas lui donner toutes les eloges qu'il mérite.

per li quadri che si trasportano da un paese all'altro, ma dalle sue opere, tocco, e maniere, siano pure grandi, quanto esser si vogliano le Pitture: se Paolo, e Tintoretto non avessero dipinto, che le grandi opere di Venezia per questo non farebbero conosciuti? non si celebrerebbe il loro merito? Dunque l'aver tralasciato gli Scrittori Francesi delle vite de' Pittori di parlare di questi due insigni soggetti non può riferirsi, che a negligenza, o malizia; e questa negligenza, e questa dimenticanza è quella unica ragione, che induce il nostro Critico a fare il parallelo tra questi due Pittori.

Krayer ha disegnato di un buon gusto, e poco inferiormente a Rubens, e Vandeick; le sue composizioni mostrano molta intelligenza. Osservasi nella Galleria di Dusseldorf un gran Quadro di xx. piedi d'altezza, ove si vede una B. V. sostenuta dagli Angeli, con S. Andrea, e altri Santi, e Monaci, figure al naturale, pagato dall'Elettor Palatino 60. mila lire; Rubens non ha giammai fatto cosa più bella; vi è in questo quadro un'intelligenza mirabile, tanto per lo chiaroscuro, quanto pe'l colorito, come per la disposizione delle figure, le sue teste sono di una gran bellezza; e si riguarda questo quadro, come uno de' più belli di quella Galleria. Si conservano a Bruselles due quadri di questo medesimo Pittore,

de i quali i Fiamminghi con molta ragione ne fanno grande stima; uno è nella Sala de' Pescatori rappresentante S. Pietro che getta le reti; questo quadro è riguardato come il suo più bello; il secondo è in una Cappella nella bella Chiesa di S. Gudula.

Puget ha dipinto de i quadri ammirabili, ve ne sono molti nelle Chiese di Marsiglia; quasi tutti i Pittori, che vanno a Roma a l'Accademia, o che ritornano, gli ammirano, e ne conservano eterna memoria; non si può dunque ignorare da' i Pittori quelli, che sono in Parigi. Per qual ragione dunque (1), domanda il Marchese, l'Autore delle vite de' Pittori, pubblicate ultimamente non ha fatto menzione di Puget? Perchè, gli rispondono, deve essere collocato nel rango degli Scultori: ma se questo è vero, perchè si parla ampiamente di Michelangelo? perchè Michelangelo era Pittore, Scultore, e Architetto; dunque per l'istessa ragione si deve porre Puget nel rango de i gran Pittori. Tutto questo è vero; ma non si accorderà mai lo strano pensamento del descrittore de i quadri del Gabinetto d'Aix, che non solo paragona quest'abile Professore a

Mi-

(1) P. 216. Pourquoi donc les Auteurs qui y écrivent la vie des Peintres ne parlent-ils pas de ce grand homme? s'ils prétendent que c'est parce qu'ou doit se ranger parmi les Sculpteurs; je leur demande,

pourquoi ils ont parlé amplement de Michel-Ange? Ils répondent que c'est parce que Michel-Ange étoit Peintre, & Sculpteur; il faut donc par la même raison qu'ils placent au rang des grands Peintres Puget.

Michelangelo (1), ma lo fa anche di gran lunga superiore: non vi farà chi non si beffi di tal proposizione, e che non riguardi lo spirito di prevenzione, e di temerità dalla parte de' Francesi, e non degl'Italiani: eccovi le sue parole: *Il Celebre Puget, simile a Michelangelo, ma più naturale, e più delicato*, ha riunito in se i talenti della Pittura, della Scultura, e dell'Architettura; egli non si è contentato solamente d'animare il marmo, e di renderlo così flessibile, per così dire, che la carne medesima, allorchè ne ha avuto l'occasione; ma egli ha ornato de' Palazzi, ed allora è comparso un grande Architetto. Ha dipinto de i quadri, che sono ammirati dagl'intendenti, e vi ha fatto vedere come egli avesse il suo spirito ripieno delle maraviglie di Roma, vedendosi molte delle sue antiche rovine ne' suoi quadri. Oh quì sì, che si scatena (2) il nostro Marchese, dando d'impostori, e di male informati a tutti quelli, che vogliono sostenere essere Puget stato a Roma, adducendone per riprova la testimonianza de' suoi Parenti, e conoscenti, ed eredi: io non so, se il nostro gentil Signore si sia degnato di parla-

N 2

re

(1) P. 217. Le célèbre Puget, semblable à Michel-Ange, mais plus naturel, & plus délicat.

(2) P. 218. J'ai copié ce passage, parce qu'il s'y trouve un fait historique, dans le quel on s'est trompé: car Puget n'a jamais été à Rome;

c'est une chose certaine, & qu'il est très-aisé de vérifier, parce que tous ses parens, & ses héritiers sont encore vivans à Marseille Puget vécut en Provence sans en sortir, jusqu'au temps qu'il vint à Paris,

re con questa gente, se l'abbia conosciuta, e se sia viva; posso bene assicurarlo, che nella sua prima Gioventù è stato XIII. anni in Roma, ed ha studiato il disegno, e la pittura sotto Pietro da Cortona; prego il nostro M. d' Argens di volerlo credere, essendovi di ciò delle memorie certe, che egli ancora potrà osservare nella vita, che si sta facendo del detto Pietro da un abile Gentiluomo suo Paesano intendentissimo di Pittura.

Quanto poi faccia torto al buon gusto Francese, e alla ingenuità Italiana tanto contrastata dal nostro Critico, il vedere Puget tornato in Francia dimorare nella sua Patria oscuro, e nel tempo medesimo recare ammirazione al gran Bernino, il quale facendo giustizia al merito del Professore, e sentendo umilmente di se medesimo non ebbe difficoltà di paragonarlo a se stesso, anzi di preferirlo. E pure questo insigne Uomo condotto a Parigi da Bernino, presentato, e raccomandato alla Corte, dopo aver fatto le due belle statue del Milone Crotoniate, e dell' Andromeda, che sono le più belle, che si osservino a Versailles, fu lasciato partire da Parigi, e tornare alla sua Patria, senza alcuna considerazione del suo merito, e della stima grande, che ne aveva fatta Bernino. Ritornato in Patria oltre molti lavori, che vi fece, furongli ordinate quattro

Sta-

Statue per la Madonna di Carignano in Genova, delle quali non ne potè eseguire che due, che sono affai pregievole, ma non superiori alle opere di Michelangelo; non potendo terminare le altre, essendo stato prevenuto dalla morte.

Non vi è dubbio, che Puget ha disegnato di un eccellente gusto, e molto superiormente a Kraye, ha fatto de' bei Paesi, e gli ha adornati d'Architetture prese dall'antico. Non voglio contrastare col querulo nostro Marchese, se il Tempio che si vede in Roma sia stato posto nel suo quadro, perchè così venne ordinato da M. d'Aiguilles possessore del Quadro, o di suo capriccio, ma ciò non escluderà, che per questo Puget non sia venuto in Roma, anzi può essere più tosto prova che egli l'abbia veduto ocularmente, per averlo disegnato così correttamente; si vede ancora di questo grand' Uomo una B. V. (1) che ha (potrebbe fare il favore di aggiungerci *quasi*) le grazie di quelle del Coreggio, si vede questa intagliata tra i quadri del Gabinetto di M. de Boyer d'Aiguilles, che va sotto il nome di *Cabinet d'Aix*. Sentite se è paragonabile al Coreggio, superiore a tutti nel Colorito per sentenza medesima del nostro Autore! Il colorito di Puget

N 3

sen-

(1) P. 220. On y voit encore une Vierge, qui a les graces de celle du Corege.

senza essere così bello, (1) come quello di Krayer, è non ostante molto buono, i suoi colori locali sono veri, e intendeva bene il chiaro-scuro. Basta questo per paragonarlo a Coreggio? Ma in un uomo solo si voleva abbattere nelle tre belle Arti i migliori soggetti Italiani Bonarroti, Bernino, e Coreggio: e tutti questi senza essere stato in Italia, senza aver veduto le loro opere. Ma perchè far tanto rinfattare quest'impostura? ve lo dirà egli medesimo; per dimostrare di una maniera più convincente, che non vi è bisogno per imparare le belle arti di venire a Roma: sentasi con qual enfasi si pronuncia (2): così si vedrà che le Sueur ha potuto eguagliare Rafaello senza escire dalla sua Patria, lasciando molto ben lungi tutti i Pittori Francesi, che sono stati in Italia: povero Puffino! Cosa facesti mai a venire in Italia, e peggio a tornarvi, sei nella disgrazia del nostro Critico Riflessionario; ma se egli fosse tra noi, son sicuro, che a piena bocca si riderebbe delle false proposizioni di costui. Assicurata dunque la Pittura in Francia, passa ora a piantarvi la Scultura, col falso supposto, che

(1) P. 221. Le coloris du Puget, sans être aussi beau que celui de Krayer, est pourtant fort bon; ses couleurs locales sont vraies, & il entendoit fort bien le clair-obscur.

(2) P. 221. On verra actuellement, que de même que le Sueur a pu égaler Raphael sans sortir de sa Patrie & laisser bien loin tous les

Peintres François, qui ont été en Italie; de même aussi le meilleur Sculpteur François, que nous ayons eu, & qui réunit en lui toutes les grandes qualités de Michel-Ange, qui est encore plus naturel, & plus délicat que lui, au jugement de M. Mariette le plus grand Connoisseur de l'Europe.

che Puget non sia mai stato in Roma, e pure riunì in lui (che ardire di pronunciare!) tutte le grandi qualità di Michelangelo, di cui ancora è più naturale, e delicato; citando per approvatore di questo suo detto M. Mariette, che egli chiama il più gran conoscitore dell'Europa: e pure, tant'è! voi non crederete mai ò lettori disappassionati, che si possa proferire un tal sentimento, senza essere privo dell'uso di ragione, se io non ve ne portassi le parole medesime. Quì il nostro Critico fa l'Elogio degli Scultori viventi, che sono a Parigi, de' quali io non voglio parlare, solo dirò, che la maggior parte di questi gli abbiamo visti fare i loro Studj in Roma, ed apprendere l'arte sotto quei Professori, de' quali si degna dire il Marchese, che appena ve ne sia uno, che vaglia qualche cosa. Ma prima di pronunciare tal sentenza, si faccia per ordine pubblico togliere le 4. statue ultimamente poste nella bella Facciata di S. Luigi della loro Nazione, di cui non si può vedere cosa più strana, storta, e mal fatta, e pure in questo secolo, senza pregiudicare al merito di Le Gros, di Monot, d'Adam, e di altri, gli preferiremo Guidi, Rusconi, Marini, e gli uguaglieremo de i viventi, non solo degl'Italiani, ma degl'Inglese, Tedeschi, e Spagnuoli, dimoranti in Roma, e abili nella Professione quanto i Francesi.

RIMBRANT, E DE TROJE IL PADRE.

§. 3.

LA Pittura non è che un imitazione della Natura qualunque ella fiasi, e bisogna essere ben strano, come il nostro Autore, per fare una congerie di bei concetti, e di critiche, e per fare un paragone così disuguale tra un così grand' uomo, come Rimbrant, e M. de Troje. Voglio accordarmi con lui, e con M. de Piles suo gran Maestro, che non sia da cercarsi nelle opere di Rimbrant (1) nè la correzione del disegno, nè il gusto dell' antico; ma vi si troverà solamente il naturale del suo Paese, concepito per una viva immaginazione capace di produrre imitazioni perfette: qualche volta si è sollevato da queste bassezze, e dalle imitazioni della semplice Natura per un bel movimento del suo spirito. Da ciò procede, che Rimbrant ha poco dipinto soggetti istorici, diceva egli medesimo, che il suo oggetto non era, che l'imitazione della natura vivente, non facendo consistere questa natura, che nelle cose tali quali egli vedeva, e che fossero di tal somiglianza, che ingannassero gli occhi medesimi; come successe nel ritrat-
to

(1) P. 223. Il ne faut pas, dit M. de Piles, chercher dans les Ouvrages du Rimbraut ni les corrections

du dessein, ni le goût de l'Antique.

to che esprime della sua serva medesima alla finestra, che per alcuni giorni ingannò talmente i passaggieri, che crederono essere ella medesima. Egli era sempre provisto di vecchie armature, di vecchj drappi, e stoffe, di vecchie acconciature di capo, che egli chiamava sue antichità. Nè da ciò ne è derivato, come pretende il nostro Critico, che non abbia avuto pensieri veramente poetici, nè eleganza di disegno; poichè egli ha disegnato un' infinità di pensieri, che non hanno meno d' espressiva, concetto, e significato delle produzioni de i più abili Pittori. E se M. de Piles (1) dice con troppo ardire, che per lo più (2) non avendo alcuna pratica della bella proporzione, egli è ricaduto facilmente nel cattivo gusto, al quale egli era accostumato, è una manifesta contraddizione. In conferma di quanto ho detto, Rimbrant ha dipinto più quadri istoriati, ne i quali nelle teste delle figure si ritrova il medesimo spirito, che si vede ne' suoi ritratti, di maniera che ciascun colpo di pennello dà alle parti del viso un carattere di vita, e di verità, che fa ammirare la mano, che gli ha saputo dare tanto spirito, e tanto ardire, imitando perfettamente e i volti, e gli oggetti.

Io non ritrovo altra rassomiglianza tra Rimbrant,

(1) De Piles abreg. de la vie des Peintr. p. 425.

(2) P. 224. N'ayant aucune pra-

tique de la belle proportion, il est retombé facilement dans le mauvais goût à quel il étoit accoutumé.

brant, e le Troje, che essere stati ambedue Ritrattisti, del restante vi corre tanto da uno all'altro, quanto può correre tra due cose della maggior differenza. Egli ha scelto forme non eattive, ma le sue figure sono lunghe, sono manierate, sono scorrette; le sue espressioni sono delicate, ma non paragonabili a quelle di questo grand'Uomo. Come può essere paragone alcuno tra un Pittore, i di cui naturali colori si prestano un mutuo soccorso l'un l'altro, e risaltano per la comparazione; egli ha dipinto i suoi soggetti sotto l'apparenza di tutti i lumi, cercando di esporre i suoi modelli sotto un lume alto, e riflessivo, o sotto un lume d'accidente, affinchè le ombre essendo più forti, e le parti delicate più raccolte, gli oggetti ne pareffero più veri, e più sensibili; ed un Pittore manierato, che lavorava con la forza dell'armonia del colorito, i di cui panni senza quel grande splendore di quelli di Rigaud, sono di buon gusto, e nuocono meno al riposo dell'occhio. Su questa idea Rimbrant ha dipinto la maggior parte de' suoi ritratti, ed ha scelto più volentieri de i soggetti suscettibili di questa sorte di lumi: le sue carni non sono niente meno vere, meno fresche, meno ricercate di quelle forse di Tiziano.

Dopo tutto questo esame dell'opere di Rimbrant, dica pure adesso il nostro Fattor di Paral-

ralleli strani ciò , che vuole di de Troje , che non sono più per replicargli , parlando la cosa da se . Gli accorderò , che si deva riguardare come un buon Pittore d'Istoria , e benchè abbia fatto molti più ritratti , se ne vedono alcuni di una gran bellezza , e ne i quali si trovano le medesime eccellenti qualità , che ne' suoi Ritratti : la cosa è affai ben detta , benchè in senso equivoco . Gli accorderemo , che abbia dipinto delle opere istoriche con considerabile fantasia , come si può vedere ne i Quadri da lui dipinti a l'*Hotel de la Ville de Paris*, e nella Chiesa di S. Gèneviève : gli accorderò , che si possa dire , che egli ha avuto un affai buon gusto , che nelle allegorie , e composizioni ne ha saputo più di Rimbrant ; ma che siano tra di loro paragonabili ; che sia uguale Rimbrant a de Troje ; oh questo no !

TENIERS , E WATTEAU .

§. 4.

FInalmente chi lo crederebbe , il nostro Marchese d'Argens nel terminare del suo medesimo libro perde la causa : come entra egli tra due , che non sono nè della Scuola Francese , nè originarj dalla Francia ; forsi perchè Watteau ha studiato in Francia ,
ha

ha dimorato a Parigi? Vittoria dunque; sono finiti i Paralleli, la scuola Francese è per terra per confessione del nostro Autore, ancora ad accordargliela con istento, rilasciandogli Sueur, e Puget, tutti gli altri sono Italiani, sono Romani, avendo fatto i loro studj in questa gran Città, chi vi è vissuto lungo tempo, e chi vi è morto.

I due Ténieres padre, e figlio dipinsero delle piccole figure, che gli fecero molto onore, ma il Figlio ha superato il Padre, o sia per la leggerezza del suo tocco, o sia per l'espressioné delle sue piccole figure. Questi due Pittori hanno ordinariamente rappresentato de' Bovari, de' Pecorari, Botteghe d'Alchimisti, de' corpi di guardia, molte tentazioni di S. Antonio, e delle Fiere ne i Villaggi. Watteau ebbe ancor egli non poca fantasia, e buon colore; il suo pennello è facile, le sue arie di teste hanno non poco di verità, i suoi paesi ben maneggiati: egli non ha quasi mai dipinto altro, che Bambocciate (1), nè ha dipinto mai cosa seria, che meriti la stima de i Dilettanti; il suo talento consisteva a rappresentare de i Balli, delle Scene di Teatro, e del-

[1] P. 227. Il n'a presque peint que des Bambochades, & n'a jamais rien fait de sérieux, qui mérite l'estime des Connoisseurs; son talent consistoit à représenter des Bals, des scenes de Theatre, & des Fêtes champêtres, & les habil-

lemens de ses Figures sont toujours comiques. Watteau a bien dessiné; quelquefois cependant il a fait ses figures un peu trop longues, pour avoir voulu les rendre sveltes; bien différent en cela de David le jeune, qui les a faits trop comtes.

delle Feste campestri, e le vestiture delle sue figure sono sempre comiche. Si dice, che non abbia disegnato male, ma le sue figure sono un poco troppo lunghe per averle volute rendere svelte; al contrario di David Ténierés il figlio, che le ha fatte troppo corte. Io non voglio entrare nel merito di questi due Pittori, dirò solo che per far vedere l'incongruità del parallelo, basta osservare che i Ténierés sono andati imitando la semplice natura, e la verità, dove che Watteau non ha seguitato, che la sua fantasia.

Quì il nostro Critico, acceso da grande zelo, in aria declamatoria (1), si scatena contro il gusto del secolo corrotto, che in vece di giovani di applicarsi al solido della Pittura, che è l'Istoria, e la Favola, si perdano nel dipingere Bambocciate, Accampamenti, cose campestri, per isfuggire la fatica del disegno, sperando riuscire più facilmente in questa parte della Pittura, e osservando, che i dilettoni in oggi applicano più alla compra di questi, che di altri Quadri; certamente con grave dan-

[1] P. 231. Au reste en declamant, contre le goût des Bambocies, je ne veux point proscrire entièrement ces sortes de Tableaux Cabinets des Curieux, pourvû qu'ils n'y occupent que peu de place, on peut en avoir quelques-uns que dans un Parterre de Fleurs, qui sont les moins belles trouvant cependant leur place, & ser-

vent même à son embellissement, en augmentant la variété; ce n'est donc pas contre l'usage d'avoir quelques Tableaux de Bambochades que je me recrie, mais contre celui d'en former de grands Cabinets entiers, à l'exclusion des Ouvrages des grands Maîtres Italiens, & François.

danno della Pittura. Io non dico, che nella sua Declamazione non abbia tutta la ragione il Signor Marchese; anzi per conferma del depravato gusto del secolo, gli dirò aver io visto un quadro dipinto da un certo Revel Pittore Inglese, ove un Cavaliere di quella Nazione aveva fatto copiare in piccolo la Scuola d'Atene di Raffaello, co i ritratti di tutti i suoi Amici espressi in caricatura, in vece di quelli de i Filosofi: e pure tutta Roma concorse a vedere simile indegnità, con applauso, e riso.

Io, come dice anche il nostro Critico, ma per diversa ragione, non credo che debba affatto dispregziarsi questa maniera di dipingere; massimamente se il genio porti a ciò un giovane, potendo in questo genere divenire eccellente; si può ancora con buon disegno imitare la Natura graziosa, e bella, e darle nuovi risalti, come ha fatto Michelangelo delle Bambocciate, Amorosi, lo Spagnoletto, e altri; ed in più piccolo, particolarmente ne i Paesi, o nelle Architetture, come hanno fatto Brille, Clovio, Salvator Rosa, e soprattutto nelle favole boschereccie con somma grazia, e disegno l'Albano, e Filippo Lauri.

Non nego, che in oggi i Pittori d'Istoria, e quelli, che si dicono in grande, siano di minor numero, perchè la fatica certamente è

mag-

maggiore; e gli studj sono grandi , non da farsi , come vuole il Censore , sopra i Pittori viventi di Francia , i quali io stimo , e venero ; ma son sicuro che essendo valentuomini , quali si dicono , essi medesimi a chi voglia applicare alla Pittura Eroica , faranno i primi , che dopo aver insegnato lor i primi principj del Disegno , gli metteranno a studiare le opere de' gran Pittori defonti , capi di Scuole , e Maestri nell'arte . Bisogna secondare sopra tutto l'inclinazione , e il naturale , altrimenti non si riesce mai forzandolo ; e questa è la ragione , che volendo l'Elettor Palatino da *Wander-Wert* un quadro in grande , contro la sua maniera , riuscì debole , e languido ; non è per questo , che egli non sia un abile Pittore , che ha secondato la natura , che lo chiamava a dipingere in altra maniera .

V A N D E I C K .

§. 5.

NOn mi farei mai immaginato , che avendo in questa risposta alle riflessioni critiche sopra le differenti Scuole della Pittura cominciato con la difesa di *Raffaello* , con la medesima ancora dovessi terminare l'opera . Sono restato nel principio for-
pre-

preso di vedere l'elogio di Vandeick senza accompagnamento. Possibile, dicea tra me, che avendo il Marchese trovato tra i suoi Francesi da fare il paragone, a Rafaello, a Michelangelo, a Tiziano, a Coreggio, a Rubens, non abbia trovato da farlo ancora a Vandeick! Ma egli si è contentato di non trovare nessun Pittore nella Francia uguale a questo grand'Uomo, purchè si tolga a Rafaello d'Urbino il primato nella Pittura. E questa è imparzialità! e questo è giusto criterio, e sentimento! lo giudichi da per se stesso il Lettore.

Tutto il giorno, dice egli, (1) si domanda qual sia stato il più gran Pittore tra i Moderni, io per me senza dubitarne dico, che è stato Vandeick. Al contrario credo, che non accada mai questo caso, poichè se domanderete a i giovani ancor principianti, non che a i Professori di qualunque Nazione essi siano, quale è stato il maggior Pittore, essi con disprezzevole sogghigno vi risponderanno essere stato Rafaele. Non so se potrà ciò succedere universalmente in Vandeick; il che conoscendo il nostro Censore, si è ristretto al suo solo giudizio, il quale quanto vaglia, l'opera ne loda il Maestro. Rinforza il suo argomento (2) con

[1] On a souvent demandé, & l'on demande encore tous les jours quel a été le plus grand Pein-

tre. Pour moi je crois, sans balancer que c'est Vandeick. p. 234.

[2] P. 234. Je ne suis ni son-

con dire , che egli dà questo giudizio con tutto che egli non sia nè suo compatriotto , nè suo contemporaneo ; e che è solo il suo gran sapere , che lo determina a collocarlo al di sopra di tutti i Pittori Italiani , Francesi , e Fiamminghi . E pure non è arrivato a dir tanto il suo gran Maestro M. de Piles (1) ; ma questa volta lo Scolare la vuol fare egli da Maestro , nè vuol più accettare le sentenze da quello sparfe , perchè non fanno per lui . Dice pertanto M. de Piles che si può dire , che alla riserva di Tiziano Vandeick ha trapassato tutti quelli , che sino ad ora hanno fatto de' ritratti . Di maniera che se lo fa inferiore a Tiziano , sarà per conseguenza minore ancora a Rafaello . Per i suoi quadri d'Istoria , il Maestro con più riserva del suo Scolare , dice (2) , che tengono il rango tra quelli de' Pittori della prima classe , secondo il giudizio de i conoscitori . Dopo di ciò sentiamo pure come rigira il suo discorso l'imparziale M. d'Argens . Conviene , dice egli , (3) esservi tra le tre Nazio-

O

ni

compatriote , ni son contemporains ; ainsi ces sont uniquement ses talens , qui me determinent à le placer au-dessus de tous les Peintres Italiens , François , & Flamands .

[1] P. 407. De sorte l'on peut dire , qu' à la reserve du Titien , Vandeick a surpassé tous ceux , qui jusqu' ici ont fait des Portraits .

[2] P. 408. Ses Tableaux d'Histoire tiennent rang parmi ceux

des Peintres de la premiere classe dans l'estime des bons connoisseurs .

[3] P. 234. Je conviens qu'il y a en quelque Peintre dans chacune de ces trois Nations , qui a plus excellé dans quelques parties de la Peinture , que Vandeick : mais ce même Peintre a péché dans plusieurs autres ; au lieu que Vandeick a possédé toutes les parties de la Peinture à un très-haut degré ; par

ex-

ni, qualche Pittore, che è stato più eccellente in qualche parte della Pittura di Vandeick; ma questo medesimo Pittore ha difettato in molte altre; dove che Vandeick ha posseduto tutte le parti della Pittura ad un altissimo grado: *exempli gratia* Rafaello ha disegnato con più eleganza, e correzione, che Vandeick, egli ha un' idea più vasta; contuttociò ancora Vandeick ha disegnato con buon gusto, e M. de Piles dice, *che il disegno delle teste, e delle mani è di ultima perfezione*, e parlando della sua maniera di disegnare le figure non fa difficoltà d'asserire, che i suoi quadri d'Istoria tengono rango tra quelli della prima classe. In quanto alla vastità dell'ingegno (1), se Vandeick non l'ha avuto quanto Rafaello, egli l'ha avuto per altro molto esteso, ed ha fatto delle grandi composizioni di un gusto mirabile. Chi negherà mai questo? ma il Maestro, e lo Scolare mi accordano essere stato Vandeick inferiore a Tiziano, e aver disegnato al di sotto di Rafaello, nè avere avuto idee così vaste, come questi; e dopo di ciò si tolga il primato della Pittura a Rafaello, e si dia a Vandeick, se vi dà l'animo. Gli voglio accordare
fa-

exemple Raphael a dessiné avec plus d'élégance, & de correction que Vandeick; il a eu un génie plus vaste: mais Vandeick a dessiné d'un tres bon goût. M. de Piles dit, que le dessein de ses têtes, & de ses mains est de la dernière perfe-

ction.

[1] Quant au génie, si Vandeick ne l'a pas eu aussi sublime que Rafael, il l'a eu cependant fort étendu, & il a fait de tres grandes compositions d'un goût admirable. p. 235.

facilmente , che bellissimi siano gl'innumerabili quadri , che Vandeick ha dipinto in tante Chiese de i Paesi Bassi ; che bellissima sia la grand'opera da lui dipinta per l'Altar maggiore de i Gesuiti d'Anversa , rappresentante l'Assunzione della B. V. che contiene più di 80. Figure ; ma non so se potrò così facilmente accordargli , che sia il più bel quadro del Mondo . Il quadro della Trasfigurazione del Signore , che si vede in S. Pietro in Montorio di Roma si dice , che è la più bell'opera di Rafaeello , il primo quadro di Roma , nè si ardisce con tanta franchezza di chiamarlo il primo Quadro del Mondo . E pure ammirate il coraggio del nostro Critico (1), quì si vede , dice egli , quanto Vandeick sia superiore a Rafaeello pe'l colorito , per lo pennello , pe'l chiaroscuro , per la forza , per la verità delle idee delle teste , per la freschezza delle carni , per la bellezza del paese . Se tutte queste parti della Pittura mancano in Rafaeello , o sono in grado inferiore a Vandeick , non occorre più ricercare le sue opere , goda del primato della Pittura , che si è scroccato senza merito per due Secoli , e più ; finalmente è venuto il nostro Marchese , che qual nuovo Colombo sco-

O 2

pren-

[1] P. 236. C'est-là , où l'on voit combien Vandeick l'emporte sur Raphael , pour la couleur , pour le pinceau , pour le clair-obscur ,

pour la force , pour la vérité du detail dans les Têtes , pour la fraîcheur des carnations , pour la beauté du Paysage .

prendo nuovi difetti, e mancanze nel gran Raffaello, non conosciute da tanti valenti Professori del passato Secolo, ha ridotto questo valorosissimo Pittore, poco meno che al grado di mediocre.

Non contento d'aver abbattuto Rafaello il nostro Critico, passa adesso a fare il confronto tra Vandeick, e Tiziano (1), e non volendo stare al giudizio del suo Maestro M. de Piles, da me sopra referito, che lo dichiara alquanto inferiore al Pittor Veneziano; vuole, che Vandeick abbia fatto de i Ritratti, che non solo in niente cedino a quelli di Tiziano, ma che le mani siano assai meglio disegnate di questo, d'un più bel carattere, e le pieghe de' suoi panni meglio disposte. I quadri Istoriati de' buoni Pittori Veneziani sono coloriti perfettamente, ma essi difettano, come già disse nel principio e per lo disegno, e per il costume, alle quali accuse già rispondemmo. Vandeick si vuole esente da questi difetti, e i Fiamminghi con maggior modestia de i Francesi si sono contentati di chiamare il loro Vandeick, *un purgato Rubens*, non come essi, che tra i Professori della loro Nazione vi trovano i *Rafaelli*, i *Tiziani*, i *Coreggj*, ma senza merito,

ma

[1] P. 236. Le Titien a fait de beaux Portraits, mais Vandeick en a fait qui ne lui cèdent point; d'ailleurs les mains de ceux du Fla-

mand sont beaucoup mieux dessinées, que celles de l'italien, d'un bien plus beau caractère, & les plus de ses Draperies mieux disposées.

ma senza verità; il che non si può dire di Vandick valentissimo Professore.

Non vi è dubbio, che ha fatto dell'impressione negli animi degl'intelligenti delle tre belle Arti il vedere, che il nostro disappassionato intelligente di Pittura Marchese d'Argens non abbia fatto menzione di tanti insigni Professori della Pittura, che hanno fiorito nell'Italia; si è creduto da alcuni essere ciò derivato per non aver potuto trovare nella Scuola Francese altrettanti valenti Soggetti da oppor a quelli: ma egli ha ben ragione di dire, che questi non farebbongli mai mancati; e veramente potrebbe essere così, quando egli avesse voluto continuare i suoi paralleli nella maniera di quelli da lui pubblicati, facendoli costare da i contrarj, e dagli opposti pregi della Pittura, non cercando ne i professori le qualità migliori, ma procurando ritrovare ne i Pittori Italiani quei difetti, che nella Scuola Francese sono palpabili, evidenti, e conosciuti da tutti i Professori delle belle arti di qualunque Nazione essi siano.

F I N E .

INDICE DE' PARALLELI.

DELLA SCUOLA ROMANA,
E FIORENTINA.

C A P. I.

§. 1.

D*l Raffaello, e di M. Sueur dalla pagina
26. alla pagina 37.*

§. 2.

*Di Michelangelo Bonarroti, e di M. le Brun.
dalla pag. 38. alla pag. 49.*

§. 3.

*Di Leonardo da Vinci, e di Giovanni Cousin.
dalla pag. 50. alla pag. 54.*

§. 4.

*Di Giulio Romano, e di Freminet. dalla pag.
54. alla pag. 58.*

§. 5.

§. 5.

Di Andrea del Sarto, e di Saneterre, dalla pag. 58. alla pag. 60.

§. 6.

Di Michelangelo delle Battaglie, e di Borgognone. dalla pag. 60. alla pag. 61.

§. 7.

Di Pietro da Cortona, e di Bon-Boulogne, dalla pag. 61. alla pag. 68.

§. 8.

Di Carlo Maratta, e di Luigi Bouloigne, dalla pag. 68. alla pag. 73.

§. 9.

Di Gasparo Puffino, e di Claudio Lorenese, dalla pag. 74. alla pag. 76.

DELLA SCUOLA VENEZIANA

C A P. I I.

§. 1.

Di Tiziano, e di Blanchard, dalla pag. 77. alla pag. 88.

§. 2.

Di Tintoretto, e di Van-Loo il Padre, dalla pag. 88. alla pag. 94.

§. 3.

Di Paolo Veronese, e di de la Fosse, dalla pag. 94. alla pag. 106.

§. 4.

Di Palma il vecchio, e di Rigaud, di Palma il giovine, e di l'Argiliere, dalla pag. 106. alla pag. 114.

DEL-

DELLA SCUOLA LOMBARDA,
E BOLOGNESE

C A P. I I I.

§. 1.

*Di Coreggio , e di Mignard , dalla pag. 114
alla pag. 120.*

§. 2.

*Di Parmigianino , e di Noel Coypel , dalla pag.
121. , alla pag. 126.*

§. 3.

*Di Annibale Caracci , e di Le Bourdon , dalla
pag. 126. , alla pag. 136.*

§. 4.

*Di Domenichino , e di Jouvenet , dalla pag.
136. alla pag. 146.*

§. 5.

*Di Michelangelo da Caravaggio , e di le Valen-
tin , dalla pag. 147. alla pag. 152.*

§. 6.

§. 6.

*Di Guido Reni, e di Pouffin, dalla pag. 153.
alla pag. 164.*

§. 7.

*Di Lanfranco, e di Vouet, dalla pag. 164. alla
pag. 172.*

§. 8.

*Di Albano, e di Coypel, dalla pag. 172. alla
pag. 179.*

§. 9.

*Di Benedetto, e di Desportes, dalla pag. 180.
alla pag. 183.*

DEL-

DELLA SCUOLA FIAMMINGA

§. 1.

Di Rubens, e di le Moine, dalla pag. 184. alla pag. 191.

§. 2.

Di Kroyer, e di Puget, dalla pag. 192., alla pag. 199.

§. 3.

Di Rimbrant, e di de Troje il Padre, dalla pag. 200. alla pag. 203.

§. 4.

Di Teniers, e di Watteau, dalla pag. 203. alla pag. 207.

§. 5.

Di Vandeick, dalla pag. 207. fino al fine.

